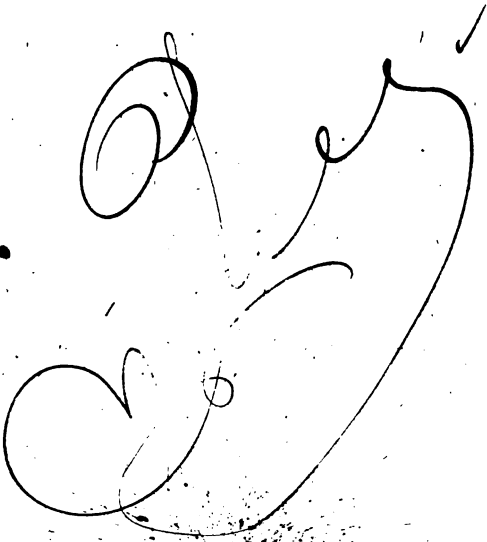
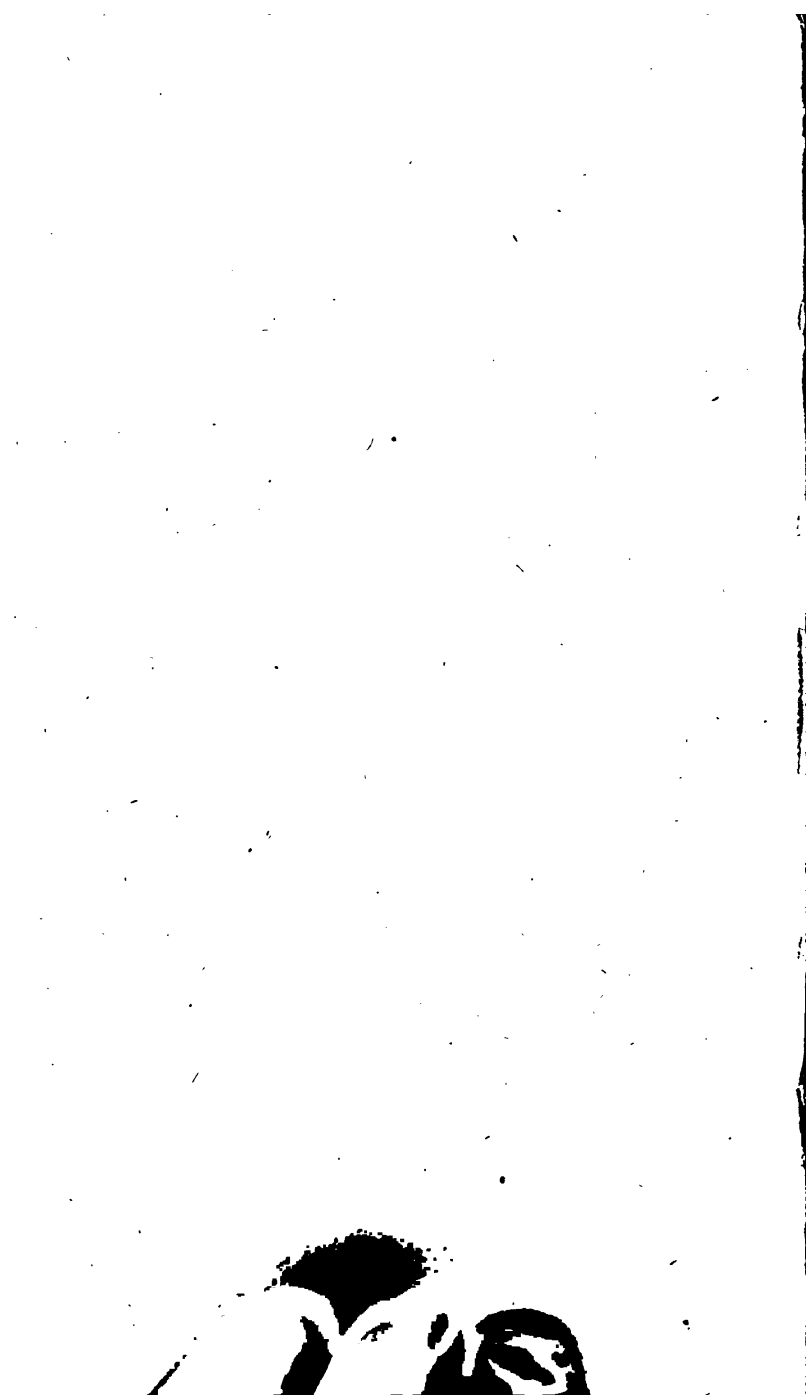
Two copies ~~Not for Bibliog~~ OT
this under Guerrazzi.
other ~~but~~ " Byron.

Cat. Byron.

VITA
DI
LORD BYRON

SCRITTA

DA G. G. LAKE

TRADOTTA IN ITALIANO

Dal D. Franc. Dom. Guerrazzi

Su la mente degli uomini sorgea,
Sì come Sol tra le minori stelle.

LUCREZIO.

LIVORNO
DALLA STAMPERIA DI PAOLO VANNINI
1836.

VITA
DI
LORD BYRON

> L' arpa sul fior degli anni vagheggiata
> Strinse improvviso, e un suono di lamento
> — Quasi donna che pianga sconsolata —
> Sgorgava con mestissimo concento . . . .

Concessero i Cieli al nostro secolo di offrire nobilissimo esempio del quanto vaglia la Musa a concitare l'anima offesa di un Poeta, e del come possa rivelare la sua lira gl'insoliti affanni; affanni certamente derivati da quella speciale combinazione di sentimento, e di fantasia con sottile arguzia chiamata *temperatura poetica*, la quale così spesso travaglia la vita di coloro, a cui fu data in sorte. Se mai nacque uomo chiamato dalla natura a siffatto talento nella pienezza delle sue forze e del suo debole, nello spazio sterminato del piacere, nella squisita sensibilità dei dolori e delle gioie, quest'uomo fu Byron. Nè io credo che faccia mestieri spendere gran tempo, o con molta perseveranza studiare il cuore dell'uomo per venire a capo del perchè queste singolari facoltà vagliano il più delle volte a rendere, anzichè avventuroso, sventurato colui che le possiede.

La *continua immaginazione* dal grandissimo dei poeti affermata come segno distintivo dei suoi fratelli è sempre dono fatale. E di vero esagerando la nostra espettativa impone sovente all'uomo immaginoso di sperare, mentre la speranza è morta di fronte alla ragione; ma l'ingannevole diletto che sorge da questi estri d'immaginativa, assai si assomiglia a quello del fanciullo, che tutto lieto intende la vista sopra un frammento di vetro, al quale i raggi del sole compartivano un momentaneo splendore. Egli si affretta cupidissimo a raccoglierlo, e lo scopo dei suoi desiderj gli si converte entro le mani in cosa vile e spregiata. Tale appunto è l'uomo stravolto da un'ardente fantasia; questa gli fa stimare soverchiamente gli obbietti del suo desiderio, a vicenda ricerca e consegue piaceri, fama, ed onori; li disprezza ottenuti. Così il frutto incantato nei palazzi dei maghi spoglia ogni sua vaghezza appena tocco dalla mano dell'avventuriero, e quello che rimane è affanno di tempo perduto, è meraviglia del lungo errore. La sproporzione fra la speranza e l'acquisto sentita da tutti gli uomini diventa oltre che doppia a coloro, i quali la Natura dotava del potere d'irradiare una lontana veduta con la luce della fantasia.

Io per me penso, che istituendo un parallelo tra Byron e Rousseau dovrieno in molti punti accordarsi. Entrambi singolari per ardentissima e vivacissima intensità di pensiero, entrambi distinti per profonda sensibilità di passione, anzichè di affezione, tengono assoluto

il dominio su le anime dei lettori, dominio assai differente dalle sensazioni commosse dai semplici mezzi dell' ingegno. Nessuno si avvisi meditare su le pagine loro, e sottrarsi a questa potenza, quantunque un'altra facoltà, e più veemente spiri da quelle, la quale insinua nell'intelletto di chi legge l'indole dell' individuo o per meglio dire lo Scrittore. Quando pensiamo, o favelliamo di Rousseau o di Byron, già non crediamo noi pensare, o favellare di un qualche Scrittore, ma ci ritorna alla mente una rimembranza indefinita, ma calda, dell'uomo che soverchia la sua specie col *genio*, coll' eloquenza, col pensiero; dell' uomo maravigliosamente atto a sentire la felicità, e la sventura: abbiamo fede di averli così di fuga incontrati sopra il sentiero della vita, o conosciuti nella tenebrosa visione d' un sogno. Offre ciascheduna delle costoro opere per ordine di successione un' idea viva dello Scrittore, mentre quelle degli altri grandi uomini stanno di per sè stesse. Unici, piuttostochè rari, crearono le proprie su la propria persona, e dappertutto diffusero immagini, ritratti, simulacri della scambievole lor vita, certo dipinti in diversi tempi, e su diversa tela, non meno che con diverso risalto dal piano, ma pur sempre tracciati della forma e sembianza medesima in modo, che non possa confondersi mai con le immagini di qualsivoglia altro figliuolo degli uomini.

Quantunque le cose esposte sieno riconosciute per vere, tuttavolta è necessario per avventura di venirle

un cotal poco spiegando. L'indole personale, della quale abbiamo favellato, vuolsi intendere non essere assolutamente quella su cui si pone il sigillo della vita, a cui stanno annesse necessariamente le lodi o il biasimo come al linguaggio o alla condotta dell' attuale esistenza; ella è, per così dire, l' indole anteriore alla condotta, aperta ancora al bene ed al male, la complessione dell' Ente in corpo e in anima. Ambidue questi famosi Scrittori empirono le carte con la storia della propria indole, svelarono al mondo i segreti della propria essenza, gli arcani del cuore dell' uomo, e addentratisi giù nel profondo, che ogni creatura può misurare per sè non per altrui, scuoprirono alle genti quello che avevano veduto: scoperte che commossero il genere umano ad altissima simpatia, come quelle che lo persuasero: il tristo e il lieto, l' umile e il grande, il debole e il forte procedere insieme affratellati coi legami di una comune, ma impenetrabile natura.

Così questi fantastici e doviziosi ingegni, valsero a rendersi oggetto di gagliarda passione al mondo, e a quei periodi troppo lunghi di società, che tanto vasto campo concessero alle passioni e al meditare degli uomini.

Comecchè troppo sieno differenti nella fortuna e nella stirpe, nondimeno potrebbesi istituire eziandio un altro strettissimo parallelo fra Byron e Roberto Burns; breve, ma famoso ne fu il corso mortale, ed entrambi perirono nella *doviziosa estate della vita e del canto*,

nel pieno splendore d'una gloria volta a diventare più grande. Quegli fu *Pari*, questi contadino, ma la natura, quando se lo ricorda, è suprema appianatrice, ed ammenda co' tesori dell'anima il peccato della fortuna: il genio di Burns sorgendo portentoso giunse a pareggiare i nobili della terra, e per natura, se non per nascita, fu l'uguale del Byron. Entrambi poi spiegarono il volo portati dalla prepotenza dell'ingegno, ed entrambi giacquero per troppo impeto di passione; l'uno scrisse per amore, l'altro per onta della specie umana, e con tanta furia e novità di canto apersero alle genti i moti del cuore, che pochi giunsero ad uguagliarli, a superarli nessuno.

La versatilità dell'ingegno degli Scrittori, che valse a descrivere un' indole tanto diversa dalla propria e dall'altrui, diffuse per le opere loro certo ineffabile diletto, che deriva dalla varietà, la quale le salvò talora da quella negligenza, a cui tendono generalmente gli scritti, che con termine d'arte diconsi di *maniera*.

Nonpertanto al solo Byron fu dato, togli però il Don Giovanni, di porre innanzi al mondo la *continua* descrizione della medesima anima, solo variata per la forza crescente dell'ingegno, che ricercando nella riposta scaturigine delle sensazioni e degli affetti, ne calcolava la vicenda; epperò, malgrado che sempre le stesse fossero le sembianze dell'eroe, pioveva eterno il piacere sopra i suoi versi immortali. Ma il nobile arbore cessò dal produrre e frutto e fiore! Egli fu

tolto via nella sua forza, e il passato è ciò che ci avanza di Byron. Adesso tace eternamente quella voce, che la nostr' anima percossa beveva maravigliando, qualche volta ancora rammaricando, ma pur sempre con profondissima passione: rimane però la vivida impronta delle sue opere. Qui dentro è l' incanto che non può venir meno, qui la vita che alita in morte parole, qui l' austera grandezza, qui l' intensità del potere; la verginale leggiadria, la luce intemerata, floridezza immortale, fragranza di vita, tutto è qui dentro: e nondimeno, più che ad altro, ei deve la sua gloria a quell' assiduo personificare ch' ei fa di sè, per cui splendido di luce si presenta agli occhi degli uomini.

E' sembra che l' ardita storia delle umane passioni e dei pensieri, che il nostro miserabile orgoglio, geloso della sua dignità, vorrebbe nascosta entro un consacrato silenzio, dovesse muovere la mente del pubblico alla compassione, all' aborrimento, allo sdegno. Ma quando è proposito d' ingegni, quale fu Byron, allora i casi camminano diversi, e le parole non suonano come indiscreta rivelazione di vergogna, sibbene come arcani sussurrati alle orecchia degli eletti. E chi di vero ascoltando la voce che lo ricerca negli intimi penetrali dell' anima, la crederebbe favellata alla moltitudine accidiosa che gli fa corona? O se così crediamo un istante, sembra che le parole passino rasente agli altri come aria, e si aprano una via al cuore di quelli,

pei quali furono destinate; spiriti gentili e sensibili, creati a comprendere quel misterioso linguaggio, proprietà loro inviolabile, perchè sebbene parlato agli orecchi dei non iniziati, costoro indarno si affannerebbero a intenderlo. Il gran poeta palesa all'universo mondo siffatti pensieri, che se dovesse poi manifestarli a qualcheduno tra gl' individui della terra, scerrebbe piuttosto morire di silenzio; quindi è, che dalla sua solitudine mandi una voce che tutti i venti del cielo si affrettano a trasportare; e quivi con lui, finchè la ispirazione dura, stieno le ombre degli uomini. Nè lo sgomenta, nè lo turba la presenza della creatura vivente, e solleva della cortina quel tanto, che ama porre tra la sua solitudine, e il mondo della vita. Qui versa l'anima in parte sopra sè stesso, in parte sopra le ideali astrattezze, e sopra le indefinite immagini che ai suoi scongiuri gli volano intorno, finalmente sopra i figli della polvere suoi simili, che si travagliano lontano lontano da lui nel *consueto* mondo. Egli mostra sè stesso non già innanzi agli uomini, ma davanti lo spirito della umanità, e certo che la natura non ispiri coloro che non si aprono la via al cuore umano, manifesta arditamente il suo.

Noi abbiamo affermato avere Byron dipinto molto di sè in tutti i suoi eroi, eppure quando la mente si volge a considerare lo stato sregolato che i suoi *Fanciullo Harold*, *Giaour*, *Corrado*, *Lara*, ed *Alps* presentano, repugna a credere, che il poeta nella dura

esperienza della vita abbia trapassato per tante srego-latezze. Pensiamo piuttosto che sentisse dentro di sè l'attitudine di queste sregolatezze, e poi ce le esponesse a modo di avventure possibili. La qual cosa, sebbene non comune, non va senza esempio. Nè Omero, nè Shakspeare, nè Milton ritrassero mai sè stessi negli eroi che presero a descrivere; nessuna relazione occorre tra loro, imperocchè sieno concetti del pensiero creati nella piena libertà della fantasia. In Byron questa libertà d'intelletto non apparisce: vi è poca applicazione dell'indole alle vicende, e l'indole è la prima, e tutto in tutto; pare che qualche interna forza ve lo costringa, e le vicende piegano davanti questa forza invincibile. I suoi poemi pertanto, se ne eccettui il Don Giovanni, non sono complete narrazioni di qualche evento che chiudano in sè una pittura della vita umana, ma arditi e torbidi esempj di passioni turbinose, frammenti delle terribili visioni di un poeta. Gli stessi personaggi, risentitamente pronunciati come sono, fanno sentire di essere finti, e derivano la più parte del potere, che hanno sopra di noi dalla misteriosa connessione col poeta, e, possiamo aggiugnere, con ognuno. La legge del suo spirito era, che alle forme degli altri uomini partecipasse i particolari suoi sentimenti, e a noi agevol cosa riesce distinguere in tutti i suoi eroi, quantunque attraverso infinite modificazioni, gli stessi grandi caratteri, l'audace concepire nella piena vigoria della mente, la intensa sensibilità

di passione, la sterminata attitudine a tutto osare, e a tutto potere, l'ostentata vaghezza pel tumulto dei pensieri disordinati, ed in ispecie un deliziarsi sentito nell'anima e nel sangue all'aspetto del bello, una leggiadria sovente pei tempestosi appetiti fugata nelle sue selvagge creazioni della vita, eppure sempre simile all'uccello della calma reduce sopra le lievi ali d'argento, primachè gli oscuri marosi sieno affatto appianati alla tranquillità e alla luce del sole.

Tali pensieri precedono naturalmente questo po' di abbozzo che ci proponiamo scrivere intorno la vita letteraria e privata di Lord Byron: in verità essi sono espressi dal nostro cervello per la forza della sua poesia, pel sentimento di fastidio della esistenza, e di odio contro la razza umana da lui sovente manifestato, e per lo singolare accordo di cotesti sentimenti con le vere avventure della sua vita.

Da antica serie di nobilissimi antenati discendeva Lord Byron. Dalla conquista di Guglielmo in poi la sua famiglia non tanto venne in fama per le molte terre e castella possedute nel Lancashire, e nelle altre provincie del regno, quanto per le belle prodezze delle armi: Giovanni di Byron seguitò Eduardo I in varie imprese guerresche. Due Byron caddero nella battaglia di Cressy. Un altro individuo di questa casa Ser Giovanni di Byron assai avanzò coll'opera sua nel campo di Bosworth il Conte di Richemond, e più che altri valse pel suo molto valore a trasportare sulla testa di

Enrico VII la corona di Riccardo III. Fu questo Ser Giovanni notabile per onore e per prodezza di mano. Narrano le storie, come egli amasse di cuore certo suo vicino Ser Gervasio Clifton, il quale militava sotto la bandiera di Riccardo, mentre egli seguiva quella di Enrico, ma che per questo l' amicizia loro, sebbene posta a duro cimento, punto si rallentasse, e che anzi prima della battaglia, di cui il prezzo era un regno, scambievolmente si promettessero, questi o quegli vincesse, d' impedire con ogni suo potere la confisca dei beni dell' amico. Clifton combattendo alla testa de' suoi, percosso di aspra ferita cadeva da cavallo; la qual cosa veduta da Byron fece sì, che, lasciate le file, corresse in aita dell'amico, e lo rilevasse, invano però che di lì a poco tra le sue braccia rendeva l' ultimo fiato. Ser Giovanni nondimeno tenne la promessa; la casa dei Clifton fu mantenuta nelle sue Signorie, le quali adesso possiede un discendente del valoroso Ser Gervasio.

Nelle guerre tra Carlo I e il Parlamento, i Byron si accostarono alla fortuna del Re. Ser Niccolao Byron maggiore e rappresentante della famiglia, parteggiava caldissimo in pro della causa reale, per la quale lealtà, e per certi suoi fatti avventurosamente condotti a fine nei Paesi-Bassi, venne promosso al governo di Chelsea nel 1642: egli ebbe due figli che morirono senza prole, e il suo fratello minore Ser Giovanni ne raccolse il retaggio. Questi fu creato Cavaliere del Bagno nella

incoronazione di Giacomo I, ed ebbe undici figli, molti dei quali si distinsero per la rara fedeltà mantenuta allo sventurato Carlo I; sette combatterono alla battaglia di Marstonmoor, e quattro giacquero morti in difesa del Re. Ser Giovanni Byron, uno dei superstiti, fu impiegato in gravissime commissioni, e venne nel 26 Ottobre 1643 in mercede dei suoi ufficj sollevato alla dignità di Lord Byron con licenza di trasmetterla ai collaterali. Sul declinare degli affari del Re fu destinato balio al Duca di Yorch, e in questa carica privo di prole moriva in Francia nel 1652. Riccardo suo fratello celebrato cavaliere divenne dopo di lui secondo Lord Byron, e nei successivi tempi governò in Appleby Castle, e si distinse a Newark; conchiudeva la sua vita nel 1697 di settantaquattro anni, ed eredava i beni e titoli suoi Guglielmo suo maggior figliuolo, il quale avendo tolto in moglie Elisabetta figlia di Giovanni Visconte Chaworth del Regno d'Irlanda, procreò cinque figli che morirono tutti in fresca età, tranne Guglielmo, di cui il primogenito Guglielmo nacque nel 1722, ed assunse i suoi titoli nel 1736.

Guglielmo Lord Byron trasse parte della sua prima giovanezza sul mare. Nel 1763 fu creato Maestro della Caccia del cervo, e nel 1765 venne rinchiuso nella torre, e tradotto davanti la Camera dei Pari per omicidio commesso in duello del suo parente e vicino M. Chaworth. Le seguenti particolarità intorno questo evento fatale importano massimamente pei casi, che moti-

varono in seguito, i quali formano il soggetto della nostra storia.

Il vecchio Lord Byron apparteneva a certa brigata, della quale era parte anche M. Chaworth; una volta al mese si riuniva all' osteria della Stella e della Gerrettiera, ossivvero alla Palla a maglio, e si chiamava la brigata del Nottingamshire. Nel 29 Gennajo 1765 convenne alle quattro ore pel consueto desinare, e assai lietamente si condusse fino alle ore sette: qui sorse una contesa tra Lord Byron e M. Chaworth, intorno alla quantità di caccia sulle loro terre, e di tanto si venne riscaldando, che M. Chaworth, pagata la sua parte, fece sembiante di andarsene. Lo seguitava Lord Byron, e raggiuntolo a capo di scala, impose al servo che gli accennasse una stanza vuota. Il servo obbediva, e lasciava una candeletta su la tavola; e di lì a pochi minuti suonava un campanello, e M. Chaworth fu trovato mortalmente ferito. Egli poi confessò, come Lord Byron lo avesse introdotto in quella stanza, e come camminandogli avanti gl' indirizzasse certe parole intorno la lite, e gli proponesse di chiudere la porta, al quale invito ei compiacendo, si volse improvviso, e vide Sua Signoria con la spada mezzo sfoderata, onde egli, che sapeva qual'uomo fosse costui, trasse immediatamente la sua, e lo investì talmente, che stimò certo averlo ucciso o ferito. Sua Signoria schivato il colpo menò una botta disperata, che non avendo saputo riparare lo trapassò da parte a parte; ciò nondimeno

essendo egli molto più vigoroso di Sua Signoria giunse a disarmarlo, dopo di che gli espresse il suo rincrescimento di averlo, come credeva, ferito a morte. Lord Byron fece anch' egli le sue scuse, e al punto stesso aggiunse: « adesso sperare ch' ei lo avrebbe tenuto pel maggiore valentuomo del Regno. » Convinto d' omicidio invocava davanti al tribunale il privilegio dei *Pari*, per la qual cosa fu lasciato andare. Dopo il suo delitto sfuggito dagli antichi amici si ritrasse all' Abbazia di Newstead, dove, comecchè vivesse da proscritto, il suo maligno talento rinvenne abbondevole esercizio nella guerra continua che mosse ai suoi vicini e fattori, non meno che condegno gastigo nell' odio di tutti. Il suo principale diletto consisteva nell' educare dei grilli che si tolse per unici compagni, e gli addestrava a camminargli sul corpo, e quando trascorrevano, con un filo di paglia li percuoteva. In questa disperata condizione, egli condusse lunghissima vita facendo quanto era in suo potere per sovvertire la casa paterna, come quello che, veduti morire tutti i suoi figliuoli, sapeva che l' avrebbe eredata un altro ramo di sua famiglia.

Giovanni minor fratello di Guglielmo nato un anno dopo di lui nel 1723, sortì dalla natura ingegno diverso, sebbene la sua vita fosse una continua serie di sventure. Assai sono conosciuti per la sua compassionevole istoria i travagli che egli ebbe a durare accompagnando il *Commodoro* Ansea nell' impresa dei mari meridio-

nali. L' unico figlio nato da lui nel 1751 diligentemente istruito in ogni leggiadra disciplina, promosso pei suoi ufficj ad onorevole grado nelle Guardie, di tanto si fece dissoluto, che la gente col nome di *Giacomo Byron il matto* lo denotasse. E' fu dei più avvenenti giovani del suo tempo, ma di costumi, come abbiamo detto, siffattamente vergognosi, che suo padre dopo reiterate ammonizioni a sè stesso lo abbandonava, e la miglior parte della società lo sfuggiva. Nell' anno suo ventesimosettimo sedusse la Marchesa da Camarther, la quale pochi anni innanzi si era tolto in isposo tal uomo, che la tenne in lieto ed avventuroso stato fino al tempo della sua pratica con Giacomo Byron; allora, poichè invano s' ingegnò di correggerla, il Marchese ruppe seco il matrimonio, ed ella strinse nuove nozze col suo seduttore. Non bene erano compiti due anni, che disfatta dalla miseria e dal rimorso, conculcata dal brutale marito, scese nel sepolcro, vittima d' un cuore rotto. Intanto trascorsi altri tre anni il Capitano Byron sentendo il bisogno di ristorare le paterne sostanze col matrimonio innamorava di sè Caterina Gordon erede d' Aberdeenshire (discendente in linea retta dal Conte di Huntley, e dalla Principessa Giovanna figliuola di Giacomo II Re di Scozia); la prendeva in moglie, per cinque anni i suoi averi dissipava, e lasciatala con un solo figlio, soggetto della presente memoria, ricovratosi in Francia per sottrarsi a' suoi creditori, condotto a mal termine nel 1791 a Valenciennes moriva.

Nei colloquj di Lord Byron esposti dal Capitano Medwin si narra come certa volta Sua Signoria si lasciasse sfuggire intorno al suo indegno genitore le seguenti parole: « mio padre mi abbandonava essendo io nell' età di forse sei anni, e mia madre, quando andava in collera meco (che bene spesso gliene dava cagione), era solita dirmi: - Ah bracchetto tu sei un Byron come gli altri; tristo e maligno come tuo padre. - Queste parole sembrami che non molto divariino dal detto della Signora Malprop: *Ah dilettissimo marito mio, io non vi ho amato mai tanto quanto adesso che siete morto.* Ma in vero fu il mio genitore, durante la sua giovanezza, uno scapolo in traccia di moglie; oh sarebbe pur stato il difficile eroe per Hannah Moore. Egli disperse tre grandi fortune, e trasse seco tre donne; nondimeno certa volta mancò d' una ghinea, e lo scrisse, ed io ne conservo tuttora la memoria; pare ch' ei nascesse per la sua rovina, e per quella dell' altro sesso; dapprima sedusse la Marchesa Camarther, e spese per lei da quattro e più mila sterline all' anno; non contento di una simile avventura volle continuare il suo corso con Mis. Gordon. Queste nuove nozze però non dovevano essere meglio delle altre felici, ond'io punto mi maraviglio se ella non differisse dalla vedova del dramma di Sheridan; certo che essi non andarono per *la costola del porco* alla fine dell'anno. » (1)

---

(1) Era costume in Inghilterra, che due conjugi, passato l'anno

Giorgio Byron Gordon (che così tolse nome per l'unione della famiglia paterna a quella della madre sua) nacque a Dover nel giorno 22 di Gennajo 1788. Lo snaturato abbandono del padre commise la intera cura dei suoi giovani anni alla madre, la quale ridottasi ad Aberdeen, assai privatamente vi condusse la vita, con le reliquie della sua fortuna sostentandosi. L'amore che ella sentiva caldissimo da nessun altro oggetto diviso, si concentrava nel figlio, come nell'unica cosa che le rimanesse di caro; però quando egli da lei si dipartiva per andare a diporto, con le lagrime agli occhi la povera donna lo scongiurava ad aver cura di sè, a rammentarsi come nessuna altra cagione le rimanesse nel mondo per vivere fuori che lui; i quali moti di amore materno forte increscevano all' avventuroso suo ingegno, imperciocchè quando erano veduti dai suoi compagni valevano a farlo beffare e deridere. Questo soverchio affetto, e l' indipendenza da quella salutare disciplina così necessaria ai fanciulli, certamente contribuirono a nudrire le meno lodevoli abitudini dell' indole di Byron. E vuolsi pure ricordare in discolpa della Sig. Byron, che non solo singolarissimi furono i casi nei quali rimase abbandonata con l' unico suo figliuolo, quantochè certa defor-

---

primo del matrimonio, si presentassero innanzi al Giudice, e dove si fossero chiamati contenti della scambievole condotta ne avevano in premio un brano di majale. V. Conversazioni del Cap. Medwin.

mità di un piede, e la gracile complessione di lui le suscitarono nell' anima questa troppo perniciosa tenerezza. Per siffatte cagioni non lo mandarono di buon tempo alla scuola, ed anzi fu lasciato a dilatarsi il polmone, e ad afforzarsi le membra su per le montagne del vicinato. Nessuno dubita questo essere stato ottimo consiglio per invigorire una debole complessione, e gli eventi successivi mostrarono, che valse non meno a partecipare robustezza alla mente. La magnificenza salvatica della natura che lo circondava, il sentimento di percorrere i dirupi di quelle montagne

Dove mai giunse di tiranno impero,
Ma Libertà colla lucente spada
Dalla vista fugava lo straniero,

lo spesso conversare con un popolo, di cui il principale diletto consiste negli eroici racconti dei tempi passati, nelle prodezze nell' arme, nell' amore dell' indipendenza confuso con le storie superstiziose e terribili proprie d' ogni appartato casale; tutte queste cose insomma nudrirono il poetico sentimento innato nel suo avventuroso intelletto.

Quando Giorgio fu giunto al settimo anno, la madre senza por tempo in mezzo lo mandava alla scuola di grammatica in Aberdeen, ove dimorò fino al passaggio ch' ei fece nel collegio di Harrow, tranne alcuni intervalli di assenza riputati necessarj per la cura della sua salute. I suoi progressi sopra i compagni di studio non mai furono tanto notabili quanto in questi casi,

nei quali in pochi giorni si rendeva capace di quello che la consueta pratica della scuola domandava molte settimane per conseguire ; quando però aveva raggiunto la classe superiore, allora rallentava alquanto dell' impeto, e si convertiva in volgare alunno, nè punto si travagliava per mettersi a capo de' suoi compagni: fuori di scuola non la cedeva a nessuno, e tanto s' ingegnava, che finalmente ogni cosa si eseguiva per opera sua; primo desiderava essere in ogni fanciullesco sollazzo, e perciò egli era altamente stimato; vivacissimo, ardito, animoso, coll' energia dell' animo suo superava ogni qualunque impedimento gli avesse posto traverso la natura. Le vaghezze che ebbe in questa prima vita (*da 8 a 10 anni*) rivelarono tutte un'indole robusta; pescatore, destro a imbroccare nel bersaglio, agile al nuoto, valente cavaliere; talora acconciando, e talora reggendo le vele di un battello giubilava di letizia, e al semplice osservatore pareva ch'egli avrebbe spesa la vita in vani diletti. La sua fanciullezza andò distinta per inusitata bravura, e nelle guerre di scuola di rado avvenne che non riportasse vittoria: narrasi come certa volta un giovanetto perseguitato da un altro rifugiasse nella casa di M. Byron, e come l' ultimo di questi essendo stato duramente vilipeso dal primo volesse prenderne vendetta, quantunque sul capo della scala che conduceva al gabinetto, quando Byron interpose la sua mediazione, e protestò nessuno avrebbe ardito usargli mal garbo sotto il suo tetto. Lo sdegnato

sfidava lui stesso a battaglia, e comecchè egli solo superasse di forze gli altri due, pure il coraggio del giovinetto Byron così lo sostenne, che dopo due ore di continuo combattimento i fanciulli si rimasero rifiniti dalla stanchezza.

Certo compagno di scuola di Byron possedeva un polledrino di Shetland, che gli comperò il padre suo; ora un giorno avvenne che andando insieme per bagnarsi verso le sponde del Don, e avendo questo solo cavallo, venissero costretti a seguitare quell'antica maniera, che in Iscozia si chiama *l'uno a piè, l'altro a cavallo*. Allorchè furono giunti sul ponte, che traversa la cupa e romantica riviera, Byron pensò alla profezia che corre pel paese sopra quel ponte, così da lui espressa nel Don Giovanni:

Brune hai le pile, e bruno il parapetto
Ponte di Bolgounia; — eppur cadrai
Quando di donna l'unico concetto,
E quel della cavalla porterai:

onde fermò di subito il compagno, che allora cavalcava, e gli domandò se rammentasse la profezia, dicendo essere ambedue loro unici figli, e potere essere eziandio il polledrino *unico parto della cavalla*, e perciò pregarlo a concedergli di cavalcare il primo, perchè se mai la profezia del ponte si fosse avverata a lui sola una madre sopravvivere per piangerlo, mentre egli poi avrebbe lasciati dolenti di sua morte e padre e madre.

Costume del collegio di grammatica di Aberdeen è, che tutti i giovanetti delle cinque classi, di cui va composta, sieno raccolti per pregare nella pubblica scuola alle ore 8 della mattina; dopo le preghiere un cènsore chiama per nome gli alunni, onde sia punito chiunque non è intervenuto: adesso accadde che il nostro fanciullo Giorgio avendo conseguito i suoi titoli il Rettore si prendesse cura di mutare sul libro del censore in *Georgius Dominus de Byron* il suo nome di *Georgius Byron Gordon*, che vi stava prima. I fanciulli insoliti a quel suono aristocratico proruppero in altissime grida, le quali tanto fortemente commossero il suo sensibile spirito, che dette in uno scoppio di pianto, e poi fece atto di fuggirsi di scuola, dove il maestro non lo avesse impedito. La risposta fatta da Lord Byron a certo suo compagno che lo interrogava intorno la cagione dell' onorevole aggiunta di *Dominus de Byron* operata al suo nome, dimostrò fin da quel tempo ch' egli sarebbe stato uomo da pensare, favellare e agire a modo suo, che qualunque potessero essere i suoi vizj e le sue virtù, mai consentirebbe a riceverle di seconda mano: e questo avvenne proprio il giòrno dopo in che ei fu minacciato di battiture intorno la scuola per fallo da lui non commesso; indirizzatagli pertanto la mentovata domanda, rispondeva: « Io non ci ho che far nulla; egli era destino che jeri stessero per frustarmi per quello, che un altro aveva commesso, oggi poi mi fa *Lord* perchè un altro ha

cessato di esserlo, però io non lo devo ringraziare in nessun caso, per la ragione ch' io non ho scongiurato cosa al mondo dalle sue mani. »

Nel giorno 17 di Maggio 1798 Guglielmo V Lord Byron si partì da questa all'altra vita a Newstead. Siccome il figlio di questo strano gentiluomo era morto, quando Giorgio appena giungeva a cinque anni, e siccome gli eredi maschi soltanto succedevano nei titoli ed averi suoi, così l'ultimo della linea ne raccolse il retaggio. Per siffatto mutamento di fortuna Lord Byron allora giunto all' età di anni dieci fu tolto alle cure materne, e, secondo l' uso dei principali del Regno, affidato alla custodia del conte di Carlisle, che avea condotta in moglie Isabella sorella del defunto Lord Byron; questa donna in varj particolari della sua indole accordava col nostro poeta; anch' ella scrisse versi leggiadri, e dopo di avere per molti anni allegrato il bel mondo, senzachè causa ne apparisse lo abbandonava, e come sazia di lui in rimotissima solitudine si ritraeva.

Il tutore del giovane gentiluomo prese consiglio di istruirlo, come si usa fare co' giovanetti nobili d' Inghilterra, nè stette molto, che lo acconciò nel collegio di Harrow. Qui molto avventurosamente venne raccomandato alla vigilanza del reverendo Dottor Drury, del quale tanto onorata menzione è scritta nelle note del 4.to Canto del Child-Harold, menzione che noi non sappiamo se torni a maggior lode del maestro, o dello scolare. Tanto e sì rapido volgere di casi sarebbe ap-

parso maraviglioso a qualsivoglia intelletto; forse del doppio più stupendo giunse ad una mente esaltata come quella di Byron, ed ormai assuefatta a diversi costumi. Svelto ad un tratto dalla società di fanciulli di umile stirpe, e posto tra giovani della condizione nuovamente acquistata, con mezzi di spendere, che per certo gli sembrarono sterminati, non doveva parere strano se avesse dato un po' di volta al cervello; nondimeno la sua buona natura per questa volta non peccò in nulla. Sebbene zoppo, narra un suo collega di scuola, cercava studiosamente i sollazzi, preferiva un trastullo ad Orazio, cambiava volentieri il miglior poeta che avesse scritto in latino con un giuoco comune di *maglio*, e per divertirsi nelle paludi disertava le Muse ed Elicona. Non era, come non fu mai, notabile per troppa dottrina, ma di mente arguta, di esatta favella, di anima sicura, ed io stesso l'ho veduto per più di un' ora battersi come un Trojano, malgrado il manifesto svantaggio del suo piè guasto, con la intrepidezza di un antico cavaliere. — Vi rammentate, gli domandai una volta per lettera, della vostra zuffa con Pitt il figliuolo del *Birrajo?* — Ed egli nella risposta parve averla dimenticata, perchè mi riscrisse: « Io penso che prendiate errore; questa zuffa deve essere stata con Rue-Pudding Morgan, o con Lord Jocelyn, od uno dei Douglas, o Giorgio Raynsford, o Pryce, col quale ebbi due duelli, oppure anche con Moisè Moore *il rustico*. Io mi rammento aver cambiato iu molte e varie occasioni con

gli anzidetti le pesche agli occhi, o i nasi sanguinosi; di Pitt non mi ricordo, nondimeno potrebbe ben essere dacchè voi lo affermate. »

I seguenti casi varranno meglio a mostrare il suo carattere. Gli scolari di Harrow essendosi ammottinati disposero, siccome la passione li portava, di appiccare il fuoco alla scena d'ogni loro travaglio, d'ogni loro sventura, cioè alla sala delle lezioni. Byron, che si era dichiarato avverso al disegno, non sapendo più come frenarli, additò ai fanciulli i nomi dei padri loro scritti sopra i muri, e li rattenne a mezzo quell'impeto; se questa felice preponderanza sulle passioni dei suoi colleghi lusingasse la mente del giovinetto Byron pensi chi legge.

Byron mantenne lunga amicizia per alcuni dei suoi colleghi di Harrow: Lord Clare gli fu costantissimo corrispondente, e Scroope Davies, prima che ei se ne andassè in terraferma, gli era indivisibile compagno; anzi questo gentiluomo e Byron avendo perduto tutti i danari alle scommesse dei galli in una sala di S. Giacomo mandò il giorno seguente a pregare Byron che gl'imprestasse le pistole perchè voleva finirsi, il quale gli rispose non volergliele imprestare, come quello che temeva si confiscassero in favore del Re (1):

(1) In Inghilterra si confisca in favore del Re l'istromento, o l'animale che ha dato la morte a qualche individuo; si chiama l'oggetto sottoposto alla confisca *deodand*; ne è impiegato il valore in sollievo dei poveri.

questa scherzosa risposta potè mutare il proponimento che Davies avea formato di uccidersi.

Vide Byron, allorchè le vacanze di Harrow gli concessero di andare a Newstead, e sentì amore per Miss. Chaworth, e questa è la *Maria* dei suoi versi; il suo bellissimo *Sogno* riguarda i loro scambievoli amori.

Miss. Chaworth di pochi anni maggiore a Sua Signoria, comecchè per indole e per natura leggiera, certamente assai si teneva onorata dell' amor suo, nondimeno ella si comportò seco lui piuttosto come se fosse stato suo minore fratello, che come si usa con gli amanti sviscerati; bene fu continua la donzella ai convegni che si davano al punto dove le terre dei Byron si dividevano da quelle dei Chaworth, bene accettò ogni sua lettera, ma rispose sempre con tale una artificiosa circospezione, che non si trova maggiore nè anche nel romanzo « del sogno giovanile dell' amore »: ella gli dette il suo ritratto, ma concesse ad altrui la sua mano.

Cosa degna di osservazione si è come Lord Byron e Miss Chaworth fossero affidati alla custodia del gentiluomo M. White, a cui molto premeva che si sposassero, ma Miss. Chaworth, secondo il costume delle giovanette, aveva le sue fantasie diverse da quelle di M. White, e volle compiacere a sè stessa nella scelta del marito. Il famoso M. M.*** noto col nome di Giamo M.*** presso a quel tempo era caduto in rab-

bía d' amore per Miss. Chaworth, la quale sebbene abbastanza avveduta non potè vincere la inclinazione che sentiva per questo *farfallino*. Invano l' attento M. White le fece mutare aria, che il nuovo amante le tenne dietro come lo spirito del male, e tanto disse, e tanto fece, che i suoi argomenti piacquero meglio di quelli « *del figlio dei canti* », e così alfine conquistò la dama con grave affanno di Lord Byron.

Il matrimonio però non fu punto felice; ben presto le parti si separarono, ed allora Miss. Chaworth chiamò l'antico amante a segreto colloquio, che, per consiglio di Augusta Byron sua sorella, fú da lui rifiutato.

Dalla scuola di Harrow Lord Byron trapassò al collegio della Trinità in Cambridge, e qui nè migliorava i suoi modi, nè i sapienti dell' antichità in men tristo concetto teneva di quello in che gli ebbe sotto la tutela del Reverendo Drury ad Harrow. Lesse in quel tempo la poetica d' Aristotele, e prese le regole dello Stagirita in mala parte, quanto in appresso *gli invariabili principj* del Rev. M. Bowles: leggendo secondo i sistemi dei letterati di Cam, ei l'ebbe per uno stolido, e sprezzava al maggior segno un vecchio autore di vane disputazioni. Di rado è avvenuto che gli uomini d' ingegno abbiano conseguito i premj dei collegi, e Byron pure perdè « *la tazza d' argento* »; nè forse ciò accade senza ragione, imperciocchè i rozzi intelletti li meritino in mercede dell' assiduo appli-

carsi che fanno, il quale solo può superare la nativa durezza della mente loro. Byron leggeva non quello che andava a genio de' suoi maestri, ma sì quello che rendeva al suo, e scriveva cose che oltremodo sgradite giungevano alle politiche *banderuole*. Egli sprezzò quel loro sistema di educazione; ed essi, come accade alla più parte dei dotti, ammiravano quello solo; e senza concedere loro posa o respiro, prese a beffarli: se i dottori mettessero cipiglio; se gli altri sostituiti montassero sulle furie, non è da raccontarsi; e Byron all'età di anni diciannove, non avendo assunto un sol grado, abbandonava l' Università.

Fra gli altri mezzi che adoperò per mostrare il suo disprezzo agli onori accademici tenne alcun tempo un orsacchiotto in camera sua, e diceva a quanti gli erano amici, che egli si occupava della educazione di uno scolare; ma comunque gli scolari della Trinità pretendessero ad aver conoscenza coll' *Orsa maggiore*, in nessun modo però desideravano di essere associati all' alunno di Sua Signoria.

Giunto all' anno diciannovesimo dette un bell'addio alla Università, e si condusse ad abitare all' Abbazia di Newstead. Qui furono le sue occupazioni i soli sollazzi; tra gli altri molto si mostrava appassionato pel nuoto, e in questo esercizio aveva per unico compagno un gran cane di Terranuova, di cui provava talora l' accortezza e la fedeltà gittandosi a bella posta giù dal battello, e il cane si tuffava immediatamente

per raccoglierlo e ricondurlo alla riva. Nell' autunno del 1808 perdè questo cane diletto, e gli fece erigere un monumento con una iscrizione che rammenta l' amore che gli aveva portato. Confido che non vorranno tenere per isgradita la seguente descrizione del sacro edifizio di Newstead.

Fu questa Abbazia fondata nell'anno 1170 da Enrico II. in Prioria dei Canonici *Neri*, e dedicata alla Beata Vergine; poi venne in possesso della famiglia dei Byron, e in quella continuò fino all' epoca dell'ultimo Lord, il quale per la prima volta la vendeva a M. Claughton mediante la somma di 140,000 lire: questo gentiluomo però essendosi trovato insufficiente all'osservanza dei patti fu condannato in 20,000 lire d'ammenda, e l' Abbazia venne nel dominio di altra persona, e la maggior parte del prezzo fu assegnata per assicurare la dote della onorevole Miss. Byron. Adesso l' edifizio sussiste nella più parte, e il maggiore Wildman attuale possessore con isquisita finezza di gusto attende a riparare questo bel monumento di architettura gotica; l' ultimo Lord Byron avea pure impreso a ripararlo, ma siccome curandosi soltanto dell' interno trascurava il tetto, dopo pochi anni la pioggia filtrò nelle camere, e guastò le belle eleganze che Sua Signoria vi aveva ordinate. Lo studio di Lord Byron si componeva di una stanzetta ornata di alcuni busti classici, di una scelta collezione di libri, di una antica croce, di una spada con la guaina dorata, e

in fondo della stanza due politissimi teschj sopra un paro di fantastici piedistalli. Nel giardino parimenti un gran numero di teschj cavati dal cimiterio dell'Abbazia stavano insieme ammucchiati; in seguito furono di nuovo deposti nella terra.

Uno scrittore, che visitò l'Abbazia appena Lord Byron l'ebbe venduta, racconta: « In un angolo della sala dei servi trovammo una cassa di pietra entro la quale guanti e *fioretti*; su pei muri della vasta ma trista cucina si vedevano a lettere da speziale queste parole: *Chi non prodiga non limosina*. Durante la minorità di Lord Byron l'Abbazia fu abitata da Lord G.*** e da'suoi cani, e storni, e coditremole, e cornacchie. Le interne vestigia di questo vandalo furono rimosse; ma all'esterno comparisce tuttavia la traccia della sua barbara dimora. Se togli il monumento del cane, bella e leggiadra opera, io non rinvenni la minima traccia di coltura, o di riparo. L'ultimo Lord di tanto disperata indole, che i vicini agricoli non rammentano mai senza uno scuotere misterioso del capo, avrebbe forse potuto porre rimedio ad ogni cosa, tranne alle erbe parassite, che vi sono abbarbicate all'intorno. Quivi pur dorme l'antico stagno, nel quale è fama, che egli tolto fuori di sè dall'impeto gittasse la propria consorte, e che fosse miracolosamente salvata dall'animoso giardiniere, il quale avendo pei lunghi servigj certa autorità su l'animo del suo padrone lo riprendesse acerbissimo della mostrata fe-

rocia. Quivi pur sempre sul terminare del giardino entro un bosco di querce due satiri giganteschi, il maschio col caprone e la clava, la femmina col peloso figliuolo dal piè fesso, posti sopra due basi nel crocicchio di angusti e tenebrosi viottoli, colpiscono con quelli strani ceffi per un momento il vostro intelletto, e fanno sì, che i contadini del vicinato li tengano per demonj famigliari al Barone. Ho interrogato sovente i terrazzani di Newstead, qual specie di uomo paresse Sua Signoria, e l' impressione del suo singolare e forte carattere si conosceva chiara dalla risposta: « è un demonio », dicevano; per chiunque si mostra di piacevole indole; percuote il superbo Barone, o nessuno; per gli altri è buono, ed affettuoso compagno.

Walpole, che ha pur egli visitato Newstead ce ne fa il seguente racconto nel suo amaro ed ironico linguaggio: Di ritorno vidi Newstead, e Althape; piacquermi ambedue. La prima è una vera badia. I finestroni orientali della chiesa non sono per anche caduti, ma stanno co' denti tuttavia attaccati alle muraglie: la sala è intera, intero il refettorio; il chiostro con l'antica cisterna del convento, il tempio privato, i corridori, interi. Il parco di sempre piacevole vista è stato un poco più tocco. Il vivente Lord ha perduto forte somma di danaro, ed ha tagliato, e venduto per cinque mila lire di sterlini le vecchie querce, che gli ombravano la casa. In ricompensa ha costruito due torrette nane, forse per risarcire la patria in castelli

del danno, che le ha recato nella marina, ed ha piantato a larga mano gli abeti di Scozia, che assai si assomigliano a' bifolchi vestiti in gala nelle pubbliche solennità. Nella sala è da notarsi la copiosa raccolta di quadri tutti rappresentanti bestie. Il refettorio adesso convertito in sala da ricevere è zeppo di Byron: la volta rimane tale e quale; ma alle finestre sono state rifatte le cortine per opera di un sarto veneziano. » — Questa spensierata, eppure leggiadra, descrizione di uno dei più nobili *manieri* (1) d' Inghilterra adesso certamente sarà letta con molto maggior desiderio di quando fu scritta. Vide Walpole la dimora dei Byron antica, veneranda, e maestosa; non vide egli già la misteriosa bellezza che diffonde la fama sulle case del Genio, e cuopre con le eterne ali le torricelle della Badia di Newstead. La vide, quando la rovina operava sul chiostro, sul refettorio, sulla cappella, e tutti i suoi onori pareano stemprarsi nella polvere della dimenticanza; ma non conobbe, che da quei vecchi chiostri uscirebbe una voce, che propagata in tutti i secoli venturi avrebbe gridato: Non più sonno in mia casa!

Sia pur qualsivoglia il destino, a cui riserbano gli anni l'Abbazia di Newstead, ella sarà eternamente un luogo di memoria; la ricinga il tempo di cardi salvatici, ponga la volpe il nido nei cortili o nelle camere, dalla gonfiezza dell' ignorante trapassi nella do-

(1) Casa del Barone. — *V.* il Vocabolario.

vizia del plebeo, rimarrà sempre la stanza dell' onnipotente poeta. Va congiunto il suo nome a quella gloria, che non può perire, e finchè vivrà Storia fia che ne componga quel nome la pagina più illustre.

Lord Byron mostrò fino da' suoi teneri anni, che la natura, oltre la nobiltà del sangue, gli era stata cortese degli inestimabili tesori dell' ingegno, e della immaginazione. Si trova la sua storia raccolta in questi versi di Lara:

> Su l' alba della vita abbandonato
> Il sacro nol blandia paterno amore:
> L' impero della mente a lui fu dato,
> Che è retaggio funesto, e di dolore.

La sua prima avventura nelle lettere è troppo bene rammentata. Hanno invero le poesie, ch' ei pubblicava nella sua minor età quei vizj di concepimento, e di stile, che pajono inseparabili dalle imprese giovanili, e debbonsi tenere come imitazioni di qualche suono raccolto, come fantasie di mente immatura, anzichè modelli d' immaginazione, e di stile. Simili in tutto al primo tentativo, che fa l' uccellino per imitare le note paterne, prima che la costumanza e il tempo gli abbiano partecipato quella pienezza di canto, quella fiducia di sè, che lo rende franco da qualsivoglia assistenza. Molti e non ispregevoli letterati conobbero nelle sue *Ore d' ozio* una profondità di pensiero, una nuovità di espressioni, che gl' indusse a bene sperare del giovane poeta, ma i *pedanti giornalisti* non po-

terono resistere al piacere di pungere un nobile, al far pompa dei proprj motteggi, a tenere divertiti i lettori con uno scritto giocondo, e nulla badarono alla crudele offesa, che apportavano al cuore del giovane, nulla al lampo del genio, che in quelle prime opere traluceva.

La gente lesse lo scritto, e rise, ed obliò i poemi; il poeta commosso a subito sdegno ne prese vendetta con amarissimi jambici, nei quali provava l' infamia della vil satira, e la crescente sapienza della sua mente. Così Lord Byron rimandato ai revisori lo scherno, sfogata l' ira se ne trasse fuori, nè alcuno per molti anni osò toccarlo più mai.

Poco innanzi della sua maggioranza ridottosi a Newstead determinava l' ordine dei futuri viaggi; e suo primo pensiero fu visitare maggior parte di mondo di quella ch' ei visitò dipoi. Si volse da principio alla Persia, e lungamente insistè in quel disegno. Quindi si avvisò di veleggiare per l' India, e scrisse per essere informato del paese al professore arabo di Cambridge, e ricercò sua madre, affinchè domandasse certo suo amico allevato nell' India intorno le cose necessarie a provvedersi per quel viaggio: così assai diverse furono le terre, che fermava in mente di visitare.

Tutti gli uomini o prima o poi devono viaggiare, pensava egli, e non avea in quel tempo cosa che lo impedisse; al ritorno entrerebbe nella vita politica, per la quale il viaggiare non lo renderebbe certa-

mente incapace, e intensissimo era in lui il desiderio di giudicare gli uomini per esperienza.

Finalmente nel Luglio del 1809 in compagnia di Giovanni Cam Hobhouse scudiere (col quale aveva stretta amicizia a Cambridge) Lord Byron montò in nave a Falmouth dirigendosi per Lisbona, e di quivi trapassando le provincie meridionali della Spagna si avvicinò al Mediterraneo. Gli oggetti, che gli si pararono davanti fino a Gibilterra parvero avergli occupata la mente, e fatto tacere in lui quel suo nero e malinconico talento; una lettera, che in quel tempo scrisse a sua madre ne va affatto priva, ed anzi contiene la descrizione leggiadrissima dei luoghi che visitava. A Siviglia Lord Byron albergò nella casa di due vaghe donzelle, una delle quali era prossima a maritarsi; quantunque egli vi si fermasse tre soli giorni, quest' ultima gli fece mille amorosità, e quando prese commiato l' abbracciò affettuosa, gli tagliò una ciocca di capelli dandogliene una dei suoi. In questo modo esperto su l'indole della femmina spagnuola se ne andò a Cadice, dove, per diverse avventure avuto luogo di confermare l' opinione concetta a Siviglia delle belle Andalusiane, abbandonava la Spagna con dolore fermamente proponendo di ritornarvi. Lord Byron scrisse alla madre da Malta per ragguagliarla di sua salute, e di nuovo nel Novembre da Prevesa. Giunto a Yannina seppe che Alì Pachà scorreva con le sue milizie l'Illirio, e assediava Ibrahim Pachà in

Berat; non pertanto Alì avuta notizia dell' arrivo di un signore Inglese ne' suoi Stati comandò, che con ogni dimostrazione di benevolenza, e franco di spese fosse trattenuto. Da Yannina Lord Byron andava a Tepeleni, dove fu albergato nel palazzo del Pachà; e il giorno appresso essendo andato a visitarlo egli gli disse, conoscere lui veramente essere gentiluomo dalla sottigliezza delle orecchie, dai capelli inanellati, e dalla bianchezza delle mani; poi gli fece dono di preziosa vivanda, di frutta, e di altre simili delicature. Imbarcatosi sopra un bastimento turco procuratogli da Alì Pachà da Prevesa si conduceva a Patrasso, quando per l' ignoranza degli ufficiali una leggiera tempesta stette per farlo naufragare; come Dio volle alla fine con travaglio infinito fu gettato sulle coste di Suli. Il capo del villaggio lo sovvenne nella sua disgrazia, lo provvide di ogni cosa potesse abbisognargli, nè mai consentì a riceverne mercede: quando Lord Byron sdegnoso di esser vinto in larghezza insistè a offrirgli una ricca ricompensa, il Suliotta rispose: Desidero, signor mio, che voi mi amiate, non già che mi paghiate. Tornato a Yannina conversò con Hussein-Bey, e Mahmoud Pachà figli di Alì Pachà; di quivi si condusse a Smirne, e da Smirne montato sulla fregata la *Salsetta* si diresse alla volta di Costantinopoli.

Nel giorno terzo di Maggio del 1810 mentre la fregata stava su l'ancore nei Dardanelli, Lord Byron accompagnato dal luogotenente Ekenhead si partì dal-

la sponda di Europa per toccare, traversando a nuoto l'Ellesponto, la sponda dell' Asia. Lo spazio giunge forse a due miglia, se non che l' impeto della corrente è tanto, che impossibile cosa riesce a chiunque voglia traversarla colle braccia o co' remi di giungere ad un punto determinato. Lord Byron quindi approdò all' opposta riva forse tre miglia più sotto del luogo, che aveva divisato. Un battello lo seguitava, nè aveva a temere di danno, se le forze gli fossero mancate. Sua Signoria in uno dei suoi poemi minori rammenta che la febbre lo colse cammino facendo, e che giunto a terra talmente gli si prostrarono le forze, che volentieri accettò l' offerta di un pescatore turco di riposarsi per qualche ora nella sua capanna; qui lo sopraggiunse gravissima infermità, e il luogotenente Ekenhead s' era di nuovo ridotto a bordo della fregata per obbligo del suo ufficio, e lo aveva lasciato solo.

Il Turco ignaro della condizione del suo ospite con sollecita carità lo sovveniva, sua moglie non lo abbandonava un momento, e dopo cinque giorni egli potè risanato affatto partire da quel lido. Sul punto d' imbarcarsi il Turco lo presentava di un pane, di una forma di cacio, d' un otre pieno di vino, e vi aggiungeva cinque *prais*, che equivalgono a un soldo di scellino; quindi invocandogli la benedizione di Allah, il felice ritorno alla casa paterna gli desiderava. Sua Signoria non gli rispose altra cosa, che questa: «Buon uomo, gran mercè». Ma giunto in Abido mandò il

suo servitore Stefano al Turco con molte reti, un buono schioppo, due pistole, e dodici canne di drappo di seta per vestirne la moglie. Il povero Turco tutto maravigliato esclamava: «Troppo nobile ricompensa è questa per un atto di umanità!» In seguito ristrettosi con la moglie le esponeva essere suo fermo pensiero di traghettare l'Ellesponto, e porgere in propria persona i suoi ringraziamenti al nobile Signore; la moglie lo confortava a farlo, onde lo sventurato si mise in cammino. Ormai era arrivato a mezzo del canale, allorchè un improvviso turbine rovesciatogli il battello lo seppelliva entro un sepolcro di acqua. Amarissima giunse siffatta notizia al cuore di Lord Byron, e con quella gentilezza, che tanto lo distingueva, mandava alla vedova cinquanta dollari, assicurandola, ch'ei le sarebbe mai sempre affettuoso amico. Questa storia così onorevole alla sua memoria va quasi affatto ignorata, e il luogotenente Hare, che la racconta, arroge come nell' anno 1817 Lord Byron partendo da Costantinopoli volle fermarsi nel luogo stesso, e vi rinvenne la vedova e di nuovi ricchi doni la fece contenta insieme ad un suo figliuolo; ella si rammentava la funesta avventura, eppure per quanto s'ingegnasse non le riusciva di ravvisare Lord Byron, così egli era tramutato di sembiante e di vesti.

Riprendendo l'interrotta trama della nostra storia vuolsi raccontare come egli non fosse per anche giunto a Costantinopoli, che già deposto il pensiero di an-

darsene in Persia statuiva passare la seguente estate in Morea. Arrivato a Costantinopoli, M. Hobhouse lo abbandonava per tornarsene in patria, onde divenuto nuovamente solo si dette a ricalcare le orme impresse, e studiava i paesi, e i costumi della Grecia in ispecie, coll' occhio curioso del poeta, e del pittore. Ora sembrò, che la sua mente volesse affrancarsi da quello stato di malattia morale, di fredda indifferenza, che fino a quel punto lo aveva travagliato, e la compiacenza da lui espressa nell' osservare quanto prevalga in ogni conto l' Inghilterra agli altri paesi dimostra quanto a torto si avvisino coloro, che credono ogni affetto di patria fosse in lui spento da lunghissimo tempo.

Alla fine lo richiamava a casa la trista condizione dei suoi affari per vedere di comporli in buon ordine, e il 2 Luglio 1811 dopo due anni di lontananza, trasportato dalla fregata *la Volubile*, toccò la terra dei suoi padri.

Appena sceso di nave, la novella di una gran malattia della madre diletta lo fece correre a Newstead, dove giungendo apprese, ch' era spirata.

Molto rimase dolente per questa perdita, e per non avere potuto almeno abbracciarla prima di morire. Mentre traeva nell'angustia i suoi giorni, ecco sopraggiungere un' altra nuova, che lo ragguagliava della morte di certo suo caro amico annegato nel Cam; e quasi queste due sventure fossero poche, le lettere

venutegli da Coimbra lo informarono di un' altra morte avvenuta nella persona di un antico compagno di scuola amicissimo di lui. Questi tre casi fatali successi in meno di un mese prevalsero senza dubbio sull' anima di Lord Byron. Sul finire dei *Bardi Inglesi*, e dei *Revisori Scozzesi*, il nobile autore espone suo intendimento essere di rompere ogni pratica con le Muse, e se mai avviene, che ritorni salvo dai *Minaretti* di Costantinopoli, dalle *Vergini* di Giorgia, e dalle *Nevi sublimi* del Monte Caucaso, nissuna cosa al mondo varrà a fargli riprendere la penna. Di rado avviene, che siffatti partiti sieno mandati ad esecuzione; e nel Febbrajo del 1812 i due primi canti del *Pellegrinaggio del Child-Harold* (col manoscritto dei quali presentava il suo amico M. Dallas) levarono un grido uguale a qualunque altro suscitato dalla più riputata opera comparsa in questo, o nel trascorso secolo.

Questo poema, sia che si consideri il concetto, o l' opera, è forse il più originale, che occorra nella lingua inglese. Nè si assomiglia al Menestrello di Beattie meglio di quello che si raffronti col Paradiso perduto, sebbene possa ragionevolmente sospettarsi, che il nostro poeta nella composizione del fanciullo Aroldo avesse mente al primo dei mentovati poemi. Un grande scrittore, che libero e franco si lascia ire agl' impulsi del suo ingegno, siccome Byron ha fatto nella miglior parte di questa singolare opera, ci si presenta

a modo di uno spirito sottratto dalle mani della natura, errante per la terra, e per le radunanze degli uomini. Anche il massimo Shakspeare si sommetteva ai ceppi della Storia, e della Società, ma qui Byron portato dal turbine del suo spirito traversa la terra. Dovunque si oscura una foresta, o un tempio risplende, quivi massimamente piega il suo volo. Conturbato all'improvviso dal solitario sonno presso la fontana del deserto, scende di subito nel tumulto delle popolose, o nel silenzio delle deserte città. Qualsivoglia cosa vivente, qualunque cosa passata, purchè capace di suscitare una passione, diventano soggetto del suo canto universale. Non unità di luogo o di tempo gli inceppano lo ingegno, e noi seco lui trasvoliamo di monte in monte, di torre in torre, sopra tutta la solitudine della natura, e sopra tutta la magnificenza dell' arte.

Quando le trapassate glorie della Storia appajono oscurate e appassite, ei le ravviva alle lucide pompe, che illustrarono i nostri giorni, e le immagini dei Re e conquistatori del tempo antico fanno luogo a coloro, che vivono adesso sul trono, e nell' esiglio.

Comecchè qualche volta paresse del tutto opposto alla mente del pubblico, qualche volta uniforme, il fatto sta, che pur sempre accordasse con lei, e vuolsi ripetere da questo accordo la sorgente del suo potere. Non abbisognava il suo spirito di ricorrere al passato, sebbene sovente lo facesse, per ricondurre sopra la

terra in più avventurosa vita gli oggetti del suo amore. L' età che volle dipingere fu la presente. Gli oggetti che dimostrò glieli accennarono gli attuali sguardi degli uomini. A lui fu concesso discorrere di tutte quelle politiche vicende, che tanta passione commossero nei petti dei viventi, a lui favellare principalmente dei nostri sensi con voci e con pensieri esaltati. I suoi viaggi, almeno da prima, non furono atti spontanei della mente, che ama separarsi per via di un errare solitario da ogni relazione con la società, piuttosto deferenza all' opinione generale di questa società medesima.

Le belle sentenze di franco ed animoso ingegno, che scoppiano da ogni verso del giovane Aroldo, scossero i lettori, e ad un tratto deposero sopra la testa di Lord Byron quella corona di gloria, che uomini di genio lungamente si affannavano d'acquistare, e che al fine con incredibili conati conseguivano.

Coloro, che primi biasimarono le giovanili sue opere, adesso primi, forse per timore di nuovo vituperio, fecero caldissimo omaggio all' ingegno cresciuto, e molti altri, che non trovarono affatto scevri di censura i pensieri del giovane Aroldo, si guardarono bene dal non offrire la lode alla profondità del meditare, alla vigoria della espressione, alla forza delle immagini, per cui è luminoso *Il Pellegrinaggio*. Così mentre l' universa gente ammirava il poema, lui salutava con la fama, che forma la migliore ri-

compensa del poeta. Lord Byron si preparò a comparire sulla scena del mondo, sulla quale tanto illustre parte sostenne al conchiudere della vita. Ogni cosa nei modi, nella persona, e nei colloqui suoi, tendeva a mantenere l' incanto, del quale il genio lo ricingeva; e quelli che poterono visitarlo non già trovarono il poeta sommerso nella solita umanità, ma un ente, che seco li traeva per nobili atti, e per misteriosa, indefinita, inenarrabile curiosità.

È noto alla gente quanto ampie sieno le porte delle società di Londra al merito letterario, comunque inferiore d' assai a quello di Lord Byron, e come la sola fama pubblica, che di te suoni onorata, basti per farti accogliere nei principali circoli a modo di un ente superiore. Byron a vero dire non abbisognava di ciò, che la nascita e lo stato lo distinguevano; pure l'entusiasmo, che il genio diffuse intorno la sua persona, fu troppo diverso da quello, che gli potevano partecipare i diritti ereditarj: nè a memoria di uomo la gente accolse nessuno con tanta furia di amore. Lord Byron non apparteneva a quella classe di letterati, dei quali con arguta verità hanno detto, che *minuit praesentia famam*. Un volto squisitamente composto dalla natura per esprimere ogni sentimento, ogni passione; bello per capelli e sopraccigli nerissimi, per occhi scintillanti, offriva allo studioso delle fisonomie raro argomento onde esercitare le proprie ricerche. Il pensiero continuato, profondo gli appariva sopra la fac-

cia, il quale, appena egli imprendeva a discutere intorno qualche materia, dava luogo al rapido mutare dei lineamenti per modo, che un suo confratello poeta lo assomigliasse ad un vaso di alabastro, di cui non possono vedersi i sottili lavori, dove una fiaccola interna non lo illumini. I lampi d' ira, di gioja, e di satirico disprezzo spesso animavano il sembiante di Lord Byron, e lo straniero nel colloquio di una sola serata avrebbe potuto reputarli sua naturale espressione, tanto più facilmente, ch' egli riusciva in tutti con mirabile agevolezza; quelli però, che per più lungo tempo, e nelle varie occasioni di riposo e di commozione osservarono le sue maniere, sanno come la mestizia gli fosse consueto linguaggio. Nondimeno non ci è nota epoca della sua vita, che d' ora in ora non andasse offuscata da qualcheduna di queste ombre di dolore; ed è fama, che i seguenti versi gli scorressero dalla penna per iscusarsi di certe parole di afflizione, che tolsero all' improvviso ogni allegrezza da un intero circolo:

Dall' anima profonda, ove riposa,
Sorge la cura a travagliar la mente;
Si tramuta l' aspetto, e tenebrosa
Fassi la fronte, e le pupille spente;
E feroce vorrebbe e dolorosa
Irrompere dal carcere repente:
Poi balza indietro a gravitar sul cuore,
E sanguina silente nel dolore.

Impossibile cosa era il sapere tanta mestizia del nobile giovane, senza provare veementissima curiosità per conoscere se derivasse da più alta cagione, che non è il temperamento. Spesso si mostrava malinconico in grado molto superiore di quello a cui alludeva il Principe Arturo:

Quando rimembro che mi stava in Francia
Giovane gentiluomo tenebroso
Come la notte per vaghezza. . . .

Ma, da qualunque sorgente si dipartisse questa tenace mestizia, ella partecipava a Lord Byron un fastidio tramezzo ai sollazzi, che lo diceva straniero alla frivola gente di moda che lo circondava, e forte distingueva la sua indole da ogni altra, siccome tinta di colori affatto romantici. Nobile, e figlio di antichissima stirpe, il pellegrino di lontani e salvatici paesi, primo su quanti poeti ha prodotto la Brettagna, cinto di un mistero nascente dai cupi colori della sua poesia, e dall' interna tristezza, occupava gli occhi e i pensieri di tutti. Lo seguitava il fanatico per ammirarlo, il sapiente per ammonirlo, per confortarlo il mansueto. Anche la invidia, turpe passione, della quale questa età è forse men brutta delle altre, perdonò l' uomo, di cui lo splendore oscurò la fama de' suoi emuli; la generosità che gli ornava lo spirito, la sollecitudine da lui riposta in giovare il merito derelitto, e in condurlo là dove fosse conosciuto e promosso, mentre con maravigliosa potenza spandeva i tesori della poesia, palesarono chiaramente l'ardita fiducia, che

nutriva delle proprie forze, e la determinazione presa di mantenersi con ogni conato nel sublime posto, che aveva conseguito nella letteratura brittannica.

In certo nobile ritrovo, di cui faceva parte il nostro Poeta, intervenne Sua Maestà, allora Principe Reggente, il quale avendo notizia di lui gli mandò un suo gentiluomo pregandolo a voler consentire di trattenersi seco alcun poco. Il Reggente manifestò la sua ammirazione pel *Pellegrinaggio del fanciullo Aroldo*, e continuando a favellare tanto sedusse il nostro poeta, che il giorno dopo, dove un caso non avesse impedito la *levata*, sarebbesi presentato alla corte. Non si sa perchè Byron mutato all' improvviso d' animo prese e a scrivere e a parlare del principe in modo meno che rispettoso. Tutta la carriera politica di Lord Byron può ridursi ai casi seguenti.

Il Conte di Carlisle essendosi ricusato d' introdurlo alla Camera dei Pari, egli statuì presentarvisi da sè medesimo; epperò andovvi un po' innanzi l' ora solita sapendo di trovarvi presenti pochi Lordi. Nel porre il piè nella sala parve confuso, ed il suo volto era oltre modo pallido, ma passando innanzi al Banco, dove il Cancelliere Lord Eldon strigava alcuni affari di poco momento, si diresse alla tavola, dove prestò il debito giuramento. Allora il Cancelliere se gli accostò familiarmente, e seco lui congratulandosi dello aver preso possesso del suo stato gli offriva in atto di amicizia la mano; Lord Byron appena gliela toccò con le estre-

mità delle dita, e dopo avere per alcuni minuti oziato sopra una sedia della opposizione se ne partì. Interrogato dall'amico M. Dallas, che lo accompagnava, rispose averlo fatto affinchè non pensasse il Cancelliere, ch' ei volesse seguitare le parti delle corte, mentre suo fermo proponimento era di non parteggiare per alcuna fazione.

Tre sole volte arringò alla camera: nella prima le sue parole si aggirarono intorno la proposta delle macchine a vapore; la seconda orò in favore dei Cattolici, e in questa dette buona speranza di farsi distintissimo Oratore; la terza finalmente sopra la domanda del Maggiore Cartwright. Byron stesso racconta, che i Lordi così pensavano di lui: « i suoi modi non erano abbastanza dignitosi per la Camera dei Pari, ed avrebbe incontrato miglior fortuna in quella dei Comuni »: altri poi dicono, che appena apriva bocca tutti gli si affollavano attorno con manifesti segni di rispetto, e di stima.

Fu il suo voto mai sempre per l' opposizione, ma internamente convinto, e non pronto a diventar il cieco partigiano di nessuna fazione.

La storia che adesso riferiremo dimostra la generosità, la delicatezza, e la inoffensiva benevolenza dell' indole di Lord Byron: certa fanciulla di singolare talento, quantunque ridotta in grandi strettezze per le disgrazie di sua famiglia, non aveva trovato anche il modo d' impiegarlo utilmente.

L'unica persona dalla quale potesse sperare sussidio era fuori di paese; stretta dai patimenti della famiglia, che tanto le stava a cuore, piuttostochè ai suoi, prese la determinazione di ricorrere a Lord Byron alle sue stanze in Albania, e domandargli la sua firma per la stampa di un volume di Poemetti; ella non lo conosceva che per le sue opere, ma dalla franchezza e dai sentimenti espressi in quelle tenne per fermo, che dovesse essere di gentile anima, e di cortese intelletto; nè l' ingannò la prova. Entrata con passi vacillanti nel suo appartamento ricovrò bentosto il coraggio di esporgli la domanda, che egli ascoltò con manifesta commozione, e quando ella ebbe dato fine alle sue parole l' ottimo Giorgio quasi per distorla dal pensare ad un caso per lei tanto affannoso, prese a favellarle in così soave maniera, che ella maravigliata, e tolta fuori di sè non si accorse siccome egli avesse scritto una carta, la quale avendole riposta in mano, tornando ad un tratto al primitivo soggetto, le diceva, quella essere la sua firma, l' assistesse il cielo, per lui desiderarle ogni buona fortuna: « ma, aggiunse, ragazza mia, noi siamo giovani, e il mondo è tristo, onde s' io mi affaccendassi a procurarvi sottoscriventi temo forse di non apportarvi piuttosto danno, che utile ». La fanciulla vinta di siffatta delicatezza tolse commiato, e quando fu nella strada spiegata la carta vi rinvenne un mandato di 50 sterline sopra il banchiere di Sua Signoria.

La nimicizia, che Byron mantenne sempre contro il Conte di Carlisle vuolsi attribuire a queste due cagioni: il Conte aveva parlato a traverso delle *Ore d' Ozio*, mentre Byron confidava, che egli come parente le avrebbe difese. Inoltre rifiutò di presentarlo alla Camera dei Pari protestando certi suoi dubbj intorno al diritto che Byron aveva di sedervi. Ora avvenne, che il Conte, come fanatico del dramma classico pubblicasse un opuscoletto da nulla, sul quale si sbracciava ad argomentare in favore della proprietà, e del bisogno dei piccoli teatri, e nel giorno stesso della pubblicazione del fastidioso opuscolo sottoscrisse per mille lire sterline, onde promuovere qualche pubblico progetto; Byron colta l' occasione componeva il seguente epigramma:

« Per le avite foreste, e pei poderi
Spreca Carlisle millanta sterlini,
E in tasca appena sette soldi interi
Pei parti dell' ingegno peregrini
Svelandoci così la discrepanza,
Che passa tra il suo capo e la sostanza. »

Nè mai potè perdonargli, e fino alla morte ebbelo a sdegno. Leggendo sopra una gazzetta certe stanze indirizzate dal Conte di Carlisle a Lady Holland per indurla a rifiutare la tabacchiera, che le fu legata da Napoleone, le quali cominciavano:

« Donna ricusa il dono ec.

Tolta la penna scrisse sotto immediatamente

Donna il presente del guerriero accogli,
Che ventose parole in te non ponno;
E leggendo le stanze ivi entro togli
Vie vie tabacco, per cacciare il sonno.

Sir Lumley Skeffington scrisse una tragedia intitolata, se rammento giusto, *La sposa misteriosa*, la quale fino dalla prima sera fu giustamente fischiata; dopo il caso comparve certa mascherata in cui Giovanni Cam Hobhouse faceva le parti di monica spagnuola, che rapita dall' armata francese riparava sotto la protezione di Sua Signoria. Skeffington come uomo di cuore tenero gli domandò con passione « chi ella si fosse », al quale Byron rispose « è la sposa misteriosa ».

Tornato dal suo primo viaggio fu a trovarlo M. Dallas, il quale dopo i consueti abbracciamenti gli domandò, se avesse preparato qualche altra opera valevole a sostenere la fama, che tanta, e sì grande aveva conseguita: Byron rispose che sì, e gli consegnò ad esaminare certo poema intitolato *Imitazioni da Orazio*, il quale in sostanza era una parafrasi della poetica. M. Dallas promise invigilare alla stampa, e lo portò a Cawthorn librajo fermando seco lui convenienti patti, ma in seguito esaminando meglio l' opera, nè parendogli tale da avvantaggiare la fama di sua Signoria, senza dare l' amarezza del disinganno prese da amico delicato a mandarne in lungo la pubblicazione.

Di ciò avvisandosi Lord Byron lo richiese della ca-

gione, ed egli rispose rinerescergli forte, che nessuna altra cosa tenesse in pronto; Byron soggiunse che aveva composti alcuni versi sul metro di Spencer relativi ai paesi veduti, e alle vicende ascoltate; essi però, disse Sua Signoria, non meritano di nojarvi, nondimeno quali essi sieno gli avrete tutti, e così discorrendo prese dallo scaffale *il Pellegrinaggio del giovane Aroldo*, e glielo pose tra mano. Dallas, letto che l' ebbe, ne rimase stupito, onde senza altro aspettare determinò sopprimere le Imitazioni da Orazio, e rendere di pubblica ragione il fanciullo Aroldo. Byron però non si lasciava svolgere dalle replicate sue istanze, e voleva ad ogni modo, che le Imitazioni precedessero, imperciocchè non era persuaso del merito del giovane Aroldo, e assai gente, alla quale lo aveva mostrato, glielo biasimarono assicurandolo di sinistro successo se mai prendesse consiglio di pubblicarlo.

Come Dio volle poi si lasciò convincere, e richiese Dallas., che posposto Cawthorn l' offerisse a Miller in via Albemarle: egli desiderava una elegante edizione, ma Miller ricusava stamparlo segnatamente perchè il poema conteneva certe sferzate contro Lord Elgin, di cui Miller pubblicava le opere. Longmann già aveva rifiutato *la Satira*, e Byron non consentì mai in alcun tempo della sua vita, che questo stampatore pubblicasse nessuna delle sue opere: allora si rivolse a M. Murray, che in quell' epoca teneva bottega nella contrada di Fleet di faccia alla Chiesa di

S. Dunstano; già M. Murray aveva mostrato desiderio di pubblicare le cose di Lord Byron, e si era doluto con Dallas, perchè non lo avesse preferito nell' edizione dei *Poeti Inglési, e Riveditori Scozzesi*; ma il dovere d' istorico vuole, che si dica tutti questi lamenti e tutti questi desiderj di M. Murray essere venuti dopo l' esito avventuroso, che ottenne la Satira.

Circa a questo tempo vuolsi riferire la conoscenza, che Byron strinse con Hogg il Pastore a Lakes. Stava il Pastore sulla porta della taverna di Ambieside; quando all' improvviso prorompe fuori della casa certo giovane scapestrato, che correndogli incontro gli fa di cappello, e gli stringe la mano. Hogg, come colui che mai più lo aveva veduto, se ne stava maravigliato, e l' altro gli si manifestava dicendo « M. Hogg desidero che vogliate scusarmi; mi chiamo Byron, ed ho pensato che ci corre scambievole l' obbligo di stringerci in amicizia. »

I poeti immediatamente s' impalmarono, e finchè dimorarono a Lakes furono come mano, e guanto, bevendo insieme alla dirotta, e burlandosi dei poeti confratelli. Nel dipartirsi da Lakes Byron mandò una lettera a Hogg, nella quale scherniva senza misericordia quanti erano a Lakes, ed il Pastore maligno gli fece il mal vezzo di mostrarla a costoro.

Nel 1812 dimorando a Mitilene maritò otto fanciulle assegnando loro larghissima dote, e di più danzando con esse alla festa delle nozze; agli uomini ora donò

vacche, ora cavalli; alle donne or seta, or cotone, affinchè tessendoli campassero la vita: a certo pescatore, che aveva perduto il battello per un colpo di vento ne ricomprò un altro nuovo, e in quanti giovanetti poveri occorreva, tanti presentava di Bibbie greche.

Essendo a Metaxatà nel 1823 avvenne, che varie persone intese a scavare una fossa rimanessero per caso fatale sepolte vive dalla frana; gli giunse la novella mentre pranzava, lasciata la mensa accorse nel luogo accompagnato dal suo medico provveduto dei farmachi, e degli arnesi necessarj. I lavoratori, che operavano a salvare i compagni considerando il nuovo scavo assai profondo cominciarono a temere per se' stessi, e protestando di avere estratti tutti i sepolti ricusarono di proseguire. Lord Byron li pregò dapprima a continuare, poi minacciolli; tornandogli vani preghi, e minacce impugnò egli stesso una vanga, e si mise con gran furia a scavare; i lavoratori ridotti dall' esempio si piegarono ad ajutarlo, e il buon Signore ebbe la contentezza di sottrarre due altri a quella morte miserabile.

Dalle *Conversazioni* di Medwin sappiamo, come Lord Byron intervenisse in varj duelli; una volta specialmente contro il suo amico Hobhouse, ed un'altra si sarebbe battuto con Moore, anch' egli suo amico, dove la sfida del Poeta Irlandese fosse stata a lui propriamente diretta.

Nel giorno secondo di Gennajo 1815, Lord Byron

tolse in moglie a Seaham nella contea di Durham Anna Isabella unica figlia di Sir Ralph Millbank (poi Noel) Bart. Un anno innanzi Sua Signoria si era offerto a condurre in moglie questa fanciulla, ma ella lo ricusò. Avesse voluto Dio per la scambievole loro felicità, che fosse stata ripetuta la repulsa!

Dopo le nozze Lord e Lady Byron presero casa a Londra; dettero splendidi pranzi, ebbero separate carrozze, e servitù; in somma si abbandonarono in breve ad ogni genere di scostumata prodigalità. La dote di Miss Millbank, ascendente a circa 10,000 Lire di sterlini, in men che non si dice fu dissipata; così non si poteva durare, nè si durò; la suppellettile della casa di Sua Signoria venne dai creditori sequestrata. Allora convenne Lord Byron colla consorte, che nel 10 Decembre 1815 lo aveva reso padre di una figliuoletta, andrebbe per alcun tempo a starsi col padre, finchè il cielo fosse ridivenuto sereno; ma Lady Byron non tornò più da questa visita, e ne seguitò un divorzio, del quale molte furono le ragioni assegnate senza che mai se ne sia potuto conoscere la vera. Come ognuno può immaginarselo molte e contrarie notizie si aggirarono in quel tempo per le bocche degli uomini.

Byron conobbe Miss. Millbank in casa di Lady***. Salendo le scale, dette di un piè dentro agli scalini, il che gli fu di sinistro presagio, come disse a Moore, che lo accompagnava; entrando nella sala gli occorse allo sguardo una fanciulla con vesti più semplici del-

le altre abbigliata, seduta sopra un sofà, onde domandò a Moore se ella fosse l' umile compagna di alcuna di quelle dame; Ella è una grand' erede, questi gli rispose, tu dovresti sposarla, e risarcire per questa via l' antico edifizio di Newstead.

Il seguente racconto intorno le sfortunose sue nozze è ricavato dalle *Conversazioni* di Lord Byron; queste sono le sue proprie parole. « V' era in Miss Millbank un certo che d' arguto, e ciò che noi chiamiamo grazioso; le sue fattezze non apparivano regolari, eppure bellamente femminili; bianchissima di pelle, la persona perfetta in quanto alla statura, leggiadra per ingenua modestia assai diversa dall' ostentata ritrosia, che significhiamo col nome di *moda*: quindi ne divenni vago oltremodo. È inutile, che io vi narri per filo e per segno la storia del nostro affetto; di giorno in giorno più amoroso determinai proporle di farsi mia sposa, ed ella rifiutò; la repulsa nondimeno fu espressa in termini, che non potessero offendermi. Mi persuasi ben tosto, che la fanciulla nel ributtare la mia offerta aveva gratificato al piacere di sua madre, nella quale opinione sempre più mi confermai, allorchè un anno dopo ripresi seco lei l' amorosa corrispondenza. Diceva pertanto la sua lettera, che sebbene ella non potesse amarmi desiderava la mia amicizia. L' amicizia è pericolosa parola per le giovani donzelle, ella è un amore bello e pennuto, che aspetta una bella giornata per volare. Quando morì mio padre io

era assai adulto per conoscere l'orrore del matrimonio turbato dai domestici dissidj, e la paura di uno simile, assai sovente m'incolse prima di sposare; una qualche cosa mi sussurrava dentro, che stava per firmare la mia sentenza di morte, perchè dovete sapere, che io sono credente negli augurj, nè il demonio di Socrate è immaginazione, e Monk Lewis aveva lo spirito, che lo avvertiva, e Napoleone pure lo aveva. All'ultimo mi pentii, e desiderai farmi indietro; non lo potei. Rammentava un mio amico che tolse in moglie una bella, e doviziosa fanciulla eppure fu infelice; egli con istanze reiterate mi supplicò a non porre il collo sotto il giogo: per mostrarvi infine quanta fosse la mia repugnanza a prender moglie aveva scommesso ad Hay 50 ghinee di rimanermi celibe. Sei anni dopo pagai la scommessa; vi giuro che il giorno precedente alla proposta, che feci a L. Millbanke io non credeva pagarla. Ma William mi aveva predetto, che il ventisettesimo anno mi sarebbe fatale; il tempo predestinato era giunto, ed io doveva provarlo. O 2 di Gennajo non fossi venuto giammai! Lady Byron (egli pronunciò Byron) fu la sola persona, che non si commuovesse. Lady Noel sua madre piangeva, io tremava come foglia, rispondeva a traverso, e dopo la ceremonia mi venne fatto di chiamarla Miss. Millbank. Qui devo raccontarvi una singolare vicenda intorno l'anello; il giorno istesso in cui gli sponsali furono conchiusi il giardiniere scavando trovò a Newstead l'anello della defunta mia

madre; pensai fosse giunto opportuno, ma il matrimonio di mia madre non riuscì avventuroso, e l' anello era destinato a suggellarne un altro non meno infelice. Poichè la prova fu fatta noi ce ne andammo a certa villa di Sir Ralph; rimasi sorpreso delle disposizioni del viaggio, nè potei del tutto reprimere cruccio in vedere una cameriera posta tra me e la mia sposa. Egli era troppo presto per farla da marito, così mi accomodai al tempo quantunque repugnante. Mi hanno accusato di aver detto in questo viaggio a Lady Byron, ch' io la toglieva in isposa per dispetto, e perchè due volte come indegno di lei mi aveva rifiutato. Veramente mi mostrai alquanto crucciosо per quella modestia fuori di stagione, ma dove avessi tenuto un discorso tanto villano per non dire brutale vado convinto, che Lady Byron avrebbe di subito lasciato a me, e alla cameriera la carrozza; in lei era spirito da far questo, ed altro, e poi sarebbesi commossa a giusta ira per l' oltraggio plebeo. Una strana avventura mi accadde poco tempo dopo il primo mese delle nozze, la quale sebbene sconvenisse al caso nondimeno in seguito mi dilettò: Accadde pertanto, che tre spose novelle vennero a visitare la mia, le quali già io aveva conosciute come uccelli della stessa frasca . . . . immaginatevi quale scena di visi rossi, e di occhi bassi ne derivasse. Il mondo disse, che io aveva sposato Miss. Millbank per la sua fortuna. Tutto quello, che ne ho ricevuto,

o sono, a meglio dire, per riceverne (e che fu ben due volte ripagato) somma a 10,000 lire; la mia entrata, a dir vero, giungeva in quell' epoca a poca cosa. Newstead mi rendeva al netto 1500 lire all' anno; la tenuta di Lankashire mi veniva contesa in un giudizio, che mi costa di già 14,000 lire, e non è per anche terminato. Ho saputo in seguito, che Miss. Charlement si era presa cura di avvelenare il cuore di Lady Noel contro di me; che sè stessa ed altrui occupava in ispiarmi a Londra, e che una volta riportò di avermi veduto entrare in una casa in Port-land-place. Ora mi fu fatta un' azione indegna di ognuno, fuorchè di una tal confidente; ruppero il mio scrittojo, e vi trovarono un libro, che non onorava molto il mio gusto in letteratura, con alcune lettere di certa sposa con la quale ebbi prima del mio matrimonio stretta amicizia.

Checchè si potesse pensare sulla mancanza di onestà, per la quale giunsero a questa scoperta, infame fu l'uso, che fecero delle lettere trovate, imperocchè Lady Byron le mandasse al marito della donna che per buona sorte ebbe abbastanza giudizio, onde non darsi per inteso di quello che contenevano. L' accusa più grave promossa contro di me consiste nell' avere mantenuto una pratica scandalosa con Miss. Mardyn, nell' averla introdotta in mia casa, alla mia mensa; calunnia anche questa non meno vituperevole. Veramente formando parte della Deputazione del Teatro di Drurz-Lane molte attrici mi visitavano, ma poco

o nulla conosceva Miss. Mardyn, che era pure la bella donna, e di cui le visite sarebbero riuscite pericolose. Io me ne stava rinchiuso entro una oscura contrada di Londra intento a scrivere *L' Assedio di Corinto*, e mi esentava dal comparire in ogni sollazzevole brigata, finchè non l' avessi finito; un bel giorno fui sorpreso da un dottore, e da un avvocato, che quasi a forza s' introdussero nella mia stanza al tempo stesso; non conobbi che dopo il motivo di quella visita; parvermi invero le domande loro frivole, singolari, qualche volta importune, per non dire insolenti; ma quali sarebbonmi apparse, se avessi saputo, che venivano a chiarirsi se avessi dato in pazzia? Nè dubito punto, che le mie risposte non li confermassero in quella opinione, dacchè la fantasia andava in volta da bene altre cose trasportata; come Dio volle non potè il Dottore in buona coscienza firmare la *fede*, perchè mi chiudessero nell' Ospedale dei matti, e forse l' Avvocato fece un rapporto più a seconda dei suoi committenti. Il Dottore narrò nei tempi successivi come gli avessero affermato, ch' io sempre abbassava gli occhi, quando Lady Byron mi fissava addosso i suoi, e come offrissi altri segni infallibili di pazzia, in ispecie quelli notati nella infermità del Re defunto. Non pertanto mi asterrò dall' accusare Lady Byron complice di siffatta bassezza; per certo ella fu ingannata; sua madre mi abborriva, e non avea neppure la cortesia di celarmelo in faccia; un giorno ch' io desinava da Sir Ralph (uomo

dabbene, e all' antica, per darvi un' idea del quale, vi dirò soltanto, che voleva quotidianamente imbandito sopra la sua mensa un quarto di montone) mi ruppi un dente, e sentendone grave dolore non potei fare a meno di manifestarlo. « Vi farà bene, dissa Lady Noel, ci ho gusto! » Io le detti un' occhiata. Lady Byron talora concepiva felici idee, ma non sapeva esprimerle; scrisse pure in poesia, buona talvolta per caso; le sue lettere furono sempre indovinelli, e spesso inintelligibili. Agevolmente s' ingannava nei suoi pensieri come quella, che si teneva d' infallibile sufficienza nel conoscere il genere umano. Ella s' era cacciata nella testa la matta sentenza di Madama Stael, credeva che un individuo potesse meglio conoscersi a prima giunta, che dopo dieci anni; aveva preso per abito di giudicare l' indole di una persona dopo veduta una volta, o due. Scrisse pagine sopra pagine intorno al mio naturale, e lontane quanto potevano esserle dal giusto; si governava con ciò, che diceva regole fisse, e principj matematicamente squadrati; sarebbe stata un prode dialettico a Cambridge. Devo però confessare, che non sempre dette prova della sua vantata costanza; mi rifiutò dapprima, mi accolse poi, finalmente si separò da me, e tanto basti della sua costanza. Non mi fa di mestieri di quanto vilipendio andasse contaminato il mio nome, quando fu resa pubblica la nostra separazione; mi prese vaghezza di notare a quanti antichi, o moderni personaggi mi avessero paragonato nei gior-

nali, e mi rammento, che mi assomigliarono a Nerone, ad Apicio, ad Epicuro, a Caligola, ad Eliogabalo, ad Enrico VIII, a Napoleone, e ad altri infiniti, dei quali adesso non mi ricorre la memoria. Tutti i miei antichi amici, e Giorgio Byron mio cugino, che teneva in luogo di fratello carissimo, parteggiarono per mia moglie, e mi si scuoprirono avversi: Giorgio seguitò la corrente, quando più impetuosa imperversava contro di me; quindi tolga ogni speranza dalle cose mie, non erederà nè anche un mezzo scellino delle mie facoltà.

Mi consideravano come il peggiore tra i mariti, come il più perduto, e scellerato tra gli uomini, mia moglie poi come un angiolo soffrente, come l' accolta di tutte le perfezioni del suo sesso. Mi oltraggiavano nei pubblici fogli, me nelle socievoli compagnie dileggiavano, fischiato quando me ne andava alla camera dei Pari, per le vie vilipeso, temeva di presentarmi al Teatro, dal quale fu ingiustamente cacciata la povera Miss. Mardyn.

Il solo giornale dell' *Esaminatore* avventurava qualche parola in favor mio, e la sola Lady Tersey tra le persone distinte non mi credeva un *mostro*, come mi affermavano gli altri. Per aggiunta di molestia i miei affari andavano di male in peggio, e quasi mi condussero al passo che i miei nemici desideravano; fui costretto a vendere Newstead cosa che non avrei mai fatto vivente mia madre. Quanto più vi penso, e meno

mi so dar pace di averla venduta, sebbene, per quanto mi dicono, non mi renderebbe adesso la metà di quello, che ci ho ricavato; pure, tanto è, non mi posso dar pace di essermi disfatto dell' antica Abbazia. D'altronde e' non fu una scelta della mente, ma una necessità della borsa, doveva restituire alla moglie la dote delle 10,000 lire, e statuii aggiungervene altrettante, e lo feci, ed ella le prese. Ho sempre abborrito i debiti, nè mai alcuno mi è andato creditore di una sola ghinea.

Appena potei dar sesto ai miei affari, che fu circa 18 mesi dopo le nozze fatali, mi partii d' Inghilterra andando in volontario esilio, nel quale intendo continuare per sempre.

Ora ci gioveremo di alcune osservazioni fatte dall' ingegnoso Sir Egerton Brydges sopra l' indole di Lord Byron, e sul merito dei suoi poemi, che per candore, arguzia, e originalità sono grandemente raccomandabili.

« Accusano Lord Byron » dice lo Scrittore « che cadesse vittima non già per troppa passione, o per istrano cumulo di singolari avventure, per superare le quali vorrebbesi troppa virtù, prudenza, o fermezza, ma sì che lasciasse uno stato abbastanza avventuroso, e cadesse bassamente, codardamente, e per egoismo, quando la vittoria sarebbe stata agevole, vergognosa la sconfitta. Veramente possiamo rispondere a questa accusa, che Lord Byron ereditava distintis-

sima condizione di vita (imperciocchè nessuno sincero potrebbe affermare il suo cuore impassibile ai vantaggi derivanti dall' essere nato Pari e da antichi e venerati maggiori), la quale senza proporzionati averi non è per certo *un letto di rose*, no, anzi torna molesta per infiniti fastidj, fastidj appunto, che la natura di Lord Byron non era fatta per sopportare. Scarsissima fu un tempo la sua entrata; poco gli rendeva Newstead, e le tenute di Lankashire in quella epocà non gli fruttavano.

Forse il mestiere delle armi avrebbe diminuito, o tolto del tutto questi fastidj, ma forse lo impedì il piè storpio; pareva oltremodo vago d' indipendenza, il quale affetto era magnanimità, e forse ancora salvatichezza; comunque ciò fosse contribuì certamente a renderlo meno adattato a sopportare la propria fortuna. Un uomo qualunque o goffo o destro si sarebbe avvantaggiato meglio di lui, avrebbe potuto piegarsi a servire il governo, e rannicchiarsi entro una carica lucrativa, e così conformandosi stupidamente o vilmente alle altrui fantasie con poca spesa, e forse con guadagno, rimescolarsi nelle radunanze degli uomini. Altro, e ben altro, era lo ingegno di Lord Byron; se il mondo non si confaceva con lui, ed egli meno si confaceva col mondo.

Nudriva l' intero orgoglio baronale dei suoi maggiori senza averne però i mezzi di generosità; patronato, e larghezza. Ben possedeva il valore, ahimè! gli mancava il potere. Con talento, e sensi siffatti Lord

Byron sarebbe stato singolare più presto, che raro dove si fosse mantenuto sempre dimesso, mansueto, prudente, instancabile nell' urto di simili avventure: se avesse potuto dimostrare tutta la forza, e lo splendore della potente sua anima senza le nuvole, le saette avvelenate, le tempeste: se avesse potuto serbare intera la sua sensibilità alle passioni gentili, e placido e sereno respingere ogni sussulto di biasimevole commozione, la gente adesso non come sostanza umana, ma come partecipe dell' angelica lo adorerebbe. Sfortunatamente gli oltraggi, ch' ebbe a soffrire, le goffe calunnie, che accumularono sopra di lui anche nel tempo della maggiore accoglienza del pubblico mutarono in veleno la delizia della sua vita, e gli ispirarono quella fantastica fierezza, e quella impetuosa disperazione, che manifestò sempre nei detti, e nei fatti, ed aggravò l' odio e l'offesa tra lui, e i suoi nemici. Uno spirito audace gl' informava l' animo, e i talenti; e l' opposizione, anzichè correggere, irritava più che mai quello spirito. In questa condizione sfortunosa di cose ogni ingiustizia fu attribuita a Lord Byron, e bastò, che gli fosse attribuita, perche venisse poi sostenuta come fatto incontrastabile. Non pertanto a parer mio è cosa chiara, e del tutto scevra di dubbio, che in molti fatti, e ne' quali fu biasimato agramente, fece piuttosto la parte di vittima; che una serie infelice di vicende (di cui non voglio rimandare a nessuno il biasimo) cagionò quelli sdegni, e quei disordini, che

nessuno, per quanto prudente, e di sangue freddo avrebbe potuto sfuggire, o incontrare in un modo meno riprovevole di quello che fece il Byron.

Non è disagevole cosa a comprendersi, come una indole uguale a quella di Lord Byron poco potesse conciliarsi l' amicizia degli uomini.

Forse, quando se ne prendeva cura, andava a genio alle donne, ma per le leziose nobili e plebee doveva comparire terribile; certo per ischivare il suo cipiglio e la sua stizza elleno non ardivano aprir bocca al suo cospetto; quando poi era lontano non dubito, che prorompessero in un grido concorde. Io ho inteso la gente lamentarsi della sua vanità, delle sue fantasticherie, del suo desiderio ardentissimo di preoccupare la fama, del suo disprezzo d' ogni altra maniera di giudicare tranne la sua. Non è cosa inverosimile, che alcuni motivi di questi lamenti esistessero, ed io mi dolgo, se ve ne furono, e compiango siffatte piccolezze. La sua difesa non ascoltarono, e nulla conobbero delle provocazioni, con le quali incessante lo molestavano, i cenni maligni, l' increspare dei labbri, gli sguardi traversi, i sorrisi beffardi, lo stringersi nelle spalle, le allusioni misteriose, i vanti di essere bruti inanimati.

Aggiungi il vampo del Giudeo, che compra il cadente castello del *Pari* rovinato; il gaglioffo, che con gli avanzi della sua entrata mantiene i più leggiadri cavalli, e i più forti cani da caccia della contrada, e

il famoso matrimonio della figlia del Duca con Riccardo Wigly figlio del dovizioso mercante di Liverpool! Aggiungi lo stolto motteggio attorno la mensa di M. primogenito del ricco Lord; i già Lordi A. B. C. figli di tre Conti dell' Unione Irlandese, grandi deputati, e il grave e satirico Lord, che stima la propria testa un' arca di tutti i talenti, e di tutte le Sapienze del Regno, e afferma il poeta e il campanajo doversi appajare ad un giogo.

Così dunque l' illustre e potente poeta fu cacciato in esilio! Sì, cacciato! Ed invero chi è, che vorrebbe vivere nella terra, dove fosse stato in così fatta maniera ricevuto, quantunque fosse la terra del suo nascimento, la terra de' mille suoi nobili antenati, la terra della Libertà, la terra nella quale la sua testa fu coronata d' allori, ma dove il suo cuore fu contristato, i nobili sentimenti in mala parte intesi, o avviliti, i più piccoli errori come spaventosi misfatti levati a cielo?

Le opinioni di Lord Byron intorno lo stato matrimoniale sono riferite dal capitano Parry. Sonovi, disse Sua Signoria, tante e cotali indefinite, innominate e da non nominarsi, cagioni di avversione nello stato matrimoniale, che non pure il pubblico, ma il più stretto amico dei conjugi non è giudice acconcio a sentenziare tra marito e moglie. Cotesta loro è relazione di tal natura, che nessuno può farsene esatta idea, nè alcuno, tolti essi medesimi, ha diritto di favel-

larne. Finchè l' una parte non si rende colpevole di qualche enorme fallo contro l' altra, finchè l' uomo o la donna non s' infama per qualche delitto contro la società, finchè il marito provvede ai suoi discendenti, e assicura il pubblico del danno, che potrebbe derivargli dalla trascurata loro educazione, o dalla spesa di mantenerli, per quale diritto verrà biasimato, dove non abiti nella medesima casa con la femmina, che gli è (perchè egli solo la conosce, e non altri) oggetto di ripugnanza? Può darsi cosa o più mostruosa, o più della retta ragione offensiva, quanto quella di costringere per la pubblica voce due individui, che scambievolmente s' increscono, a coabitare insieme? E questa è la minima nell' intervenire, che fa la gente su certi particolari, dei quali non può essere giudice. Non dirò, ch' ella uncini per forza l' uomo al letto della donna, ma per via d' un moto insistente, continuo, giunge a capo del proponimento. Nessuno si vanti potente di sfuggire questo moto, meno quelli che sono troppo alti, o troppo piccoli per essere arrivati dalla pubblica opinione, e gli ipocriti, che forti della propria condiscendenza alle pubbliche forme della società si abbandonano in segreto a vergognosi diletti. Di questa mediazione me n' è arrivato gran danno, perchè sebbene la disprezzassi io non era nè alto troppo, nè basso per non darmene cura, nè ipocrita abbastanza per praticare quei loro sistemi. Cosa si dice degli affari di mia fa-

miglia in Inghilterra, Parry? La mia storia, come gli altri piccoli eventi, commosse il pubblico per un giorno, e poi la pose in dimenticanza? Io risposi, che no, e che credeva per l' importanza che il pubblico vi mise, doverne tuttavia tenere proposito. Gli raccontai come corresse voce, che la discrepanza dei sentimenti religiosi tra lui, e Lady Byron cagionasse cotesta rottura. No, Parry, riprese: Lady Byron andava ornata di libero intelletto, specialmente intorno le opinioni religiose, ed io desidero di avere avuto al tempo del mio matrimonio quell' impero, che adesso tengo sopra di me. Dov' io avessi o un poco più di prudenza, o un poco meno di asprezza posseduto, saremmo stati felici.

Sui primi tempi del mio matrimonio disegnai fermarmi in campagna, almeno finchè non si fossero ordinati i miei interessi. Conosceva dappresso le brigate di Londra, conosceva l' indole di alcune, che si chiamano Signore, e ne temeva l' avvicinamento con la mia consorte. Ma troppo ritengo dell' umore di mia madre per soffrire nessun comando; amo la libertà, perchè mi riesce insopportabile la servitù; odio ogni sistema convenuto; la mia condotta si consiglia sempre co' miei sentimenti, e Lady Byron era del tutto la donna delle regole; nè si attentava di cavalcare, correre, o passeggiare se non come, e quanto le prescriveva il medico.

Ella desiderava stare, quando io le proponeva di

uscire, ed allora la mia antica casa mi pareva l'albergo degli spiriti, e spesso la notte, e sovente vi pensava di giorno. Questa vita non la poteva durare. Quì Lord Byron s' interruppe ad un tratto dicendo « Abborro favellare delle faccende domestiche, eppure mi vi costringono alcuni scemi, che vengono a visitarmi; in un modo, o nell' altro però mi sbrigò sempre da questo fastidio. Adesso desidero di nuovamente percorrere le montagne, mi diletto della solitudine, nè vorrei mai di queste baje discorrere, dove m' imbattessi in uomini semplici, e dabbene ».

Nella primavera del 1816 Lord Byron abbandonava l' Inghilterra, per non rivederla mai più. Veleggiò per la Francia, traverso la quale affrettandosi pervenne a contemplare a Brusselles la pianura di Waterloo; di quì se ne partiva per Coblentz, ed indi se ne andava sul Reno a Basilea. Per tutta la estate fermò la sua stanza sopra le sponde del lago di Ginevra. Con quanto entusiasmo quivi si dilettasse, con quanta meditazione percorresse que' luoghi, il mondo lo sà mediante la sua poesia. Il terzo canto del Giovane Aroldo, il Manfredo, e il Prigioniero di Chillon furono composti nella Villa *Diodati* un miglio lontana da Ginevra.

Queste opere dimostrano apertamente come i casi sfortunosi, che avevano indotto Lord Byron a prendere volontario esilio dalla sua terra natale valessero ad esacerbare in lui il sentimento, ma non a spe-

gnere in proporzione il suo fuoco poetico. Le seguenti avventure sono scritte, siccome egli stesso le raccontava al Capit. Medwin: « La Svizzera è un paese, di cui sono rimasto soddisfatto nel vederla una volta: in Turchia potrei vivere del continuo, perchè non posso dimenticarmi giammai quello, che una volta mi piacque. Quando giunsi a Ginevra debole aveva il corpo, l'anima ammalata, se non che il lago e la quiete, medici migliori di quello che fosse Polidori, mi ristorarono. Io non menai in nessun altro luogo vita esemplare, quanto in questo paese, pure non ne venni in buon concetto.

Dov' è dispiacenza dovrebbe essere rimerito; al contrario non è dato immaginare stranezza di avventura che non mi fosse attribuita; mi guardavano co' cannocchiali dalla riva opposta del lago, e le lenti dei cannocchiali per certo erano storte.

Ne' miei vespertini diporti mi codiavano; di corrompere le foresi della via Bassa mi accusavano, mi tenevano in reputazione d' immanissimo mostro. Io mi addimesticai con pochi Ginevrini. Hentsh mi usava cortesia, ed io stimo grandemente Sismondi. Certa volta per corrispondere in qualche modo alle gentili profferte di uno dei loro Professori fui costretto d'invitarlo a pranzo insieme con un vecchio gentiluomo amico di Gray. Alla mattina per tempo me ne andai a veleggiare, e il vento m' impedì di tornare a casa; capisco ancora io, che ne devono essere rimasti

punti. Polidori fece le accoglienze. Tra i miei patriotti non allargai le amicizie: Shelley, Monk Lewis, ed Hobhouse furono pressochè i soli, co' quali mi restringessi. In quel tempo sentiva irresistibile repugnanza per la società; nè frequentai i Ginevrini, come ho detto, perchè tra le altre ragioni non mi dava il cuore di parlare in francese. Ma cosa sarà avvenuto della barca, e del barcaruolo?

Penso che siasi infracidata; già non fu mai buona a gran cosa. Quando me ne andai a fare il giro del lago per poco stette, che non annegassimo nel luogo stesso, dov' ebbero a naufragare Saint-Preux e Giulia; cosa, che sarebbe stata classica, ma poco piacevole. Shelley se ne andava più spesso a veleggiare sul lago, di giorno, come di notte, a tutte l' ore: penso, che vi avrebbe passato la vita: tutto il suo amore consiste in una barca. Adesso ambedue noi facciamo costruire a Genova una saettía per me, e una barca per lui. Qualcheduno si prese cura di prevenire l' animo di Madama Stael intorno la mia scostumatezza; io me ne andai a visitarla a Coppet, ed ella m' invitò ad un desinare di famiglia; quando giunsi nella sala la rinvenni piena di forestieri, che mi guardarono fissi fissi non altramenti, che se io mi fossi una bestia rara messa in mostra; una signora svenne in vedermi, l' altre comparvero atterrite, come se sua maestà satanica stesse fra loro. Madama Stael si prese la libertà di leggere alcuna delle cose mie ai circo-

stanti, alla quale gentilezza non seppi corrispondere fuorchè con un inchino.

Singolare poi, anzichè no, era l'equipaggio di Sua Signoria, e forniva una descrizione ben curiosa alle Dogane: sette servi, cinque vetture, nove cavalli, una scimmia, un alano, un mastino, tre pavoni, ed alquante galline (non so se io abbia registrato queste cose per ordine di dignità) componevano parte del suo seguito vivo; i descritti oggetti, e tutti i suoi libri, ch' erano molti, come colui, che acquistava quante opere nuove comparivano alla luce, con un maraviglioso numero di masserizie potevano acconciamente esser chiamati con Cesare *Impedimenta*.

Dal principio dell' Anno 1817, fino al 1820, Lord Byron se ne stette per lo più a Venezia, dove con ardore sempre crescente attese ad opere poetiche, e scrisse — *Il lamento del Tasso* — *Il quarto canto del giovane Aroldo* — *Il dramma di Marino Faliero* — e quello *dei due Foscari* — *Beppo* — *Mazeppa* — e i primi canti *del Don Giovanni* ec. ec.

Nel considerare queste opere per la parte del vigore della mente l'opinione degli uomini non può essere diversa, sebbene lo sia intorno al merito letterario, intorno i politici, e morali sentimenti. Il lamento del Tasso ridondanti in ogni verso di perfezioni poetiche non va suscettibile di menda nè anche pel lato della morale.

Nel terzo canto del *Pellegrinaggio* il travagliato,

e infastidito spirito di Aroldo comincia a diventare men tristo:

> Nè sempre dal sembiante gli sfuggìa
> La cara gioja, e pei leggiadri aspetti
> Di mestissima pace lo vestìa.

Egli è un Ente di sempre più gentile natura nel quarto canto; la sua disperazione è qualche volta rischiarata da un sorriso, e gli amorosi e vividi concetti della sua fantasia, sono meno penosamente collegati e meno subitamente repressi dalle tenebrose visioni. Egli si presenta da principio come una rovina, e quando gettiamo lo sguardo sopra di lui notiamo le nere tracce del fiero accidente. Il suo cuore grondava pur sangue, ma lo blandiva il tempo con le carezzevoli sue ali. Intanto il pellegrino diventava più saggio e con maggiore carità prendeva a giudicare i suoi simili.

E' v' era un non so che di diabolico nel modo, col quale considerò la prima scena dei suoi viaggi, nè mai creatura, quale egli appariva essere, valse a dominare con tanto impero di forza le menti degli uomini. Egli si faceva a vedere un combattimento di tori, e un campo di battaglia con la medesima commozione; uomini e bestie apparvero al suo intelletto stupide vittime del potere. Sembrava avesse chiuso gli occhi a quello amore di patria, che sublima lo spirito del soldato, e si deliziasse nel contaminare con le armi dello scherno ogni più sacro penetrale dell' anima umana. Non pertanto anche allora, noi dobbiamo confessarlo, l' origi-

nale spirito dell' Inglese e del poeta prorompe trionfalmente traverso la nebbia gelata, nella quale si era racchiuso spontaneamente.

In Grecia la contemplazione di Azio, di Salamina, di Maratona, delle Termopile e di Platea prevalse al pregiudizio, che od impassibile o sdegnoso gli fece considerare i campi di più recente gloria.

La natura umana magnanima infiammò lo strano Pellegrino, che volenteroso concesse all' ombre degli antichi eroi l' encomio da lui negato ai viventi o trapassati di breve tempo.

Nè si porrebbe mai fine alla disamina sopra l'indole del Pellegrino, ed alle morali considerazioni, che risveglia: noi pertanto faremo favellare il giovane Aroldo col suo medesimo linguaggio:

> Addio! ... parola di tristezza! ... è detta,
> Un suono di sconforto ... eppure addio!
> Voi, che del pellegrino i tristi passi
> Seguitaste, se alcuno in voi rimase
> Pensier, che suo già fosse, una memoria,
> Non i sandali indarno, e le conchiglie
> Avrà portato.

Ahimè! noi adesso dobbiamo dire addio per sempre.

Manfredo è il primo dei Poemi drammatici di Lord Byron, e per avventura il più bello. Lo spirito del suo genio contende con quello della natura, e questa contesa è ordinata per conseguire la palma della sublimità. Manfredo ci è sembrato mai sempre una delle

più sincere concezioni appartenenti al nobile Poeta. La malinconia vi è più cordialmente sentita che altrove, le imagini prorompono sotto la gravità de' suoi pensieri, l' intelletto opera nel suo pieno vigore, e il rigido orgoglio del carattere principale è un tipo profondamente intellettuale. Milton stesso non avrebbe più fieramente immaginato. Egli è degno d' abitare tra quei *palazzi della natura*, quelle *sale di ghiaccio* dove la *valanga* si forma e dirupa. Manfredo contrasta col maraviglioso del poema, e ci si appresenta sublime, e torreggiante quanto le montagne: allorchè noi ce lo fingiamo in mente, egli assume una forma d' altezza, e d' indipendente dignità luminosa di proprio splendore tra le nevose sommità, sulle quali egli è assuefatto a salire. La passione in quest' opera agita sempre veementissima, quantunque profonda, cosa che non sempre accade nelle altre di Lord Byron.

La musica del linguaggio suona solenne, come il vento, che in passando piega le foreste delle inaccesse Alpi. Sono le nebbie e i vapori, che si condensano giù per lè frane meno salvatiche delle fantasie soprannaturali del poeta, alle quali prevale la dimostrazione dell' alto intelletto, dell' invincibile potere, e della intrepida filosofia di Manfredo. Le prime idee delle descrizioni contenute in questo bellissimo poema saranno agevolmente riconosciute nei seguenti estratti dal memoriale dei suoi viaggi. 22 *Settembre* 1816. Mi partii da Rhun in battello, che ci trasportò per la lunghezza

del lago in 3 ore. Piccolo è il lago, ma belle le sponde, dirupi giù fino alla superficie dell'acqua; sbarco a Neuhan, passo Interbaken, m'inoltro per una serie di bellezze superiori ad ogni descrizione, ad ogni immaginazione. Passo una roccia con un'iscrizione «due fratelli, uno ammazzò l'altro, proprio quì.» Dopo infiniti andirivieni giungo ad una enorme montagna (Jungfraw), ghiacciaje, torrenti, uno scoscende visibilmente giù per 900 piedi; albergo dal Curato, esco a vedere la valle, ascolto la valanga che precipita come un tuono! Orribili ghiacciaje, tuoni e lampi e grandini nella bellezza della perfezione. Scaturisce il torrente ricurvo sopra gli scogli a guisa della coda di un cavallo bianco ondeggiante nel vento; così potrebbe immaginarsi che fosse il pallido cavallo, sopra il quale è montata la morte nell' Apocalisse; non è nebbia, non acqua, una qualche cosa tra queste due; la sua immensa altezza presenta un' onda, una curva, uno spruzzo quì, un gorgo là meraviglioso, indescrivibile. *Settembre* 23. Salita di Wingren; il *cristallo di argento* lucidò come la verità da una parte, dall' altra nuvoloni sorgenti dall' opposta vallata arricciati contro precipizj perpendicolari come la *spuma dell' oceano dell' inferno*; bianco, sulfureo, d' immensurabile profondità. Il lato pel quale ascendemmo non era gran fatto scosceso per natura, ma giungendo alla sommità guardammo dall' alto sopra un ribollimento di nuvole percuotente la roccia, sopra la quale noi stavamo. Giungo a Green-

derwold, m' arrampico sopra la più alta ghiacciaja; crepuscolo, ma distinto; bellissima ghiacciaja simile ad un uragano gelato, luce di stelle vaghissima, l'intero giorno sereno, e la bella stagione come del dì in cui fu creato il Paradiso.

Passai per boschi di pini inariditi inariditi, tutti tronchi senza vita, opera di una sola invernata!

Le tragedie di Lord Byron, noi lo diciamo candidamente per riguardo all' indole tragica sono piuttosto grandi e terribili che molli o patetiche. Come poemi drammatici contengono molte originali bellezze. Lo stile e il modo del poema del Don Giovanni forma una insolita, eppure felice mistura di burlesco, e di passione, di bizzarre osservazioni, e dei più sublimi elementi di poesia. Giammai la favella inglese comparve meglio pomposa quanto nelle stanze del Don Giovanni, non altramente, che un delfino guizzante nelle materne sue acque ad ogni giravolta quantunque bizzarra dispiega nuovo colore e nuova leggiadria; così il nobile autore quì mostra l'assoluta possanza del suo ingegno, e ad ogni rima, cadenza o costruzione, comecchè fantastiche ci diletta con magiche sensazioni. Noi desideriamo, e cuoralmente desideriamo che la doviziosa poesia, la quale scorre nei sedici canti di questa singolarissima e stupenda opera, fosse meno ingombra di frivolezze e di follie, e ci duole nell'anima, che la licenza soverchia così spesso derivi dalla mente dell' autore.

Nel dimorare che Byron fece a Venezia dette esempio di nobile generosità. La casa di un calzolaro vicina al palazzo di sua Signoria da S. Samuele arse dalle fondamenta con quanto conteneva, e il possessore con numerosa famiglia ne rimase precipitato in ispaventosa miseria.

Quando il nostro Lord intese il dolente racconto di questa disavventura non solo ordinò se ne fabbricasse un' altra, e migliore della prima, a sue spese, ma regalò il male arrivato mercante di una somma equivalente a quanto aveva perduto in merci ed arnesi.

Lord Byron fu cauto di schivare ogni qualunque commercio co' suoi concittadini a Venezia; e pare ch' ei venisse costretto a questo provvedimento per liberarsi dalla insolente curiosità. In certa appendice ad uno de' suoi poemi, facendo allusione ad un libro di viaggi, di cui l' autore dice, che aveva rinunciato all' offerta di essere presentato al nobile Lord, egli amaramente si duole di questa menzogna, e dichiara « altissimo aborrimento per la società del viaggiatore Inglese » affermando che, tranne i Lordi Lans-down, Jersey, e Lauderdale, i Ms. Scott, Hammond, Ser Humphrey Davys, il defunto M. Lewis, M. Bankes, Ms. Hoppner, Tommaso Moore, Lord Rinnaird e suo fratello, M. Joy, e M. Hobhouse, io non mi rammento di avere cambiata parola con nessun altro Inglese, dacchè abbandonai il costoro paese, e quasi tutti i mentovati mi erano noti per lo innanzi. Gli altri, e Dio sa

se sommarono a più di qualche centinajo, i quali del continuo con lettere e con biglietti m' infastidivano, io rifiutai di conoscere, e ben mi dirò avventuroso, quando questo desiderio sarà divenuto scambievole ».

Dopo tre anni di continua dimora a Venezia, Lord Byron sul finire del 1819 se ne andò a Ravenna. Quì scrisse la Profezia di Dante, che presenta nuova e stupenda prova della onnipotenza del fortunato suo ingegno. Intorno al medesimo tempo compose Sardanapalo, tragedia, Caino mistero, e il Cielo e la Terra, altro mistero.

Sebbene per alcune volgari ragioni il Sardanapalo non convenga alla scena inglese, pure egli nell' insieme presenta il più splendido monumento di quanto possa la nostra favella per quella specie di tragedie, che formano la singolare ammirazione di Lord Byron. Caino è l' opera che meglio di ogni altra ha sottoposto il nobile Scrittore alle accuse di empietà mosse contro di lui; pare ch' ei vi voglia mettere in dubbio la benignità della Provvidenza. Rispondendo allo schiamazzo levato da questa opera, Lord Byron osserva in una lettera diretta ai suoi Editori: « Se Caino è bestemmia, bestemmia è pure il Paradiso perduto; le parole del gentiluomo di Oxford: O male tu sei il mio bene, stanno in quel poema sulla bocca di Satana; e forse può notarsi qualche cosa di peggio su quella di Lucifero nel Mistero? Caino è un dramma, non un argomento, e se Lucifero e Caino parlano come il primo

ribelle, e il primo omicida probabilmente parlarono, i rimanenti personaggi poi favellano secondo la propria loro indole, nè le passioni più terribili furono mai, ch' io mi sappia, bandite dal Dramma. Ho cansato di introdurre a discorrere Dio come nella Scrittura, quantunque Milton lo faccia non so con quanta sapienza di consiglio; ho in sua vece finto l' Angiolo inviato a Caino appunto per non urtare i sentimenti religiosi su questo soggetto, e non rimanermi all' asciutto, siccome tutti gli uomini non ispirati rimangono nel dare ad intendere la *Divinità*.

Un caso spietato accadde a Ravenna durante la dimora di sua Signoria, che profondamente lo commosse e lo accennò nel quinto Canto del Don Giovanni. Il Comandante principale della città, il quale sebbene sospetto di appartenere alla società dei *Carbonari* era non pertanto troppo potente per essere arrestato, fu a tradimento ucciso dirimpetto al palazzo di Lord Byron.

Sua Signoria stava per mettere il piè nella staffa, quando il cavallo s' impennò per uno sparo improvviso: voltandosi per vedere che fosse, scoperse un uomo da lontano, che gettata via una carabina se la fuggiva a precipizio, ed un altro che pochi passi discosto da lui stramazzava per terra; egli era l' infelice Comandante.

Subitamente un capannello di gente gli si strinse attorno, ma nessuno osava apprestargli soccorso. Lord Byron comandò ai suoi servitori, che il corpo insan-

guinato sollevassero e dentro il suo palazzo lo trasferissero; e siccome alcuni gli fecero osservare, che siffattamente operando verrebbe a confermare la opinione sparsa, che egli pure alla società medesima appartenesse, rispose a queste sollecitazioni ajutando con le proprie mani a riporre in sua casa la vittima dell'assassinio, e a stenderla sul letto. Ma già lo sventurato era morto per molte ferite: parea, che fosse spirato senza travaglio; diceva sua Signoria quando raccontava il caso: « Io non ho mai veduto sembiante tanto tranquillo. Il suo ajutante seguitò il cadavere in casa mia; mi risovviene sempre il lamento, che mosse sopra di lui. Povero diavolo! non aveva fatto male nè anche ad un cane. »

Le meditazioni suscitatesi in mente al nobile scrittore alla vista di quel cadavere furono le seguenti:

« Io lo guatai, come guatai sovente
Se sveller potess'io nulla alla morte,
Che in fede mi fermasse o in miscredenza:
E pur sempre mistero! inver qui siamo,
E andiamo là: ma dove? o cinque o quattro
Frusti di piombo, o sei a gran viaggio
Ci drizzano le piante. O sangue umano
Vivi tu *dunque* ad essere versato?
Ogni elemento *dunque* i nostri opprime;
Elementi? E la terra e l'acqua e il fuoco
Vivono, e l'aria e noi moriamo? Noi
Nati a sapienza . . . .

Che un ente d' ingegno così smisurato manifestasse in astratto dubbj cotanto audaci senza usare l' espediente di esprimerli col mezzo di un personaggio fittizio, è tal cosa che non avrebbe dovuto usare, qualunque fosse *in allora* la sua privata opinione.

« Egli è difficile assai » osserva il Capitano Medwin « determinare quali fossero le religiose credenze di Lord Byron dalla natura contradittoria dei suoi scritti. Dai colloqui che tenni seco lui, mi parve di poter conoscere, che s' ei si lasciava andare tratto tratto allo scettico, lo facesse perchè, come egli lo dice nel Don Giovanni,

> È pur lieto viaggio all' avventura,
> Siccome Pirro, veleggiar nel mare
> Dei pensamenti . . .

Non pertanto ho per fermo, che non giungesse a miscredere il fondatore della Cristianità » - « Visitandolo certo giorno, continua il Capitano, noi lo trovammo cupo, pensieroso, tristo, come spesso accadeva. Alfine egli disse: Ecco quì un libretto che mi hanno mandato intorno al Cristianesimo, che mi ha tutto sconfortato; gli argomenti pajonmi forti, le prove invincibili. Temo, che tu non possa rispondervi, Shelley; quanto a me non saprei, e, quello che è più, non lo desidero ». Altra volta favellando di Gibbon disse Lord Byron: « L. B. suppone la questione finita nella Storia della decadenza e rovina, ma io non mi lascio svolgere tanto facilmente. Non è cosa della nostra volontà

non credere in nulla. Chi infatti vorrà confessare di essere stato pazzo tutta la vita sua, deponendo dalla mente quanto ha venerato nella sua giovanezza, o tenere per pazzi alcuni uomini sommi? Io per me non comprendo per quali ragioni io venga stimato miscredente. L' altro jeri protestai solennemente di non appartenere alla scuola metafisica di Shelley, ed egli pure ha cambiato molto la sua maniera di pensare, dopo che scrisse le note della *Regina Mab*, nelle quali io fui accusato di aver messe le mani: nondimeno so, che mi hanno in concetto d' infedele. Allorchè la moglie e sorella mie si unirono contro di me, mi mandarono dei libri di orazione. Vi fu un tale M. Mulock, che se ne andava attorno per la terra ferma predicando l' ortodossia in religione e in politica, scrittore di pessimi sonetti e di più trista prosa: questi tentò convertirmi a qualche nuova setta di Cristiani: egli era un molto terribile teista, e maltrattava stranamente Locke ».

In altra occasione egli disse: « Ho appunto ricevuto una lettera da un tale M. Sheppard con una preghiera inclusa per la mia salvezza composta da sua moglie pochi giorni prima di morire. La lettera mi narra siccome egli abbia avuta la sciagura di perdere l' adorata donna, che molti anni addietro mi aveva veduto erpicarmi su pei dirupi di Ramsgate, e siccome ella rimanesse offesa della mia poca fede resultante dalle mie opere, e sovente pregasse per la

mia conversione, specialmente negli ultimi momenti della sua vita. La preghiera è benissimo scritta. Amo la devozione nelle donne, deve essere stata una creatura divina; compiango con tutta l'anima l'uomo che l'ha perduta! Gli scriverò pel ritorno del corriere onde confortarlo, e dirgli, che Mr. S. non ha dato nel segno intorno le mie opinioni religiose, perchè nessuno è più cristiano di quello, che mi sono io, sebbene i miei scritti possano averle suscitati differenti pensieri ».

Abbiamo le precedenti cose riferite onde se possiamo, purgare la memoria di Lord Byron; esse ci pajono chiare non menochè confortanti dimostrazioni del suo spirito non anche pienamente immerso nel disperato scetticismo.

Verso l'autunno del 1821 il nobile poeta se ne andò a Pisa, dove prese a pigione il palazzo Lanfranchi.

In questa città condusse seco da Ravenna la bella Guiccioli moglie del Conte, con la quale tenne, contro il mutabile suo costume, intima familiarità per tre anni continui. Durante questo periodo la donna stette divisa dal marito. Colui che fosse vago di conoscere quale sia stata una bellezza, che forse adesso non è più, legga quì oltre: « Giunge forse a 23 anni (nel tempo della sua amicizia con Lord Byron), se non che sembra averne appena 17 o al più 18. Diversa dalle rimanenti italiane la sua complessione è di de-

licatissima leggiadria: le meglio lunghe palpebre, che mai si sieno viste nel mondo adombrano gli ampj, bruni e languidi occhi; e giù per le spalle inclinate con lieve pendìo scendono i bei capelli, che sciolti le adornano il capo; forse è di forme un pò più tozze, che alla sua statura non conviene, nondimeno il busto non ha menda. Le sembianze per poco non possono paragonarsi alla regolarità dei Greci contorni; la bocca e i denti appajono quali s' immaginassero di più maravigliosi. È cosa impossibile vederla e non ammirarla sentirla e non restarne incantati.

L' amore stesso e la gentilezza spirano in ogni suono della sua voce, che aggiunto alla musica del vero linguaggio italiano allegra ogni parola che proferisce. La grazia e l' eleganza sembrano gli elementi della sua natura. Quantunque vivissimo sia in lei l'amore per Byron, l' esilio e la povertà di suo padre l' affliggono; e un velo di malinconìa che più dilette fa le illusioni, che da lei si dipartono, le si diffonde sopra la faccia. Vivace è il suo conversare, non petulante; quanti mai migliori scrittori onorano gli Italiani e i Francesi ella ha letto, pure lo nasconde perchè teme di aver fama di letterata, o perchè si è accorta, che a Byron non vanno a genio siffatte donne. Egli poi la tiene assai cara sebbene non ne sia, almeno per ora, innamorato. Per lei egli compose la descrizione di Georgioni nel palazzo Man-

frini in Venezia, a lei intitolò il bel Sonetto, che precede la Profezia di Dante.

Egli è impossibile immaginare una vita più uniforme di quella, che traeva in questo tempo Lord Byron tra un numero ristretto di amici. Il *biliardo*, il conversare e il leggere ne occupava lo spazio, finchè non giungeva l'ora della passeggiata vespertina, nella quale andava a cavalcare, e a trarre di pistola. Desinava mezz'ora dopo il tramonto del sole, quindi per parecchio tempo si conduceva a conversare col Conte Gamba padre della Contessa Guiccioli; di ritorno a casa o leggeva, o scriveva per tutta la notte fino alle due o tre ore di mattina; usava spesso di bere del liquore mescolato con acqua, onde presarvarsi dal male di renella, che veramente aveva, o s'immaginava di avere.

Durante la dimora che fece a Pisa, avvenne un grave accidente, nel quale fu gran parte la sua persona; cavalcando, secondo il solito, con alquanti dei suoi amici, uno di loro si sentì urtato da certo sergente maggiore di dragoni, che si lanciò di pieno galoppo nel mezzo della compagnia. Essi lo perseguitarono, e lo raggiunsero vicino alla Porta delle Piagge, ma in risposta delle loro doglianze ebbero villanie, minaccie, e la guardia della porta tentò arrestarli. Insorse una baruffa, nella quale molti compagni di Lord Byron furono feriti, e il dragone: da ciò ne seguitava l'esilio di tutti i servi di Lord By-

ron, che essendogli caldamente affezionati lo difesero con grandissimo ardore, e dei Conti Gamba, padre e figlio. Lord Byron fu pure consigliato di andarsene, e, poichè la Contessa tenne dietro a suo padre, egli gli raggiunse immediatamente a Livorno, dove passarono insieme sei settimane a Montenero. Il suo ritorno a Pisa fu cagionato da nuova persecuzione; i Conti Gamba intimati di uscire dentro quattro giorni di Toscana se ne andarono a Genova, e durante la loro assenza la Contessa e Lord Byron tennero pubblicamente vita insieme nel palazzo Lanfranchi.

Dimorando a Pisa, Lord Byron scrisse *Werner* tragedia, *il Deforme trasformato*, e continuò il suo *Don Giovanni* fino al sedicesimo canto. Noi ci attenteremo di porre quì una breve critica sopra questa maravigliosa opera di genio.

Il Don Giovanni contiene ogni specie di difetti, molti dei quali possono difendersi, molti no; ma non pertanto ridonda di bellezze poetiche d'ogni maniera; quì si trovano le più leggiadre imagini, che mai abbia scritto Lord Byron, quì la maravigliosa conoscenza della umana natura, quì l' arguta ironia, quì libertà, quì l' estremo della fantasia narrativa; stupendi ne sono il sentimento e lo stile; ammirabile la fecondità delle idee originali, e al tempo stesso incredibile la pompa di spontanea erudizione. Le cose inventate occorrono spesso vivaci e poetiche, le descrizioni splendide e ardenti, non però stentate, ma

floride della interna stampa, e liete di bei colori; l'indole dell'intero componimento (tolti i passi buii) non è sgomentante, comecchè severo, non misantropo sebbene amaro, nè alieno dalle visioni dell'entusiasmo poetico quantunque sdegnoso.

La intrinsichezzá di Lord Byron con Leigh Hunt derivò dalla gratitudine, che altissima gli professava á cagione dell' animosa difesa con la quale M. Hunt lo sostenne quando la corrente della pubblica opinione gli imperversava contraria, lo invitava pertanto di venire a trovarlo a Pisa, dove gli apprestò nel palazzo Lanfranchi convenevole albergo. Appena giunto a Pisa nella primavera dell'anno 1822 convennero di pubblicare un giornale intitolato *Il Liberale*, del quale Hunt sarebbe stato l'editore, e Byron con Perey Shelley, che in quel tempo vivea familiarissimo con sua Signoria, i compilatori. Comparvero tre soli numeri di questo giornale a Londra, e poi tanto pel lagrimevole caso di Shelley annegato nel Mediterraneo pel rovesciarsi che fecé la sua barca, quanto per altre circostanze cessò dal pubblicarsi. Byron volle assistere ai funerali dell' amico, ed assai compassionevole ne è la storia scritta da una persona che vi era presente: 18 *Agosto* 1822.

Tornai a Pisa sentendo della sciagura di Shelley, ed immediatamente seppi Lord Byron essersene andato sopra la riva del mare per rendere gli ultimi ufficj all' amico defunto. Giungemmo ad un luogo

distinto da un tronco inaridito di abete, e lì presso sul lido giaceva un solitario tugurio coperto di canne. Il luogo era acconcio per la tomba del poeta. Poche settimane innanzi io aveva cavalcato con esso lui e con Lord Byron su quella medesima terra che dopo ho più volte visitata. Spaziava davanti la magnifica estensione del celeste ed immoto mediterraneo con le Isole dell' Elba e della Gorgona in fondo, la saettia di Lord Byron stava ancorata alla spiaggia: dall' altra parte si prolungava un deserto di sabbia in quà e là interrotto da alquanti cespugli, e da alberetti curvati pel vento marino e impediti dal crescere per la infeconda e sterile natura del terreno. Poco lunge sopra la costa s' innalzano alcune torri quadrangolari pel doppio motivo di guardarla dai contrabbandieri e di mantenere in osservanza le leggi sanitarie. La bella vista è circoscritta da lontano con la immensa catena delle Alpi Italiane, di cui l' aspetto quì si mostra stranamente bizzarro, e composte di marmo bianco appajono come ricoperte di neve. Sul davanti del quadro si presentava un gruppo singolare. Lord Byron, Trelawney con alquanti soldati stavano in piedi accanto al rogo. Leigh Hunt, di cui i nervi male avrebbero resistito alla vista di terrore, sedeva dentro la carrozza; i quattro cavalli di posta accennavano cadere travagliati dal cocente meriggio. Il silenzio profondo era interrotto solo dallo strillo acuto di un chiurlo solitario, il quale forse attirato

dal cadavere roteava in così angusti circoli intorno al rogo, che sariasi potuto prenderlo con le mani, e tanto compariva imperterrito, che nulla valeva a cacciarlo. Lord Byron, poichè lungamente ebbe contemplato il defunto, esclamava: « Perchè dunque cotesto vecchio fazzoletto di seta conserva meglio la forma di quel corpo umano? » Appena terminata la ceremonia, Lord Byron altamente sconfortato tentò dissipare alquanto l'affanno concetto col favorito sollazzo. Toltesi pertanto le vesti nuotò fino alla saettía ancorata qualche miglio distante dal lido. Il calore del sole e la repressa respirazione cagionarongli la febbre, di cui sentì il brivido prima di uscire dall'acqua, e giunto a Pisa lo angosciò più intensa; entrato in un bagno caldo, immediatamente risanava.

La nimicizia di Lord Byron con Southey poeta laureato è nota in Inghilterra quanto quella tra Pope e Colley Cibber. Le opinioni loro in fatto di politica erano del tutto opposte, e il nobile Poeta rifiutava l'altro, come rinnegáto dai primitivi principj; pure non fu questa sola la cagione, per la quale si mantenne la scambievole animosità.

Il *Pari* nella sua Satira avèva con troppa severità giudicato dei Poemi del Laureato, e questi ne sentì profondo rammarico. Si dice anche, come Southey viaggiando in terra ferma osservasse nel libro memoriale di Mont Anvert il nome di Shelley con l'aggiunta « ΑΘΣΟΣ », ed un commento sprezzante

scritto sotto nella medesima lingua; altri nomi di amici e Byron seguitavano dopo; corre fama, dico, che Southey l'osservasse, e ne prendesse ricordo, e quindi tornato in Inghilterra non esitasse a denigrare la reputazione di Lord Byron. In un poema, che poco tempo dopo scrisse, intitolato *Visione del Giudizio*, chiarisce Sua Signoria come padre della scuola satanica. Il nostro poeta in una nota appiccata ai *Due Foscari* ritorse l'ingiuria in asprissimo modo, nè si rattenne dall' oltraggiare la moglie di Southey sorella della moglie di Coleridge, che già tempo esercitavano il mestiere di *crestaje* a Bath. Il laureato non potè tenere le mani alla cintola, e rispose di buon inchiostro nel giornale del Corriere. . . . .

Byron per questa scrittura tanto montò sui mazzi, che si consultasse con alcuni suoi amici se dovesse tornare in Inghilterra a castigarlo della sua insolenza. Sedato lo sdegno, si ristrinse a comporre la sua *Visione del Giudizio*, parodia di quella di Southey, comparsa in uno dei numeri del *Liberale*, per la quale Hunt editore fu processato dalla Associazione Costituzionale, e giudicato colpevole. Siccome molti lettori potrebbero avere vaghezza di conoscere a qual prezzo fossero comprate le sue opere, mettiamo quì inserito il ricordo di M. Murray librajo delle somme pagate a sua Signoria pei manoscritti della più parte delle sue composizioni.

Fanciullo Aroldo 1.º e 2.º canto. .	Ls.	600
. . . . 3.º	»	1575
. . . . 4.º	»	2100
Giaour	»	525
La Fidanzata d'Abido	»	525
Corsaro	»	525
Lara	»	700
Assedio di Corinto	»	525
Parisina	»	525
Lamento del Tasso	»	315
Manfredo	»	315
Beppo	»	525
Don Giovanni 1.º e 2.º canto . . .	»	1525
. . . . 3.º , 4.º , e 5.º . .	»	1525
Doge di Venezia	»	1050
Sardanapalo, Caino, Foscari	»	1100
Mazeppa	»	525
Prigioniero di Chillon.	»	525
Altre poesie minori	»	450
Lire Ster.		15,455

Secondo il costume del maggiore numero degli uomini, quando si trovano in buona fortuna, Byron talora si mostrò più che generoso, e talora più, che economo. Certa volta prese in prestito 500 lire per darle alla vedova di uno, che fu suo amico; con soli cinque paoli sovente pranzava, ed anzi dette ad esa-

minare i conti ad una donna, perchè temeva lo mettessero di mezzo; comprò una saettìa per 1000 lire, rivendè poi per 300, e al punto stesso negava ai marinari i giustacori di che gli aveva vestiti. Dobbiamo avvertire però, che la natura sua era inclinata a spendere, e la sua avarizia se così può chiamarsi fu, più che altro, un capriccio del momento, *una parte*, che egli non poteva a lungo rappresentare. In altra occasione tolse in prestanza 100 lire per somministrarle al cognato di Southey il poeta Coleridge in quel tempo ridotto in miseria.

Nella contesa col Laureato non potè rattenersi dal rinfacciargli quest' atto; meglio per la sua fama se si fosse taciuto.

Byron commendava assaissimo i romanzi di Scott, non viaggiava mai senza portarli seco. « Sono, diceva un giorno al Capitano Medwin, una libreria in se stessi, un tesoro letterario ». Certa mattina, che era stato leggendo i racconti di Ser Gualtiero, ne fece, secondo che ne dice lo stesso Medwin, la seguente critica: « Oh! quanto è difficile esporre cose nuove! Chi fu quel voluttuoso dei tempi passati, che istituì un premio per un nuovo piacere? Forse l'arte e la natura insieme non varrebbero adesso a fornire nuove idee ».

La paterna tenerezza sentita da Lord Byron per la sua figlia sta espressa nella prima stanza del giovine Aroldo con ineffabile soavità ed affetto: « Che

ne pensate voi di Ada? disse a Medwin, e amorosamente guardava il ritratto della figlia appeso da una parte del suo scrittojo; affermano somigliarmi, meno negli occhi, nei quali ritrae più da sua madre. È cosa strana, che mia madre fosse figlia unica; figlio unico sono io; unica, mia moglie; la diletta figlia, unica. Ciò, come dico, è strano, per non dirne più oltre. Quasi m' induco a credere, che così abbia voluto il destino, e forse è il meglio. Già tempo desiderai un figlio; ma poichè mi divisi da Lady Byron mi consolo di avere generato una figlia: sarei stato oltremodo dolente di averlo a svellere dalle braccia materne, e d' altronde non concepisco come una donna possa bene allevare un figliuolo; io stesso ne sono miserabile esempio; e poi ramingando come io faccio pel mondo non avrei potuto prendermi cura del fanciullo; altrimenti non avrei lasciato Allegra, la povera creatura, a Ravenna; questa ultima figlia mi è stata d' inestimabile conforto, quantunque non l' ami quanto Ada: pure ho fatto loro uno stato eguale, e spero che vi sarà tanto che basti ad ambedue. Nel mio testamento dispongo, che Allegra non si mariti con uomo Inglese. Gli Irlandesi e gli Scozzesi assai meno tristi sposi riescono di noi. Voi per certo riputerete ciò strana fantasia; ma io non ho molto a lodarmi dei miei compatriotti. Sento come Ada mostri intolleranti spiriti; le desidero che si muti, vo' scrivere a

mia sorella per saperne il vero; forse ho il torto lasciandone tutta la educazione a Lady Byron; mi hanno riferito, che il nome del padre non si proferisce al cospetto della figlia; che una tendina verde cuopre la mia immagine, come cosa proibita; che non dovrà sapere di avere un padre, finchè non sia giunta a conveniente età. L' ammaestrano a odiarmi . . . ella cresce nell' odio! Lady Byron conosce tutte queste cose, e teme che un giorno o l' altro io non gliela rapisca o per forza o per inganno; senza adoperare nessuno di questi bassi mezzi potrei chiederla al Cancelliere, ma piuttosto vo' essere l' infelice io, che si disperi la madre; i miei occhi non la rivedranno più! Quì apriva una cantera, e mostratimi alcuni capelli mi diceva averli tagliati sul capo della sua bambina. Alcuni anni avanti Lord Byron presentò il suo amico M. Tommaso Moore con le sue *Memorie* scritte di propria mano con intendimento, che fossero pubblicate dopo la sua morte. M. Moore col consenso di Lord Byron le aveva vendute a M. Murray il librajo per 2000 ghinee. Il seguente racconto esposto dallo stesso M. Moore ne dimostra il destino. « Senza contendere intorno le scambievoli pretensioni, che M. Murray, ed io potevamo dedurre intorno la proprietà di queste memorie (contesa, che per essere distrutta oggimai non deve importare più a nessuno) basti dire, che reputando il manoscritto ben mio lo depositai presso Miss. Leigh sorella di Lord Byron, af-

finchè vedesse cosa fosse da farsene, solo pregandola a non volerlo distruggere senza prima averlo letto, ed essersi consigliati fra loro. I gentiluomini riuniti unanimi decidevano si stracciassero, e ardessero in loro presenza. Però, che io rimborsai M. Murray delle sue 2000 ghinee, con più interessi ec. ec. secondo, che me ne correva l'obbligo, e feci debito co' miei Editori Ms. Longmann, e C. La famiglia di Lord Byron poi con modo onorevole volle rimborsarmi della somma, che io aveva pagata, la quale offerta per certi riguardi, che non starò qui a riferire, rispettosamente e fermamente ricusai.

Prima di concludere il racconto dei casi, che possono chiamarsi Vita poetica di Lord Byron, prima di entrare a favellare delle compassionevoli avventure, che illustrarono l'ultimo periodo della sua splendida, ma breve, carriera, chiediamo licenza di riferire il seguente sommario della sua indole. Pare, che alcuna segreta facoltà del suo genio lo preservasse dalle strane propensioni al male derivanti tanto dal suo naturale talento, quanto dalle sventurate vicende della sua vita. Forse in nessun uomo, come in lui il bene e il male furono con siffatto vincolo confusi, nè con tali stupende proporzioni mescolati.

Impetuose e feroci ne erano le passioni, amari, fantastici i pensamenti, profondo, oscuro l'orgoglio, irrefrenata l'ambizione e ardentissima. Doti tutte, che dalla infanzia prima, fino all'immatura sua virilità

gli vennero oppresse, attraversate, derise. Nato di alto lignaggio, onorato di nome famoso nelle storie, venerabile per l'antichità, per le sue parentele congiunto alla compagnia dei principali personaggi; eppure dall'improvvido padre, deserto in miserabili condizioni nella remota città di Aberdeen tra i pochi parenti di sua madre, i quali non del tutto l'abbandonarono alle rovinate sue sorti; all'età di 6 anni erede del grado di Pari, a 10 Pari; messo nella scuola di Harrow, alla quale per costume, e per indole mostravasi avversissimo; non dovizioso, come a Pari conviene, non educato nelle sottigliezze della società per comparire con decoro conveniente, o almeno senza disgradarsi avrebbe dovuto condursi in savia, pieghevole e dimessa maniera. Invece crebbe nell'ira, e sempre più si confermò nella congenita asprezza nudrita prima dalla solitudine, aumentata adesso da esosa compagnia.

Tutti i mentovati casi indussero l'intelletto di così fatta sensibilità dotato a ineccitabile malinconia, e vi generarono l'odio di ogni letizia, e certe gioje, che fanno male al cuore, ed un vuoto immemore pel quale i generosi impeti sono o spenti, o domati.

Erano in lui tali semi di commozione, e di pensiero, pei quali mai sarebbe riuscito al genere umano, per la più parte povero d'intelletto e di anima, ritenerlo senza spiacevole stanchezza nelle sue catene, comecchè lo avesse carezzato, avuto in pregio, adu-

lato. Inesperto delle discipline, sdegnoso delle scempie petulanze, e dei modi coi quali gli uomini cimentano e giudicano, aborrì bentosto le lusinghe loro, e a guisa di gigante spezzò ad un tratto ogni socievole legame.

Non può revocarsi in dubbio che la sciagura agitando quel severo intelletto, abbia suscitato la sua musa, e partorito i bei splendori, gli intemerati sensi e soavi, le vivide esaltazioni, che spesso, se non sempre, adornano le sue opere e sublimano i suoi leggitori.

Dove Lord Byron avesse seguitato la via, che gli schiudevano le sue condizioni, nessuna cosa avrebbe potuto eccitarlo a quelle dimostrazioni di genio che ha dato, rimanendo perduto fra gli agj e gli onori, le sue potenti facoltà sarebbero giaciute in lui peggio che neutre, e la sua grand' anima sarebbe sfumata senza lasciare orma di sè. A vero dire tale non è sempre l' effetto della prosperità, ma le qualità di Lord Byron erano di una stampa del tutto singolare, ed elevate a un grado d' intensità inarrivabile.

Quando nella primavera del 1816 Lord Byron abbandonò l' Inghilterra per non tornarvi più mai, una cupa e spaventosa veduta gli si presentava davanti. Più numerosi di quelli, che possiamo immaginare erano i casi, che parevano impedirgli l' esercizio dei portentosi suoi doni d' intelletto, avvelenati per le deluse speranze; e poche persone dotate ancora di non

ordinaria sensibilità avrebbero resistito al profondo sgomento. Ma l' ingegno di Lord Byron sorse più sublime, che mai ad elevati concetti. Con quanto entusiasmo passasse l' estate sulle rive del lago di Ginevra; quanta copia di meditazioni ricavasse dall'abitare in mezzo di quelli spettacoli di Natura, il mondo lo sa, al quale co' suoi canti lo palesava. Lo biasimavano dei suoi costumi, della vita romita, della mancanza dei rispetti dovuti al mondo e alla condizione a cui apparteneva. Avrebbe potuto rispondere, che il mondo rifiutava lui, ed egli rifiutava il mondo, ma l' accusa era da sfaccendati.

Ogni uomo ha diritto di vivere quanto meglio gli piace nella solitudine, e soprattutto quando produce tali frutti dalla sua solitudine.

Nell' autunno del 1822 Byron lasciata Pisa se ne andava a Genova, dove rimase per tutto l' inverno. Una lettera scritta a Genova da sua Signoria, oltrechè ridondi in suo sommo onore, vale sopra ogni altra cosa a diminuire la voce sparsa dopo la sua morte, come non potesse sopportare nessun rivale nella fama, e di amara gelosia odiasse chiunque volgeva sopra di sè l' attenzione del pubblico.

Se esisteva vivente al mondo degno d' invidia per Byron, certamente era lo scrittore di *Waverley*; eppure in una lettera al Sig. Beyle datata del 29 Maggio 1823 occorrono queste giuste e liberali espressioni, usate da Lord Byron intorno un libretto di recente

reso pubblico dal mentovato Sig. Beyle. « Signore, mi prendo licenza di fare alcune osservazioni sopra una parte del vostro libretto, che riguarda Gualtiero Scott. Voi dite essere la sua indole poco degna di stima, mentre onorevolmente, come si meritano, rammèntate le opere sue. Io conosco da molto tempo Ser Gualtiero, e l'ho veduto in casi, nei quali la vera indole si manifesta, onde posso assicurarvi il contrario di quanto avete affermato; e che sopra tutti gli uomini egli è aperto, onorato, affettuoso. Delle sue opinioni politiche non istarò a farvi parola; differiscono dalle mie, e tanto basta, perchè mi astenga dal favellarne. Pure egli è sincerissimo in questo conto, e la sincerità come sapete, può essere umile, servile non mai. Vi prego quindi a sopprimere o modificare il passo. Forse attribuirete questi miei ufficj ad ostentazione di virtù essendo scrittore ancora io; attribuiteli a che meglio vi piace, ma credete la verità. Dichiaro Gualtiero Scott onesto e dabbene quanto uomo può esserlo, perchè per esperienza conosco, che dico il vero. »

Abbastanza note sono le cagioni, per le quali Lord Byron abbandonando l'Italia se ne andava in Grecia commossa per rivendicarsi in libertà. In Grecia prima le sue poetiche facoltà svilupparonsi; in Grecia terra d'illustre e venerabile antichità, di bellezza ineffabile, abitata da stirpe di selvatico e vario costume, terra per lui di eccitamento, d'infatigato re-

cidivo eccitamento. Ella fu necessariamente il luogo prediletto dell' uomo fornito di potente ingegno, di spirito indomato, e sopra tutto sazio di quanto gli pareva essere ipocrisia, stoltezza, infamia della solita vita.

Innamorato, come in tutti i suoi scritti si legge, di cotesto paese, ardente vagheggiatore di libertà, non potea rimanersi inoperoso spettatore della rivoluzione, e quando gli parve la sua presenza necessaria, si preparò a visitare di nuovo i lidi della Grecia.

Forse è probabile, che diventasse ambizioso di un nome distinto nelle armi, siccome l'aveva conseguito negli scritti; per certo una nuova gloria ad acquistare gli si schiuse davanti, ed ei vi si lanciò dentro per tentarne l' evento.

Lord Byron s' imbarcò a Livorno, e giunse a Cefalonia sul principio del mese di Agosto 1823 in un bastimento inglese (l' Ercole Capitano Scott), che aveva ottenuto dal suo Governo per condurlo in Grecia accompagnato da 6 o 7 de' suoi amici.

Siccome sua Signoria non aveva mai veduto nessun vulcano, il bastimento deviò a bella posta dalla diritta linea, e stette per una intera notte ancorato sotto l' isola di Strombolí; ma per la prima volta a memoria di uomo, il Monte per quella notte non mandò fuoco. Il deluso poeta se ne andava sdegnato contro la favolosa fucina di Vulcano.

Quantunque la Grecia offrisse il bello aspetto di

probabile trionfo, pure in quel tempo n' era disordinato il Governo. Con esempj memorabili di valore aprivano la terza guerra; dappertutto prevalevano vittoriose le sue armi, ma la discordia divideva le assemblee.

La Grecia occidentale specialmente soffriva, e comecchè l'eroe Marco Botzaris non fosse caduto invano, l'impresa nella quale periva, trattenne, ma non valse a impedire i Turchi dall' avanzarsi verso Anatolica e Missolungi. Cotesto valoroso condottiero degno dei migliori tempi della Grecia salutò con entusiasmo l' arrivo di Lord Byron nel suo nativo paese, e l'ultima sua opera prima di principiare l' assalto, nel quale rimesse la vita, fu di scrivere un caldo invito a sua Signoria di recarsi a Missolungi.

In questa lettera da Botzaris, indiritta a suo amico a Missolungi, si rammenta la prima cosa fatta da Byron giungendo in Grecia, che fu di armare e approvisionare 40 Suliotti, che mandò immediatamente alla difesa di Missolungi. Dopo la battaglia Lord Byron fece dispensare fasce e medicine, delle quali aveva grande abbondanza raccolta in Italia, e sovvenne ancora di danaro i feriti. Di già una generosa offerta aveva proposta al governo; in certa sua lettera egli scrive: « Offersi di anticipare mille dollari al mese per soccorrere Missolungi e i Suliotti sottoposti a Botzaris (non anche ucciso), ma il Governo mi ha risposto, che prima vorrebbe abboccarsi me-

co; perchè io m' inducessi a spendere i miei denari per altro più grave motivo; io guarderò bene, che importi la pubblica causa, altramente non sono disposto a dare nè anche un *parà*. L' opposizione va dicendo che il Governo tenta sedurmi, e il governo, che l' opposizione fa i suoi sforzi per mettermi di mezzo; così m' incombe una parte difficile a sostenere; per me mi propongo di non mescolarmi tra fazioni, dove non sia (seppure è possibile) per comporle in pace tra loro ».

Lord Byron si trattenne per alcun poco a Metaxata villaggetto in Cefalonia, e spedì due amici M. Trelawney, e M. Hamilton Browne con una lettera al governo greco per essere informato intorno lo stato delle cose.

Sua Signoria intanto non si stancava di spargere giornalmente i suoi beneficj nella nuova dimora, molte famiglie italiane ridotte nella miseria sovvenne, e il popolo del paese confortò pagando le ceremonie religiose, che riputava necessarie all' avventuroso fine delle sue vicende.

Intanto gli amici di Lord Byron giunti a Tripolitza trovarono Colocotroni (il nemico di Maurocordato, il quale per cagion sua si era dimesso dalla Presidenza) in gran potere: il suo palazzo era ingombro di uomini armati, come un castello di qualche antico Barone; una idea della sua indole può derivarsi dal linguaggio, che tenne. Affermava aver detto a Mau-

rocordato, che dove non si fosse rimasto dal brogliare, lo avrebbe sopra un asino a furia di vergate spinto fuori di Grecia, ed essersi represso dal farlo, per le istanze dei suoi amici, i quali aveano saputo persuadergli, siccome in questo modo ne sarebbe oltraggiata la causa.

Quindi se ne andarono a Salamina, dove stava accolto il Congresso, e quivi M. Trelawney accettò la proposta di accompagnare Odisco, il prode capitano dei montanari in Negroponte. In questo tempo i Greci si apparecchiarono a vigorosamente operare. Il fratello di Marco Botzaris co' suoi Suliotti e Maurocordato se ne andarono a Missolungi ridotta in mala condizione, bloccata come era per mare e per terra: « Quì, scriveva M. Trelawney, furono ben trenta battaglie combattute e vinte dal defunto Marco Botzaris, e dai suoi intrepidi Suliotti, che adesso stanno rinchiusi in Missolungi. Se Missolungi cade, un gran pericolo minaccerà Atene, e più migliaja di gole saranno tagliate; eppure pochi dollari basterebbero per provvedere alquanti bastimenti e sovvenirla: parte di questa somma è raccolta, per ciò che rimane, io vorrei coniarmi il cuore, onde preservare questa chiave della Grecia! » Un siffatto rapporto era più che sufficiente per mostrare da qual punto si dovessero apportare soccorsi, e la deliberazione di sovvenire Missolungi venne sempre più in Lord Byron confermata da una lettera, che gli scrisse il Principe Maurocordato.

In quel tempo Maurocordato si affaccendava per allestire un naviglio, e con esso rilevare la fortuna cadente di Missolungi. Lord Byron generosamente gli offriva 400,000 piastre, e nella lettera, nella quale palesa il nobile intendimento, aggiunge, come le discordie della Grecia lo sconfortassero, e come se proseguissero, bisognava deporre ogni speranza di un imprestito in Inghilterra, e di qualunque sussidio, che larghissimo ei le augurava di fuori. « Devo francamente confessarvi, egli dice in questa lettera, che dove l'ordine e l'unione non si assodino tra voi, invano v'imprometlete un imprestito inglese, invano qualunque altro soccorso, e quel che sarebbe peggio, le grandi potenze Europee persuase, che siate incapaci di governarvi da per voi, vorranno forse mettere mano a comporre i dissidj, oscurando così le splendide speranze, che voi stessi, e i vostri amici auguravano alla causa greca. Concedetemi pur anche una volta per sempre di aggiungere come io desideri il buono stato della Grecia, e niente più; ma non posso consentire, nè consentirò giammai, che il pubblico, e gli individui inglesi rimangano ingannati intorno le vere condizioni delle greche vicende. Quanto avanza, o gentiluomini, dipende da voi, voi gloriosamente combatteste; verso i vostri concittadini, e verso il mondo magnanimamente operaste, ed or non si può dir più, siccome per ben duemila anni è stato da tutti i Romani storici ripetuto, che

Filopemene fu l' ultimo dei Greci; non lasciate, che la calunnia (ed è disagevole assai ripararsi dalla calunnia in tanto arduo sforzo) paragoni il Pachà Turco col Patriotta Greco in pace, poichè li avete sperperati in guerra.

Forte lo turbavano i Greci dissidj pel pensiero, che potessero ritardare la indipendenza della Grecia. « Per parte mia, egli osserva in certa sua lettera, persisterò in questa causa, finchè rimanga tavola, che io possa onoratamente afferrare, e se mai venissi ad abbandonarla, già non me la faranno abbandonare la santa alleanza, o il molto più santo Mussulmano, ma i Greci stessi pei loro malaugurati dissidj. »

In una lettera al suo banchiere di Cefalonia dice: « Io desidero cose, che presto o tardi avverranno; nè lascerò di sovvenire la causa, finchè la causa esista. »

Sovente tramezzo la profonda ansietà, che lo agitava pel buon successo della causa greca, sorgeva il suo bell' umore, e con molta piacevolezza scherniva le sovvenzioni, che la compagnia greca d' Inghilterra le mandava. In altra sua lettera nella quale dice avere sborsato 4000 Lire e starsene pronto a sborsarne altrettante egli aggiunge: « Or come posso alcuna cosa rifiutare ai Greci se combattono, e se mai avviene di trovarmi in compagnia loro? Perciò vi supplico e ricerco, che vogliate informare il mio fidato e fededegno procuratore e banchiere, ed

ancora di speranza l' onorevole Douglas Kinnaird, onde appresti ogni mio contante col prodotto della vendita del castello di Rochdale, e l' entrata dell' anno Domini 1824 per essere in caso di corrispondere immediatamente ad ogni ordine o tratta, ch' io faccia per la buona causa in tante buone e genuine monete della Gran Brettagna ec. ec. ec.

Possiate viver mille anni, cioè 999 più, che la Costituzione delle Cortes Spagnuole! »

Terminato ogni apparecchio prese Lord Byron a nolo due bastimenti Jonici, e caricati sovra essi i suoi cavalli e le sue masserizie salpava da Argostoli il 29 Decembre 1824. A Zante imbarcata molta quantità di pecunia procedeva a Missolungi. Nel breve viaggio occorsero due strane avventure. Il Conte Gamba montato sul bastimento nel quale stavano i cavalli e la più parte del danaro, seguiva Lord Byron; certo giorno sull' albeggiare dirimpetto a Chiarenza, che è un punto tra Zante e Missolungi si rinvennero sotto il cannone di una fregata turca; la nave dov' era Lord Byron facendo forza di vele giunse a sottrarsi; l' altra fu sfolgorata, presa, e condotta a Patrasso.

Il Conte Gamba, ed i suoi compagni intromessi alla presenza di Jussuf Pachà eransi ormai disposti a partecipare il destino, che cotesto feroce, aveva l'anno precedente fatto soffrire ad alcuni infelici in Prevesa, e lo avrebbero certamente partecipato dove, o meno ardito si fosse condotto il Conte, o meno prudente,

che assunto un superbo contegno accusava il capitano della fregata di vergognosa rottura al diritto dei neutri tempestando, e ritenendo, un bastimento di bandiera Inglese; che però aspettasse condegno gastigo per avere molestato un gentiluomo, che se ne andava pel suo cammino volto per a Calamos. Il Capitano turco riconobbe inoltre nel Comandante della nave l'uomo, che quindici anni addietro gli aveva salvata la vita nel Mar-Nero, onde non pure consentiva a lasciarli, ma tutti benissimo trattati, poichè gli ebbe fatto per fino assistere ad una sua caccia, rimandava.

A cagione dei venti contrarj la nave di Lord Byron essendo stata costretta a ricovrare agli Scropi, che sono un gruppo di scogli poche miglia lontani da Missolungi, per poco stette, ch' ei quivi non cadesse in mano dei Turchi.

Con altissime dimostrazioni di gioja accoglievano Lord Byron a Missolungi. Non segno d'onore, non cortesia che i Greci poterono divisare, venne omessa per festeggiare il suo arrivo. Le navi ancorate sotto la fortezza spararono per salutarlo. Il Principe Maurocordato con le autorità, il popolo e i soldati, andò a complirlo, mentre scendeva a terra, e lo accompagnò alla casa, che gli avevano preparato, tra le acclamazioni del popolo e il fragore del cannone.

Principale oggetto al quale volse la mente, fu quello di temperare la ferocia della guerra. Nel giorno stesso in che giunse, liberò un turco venuto in po-

tere di alcuni marinari greci, lo rivestì e lo mantenne in sua casa, finchè non gli capitò il destro di rimandarlo a Patrasso. Nè sua Signoria ebbe a dimorare gran tempo a Missolungi, chè gli si offerse l'occasione di mostrare la sua riconoscenza pel mite contegno tenuto da Jussuf Pachà verso il Conte Gamba. Sentendo come quattro turchi fossero tenuti prigionieri in città se li fece immediatamente riporre in mano, e li spedì a Patrasso con una lettera al Generale turco, nella quale esprimeva la speranza, che d'ora in poi fossero i prigionieri per ambe le parti con maggiore umanità conservati. A questo caritatevole atto un altro non meno misericordioso tenne dietro, e fu, che un greco incrociatore avendo superato un naviglio turco, nel quale si rinvennero molti passeggieri, specialmente donne e fanciulli, Lord Byron mosse istanza, perchè glieli consegnassero, e noleggiato a bella posta un bastimento li rimandò a Prevesa largamente provvedendoli di quanto potessero abbisognare durante il viaggio. Il Governatore di Prevesa molto ne ringraziò sua Signoria, e lo assicurò, che avrebbe preso cura, onde nel seguito i medesimi riguardi fossero praticati verso i prigionieri greci.

Un altro grande oggetto, che Lord Byron non cessò di seguitare con ansiosissima sollecitudine fu di sedare le contese insorte tra i capi, e renderli uniti di fratellevole amistanza tra loro, e obbedienti al go-

verno; sfortunatamente non gli bastò il tempo per conseguire l' intento, ma quanto operava tornò in grande utile della Grecia. Lord Byron infiammato di marziale ardore giunse a Missolungi. Quivi subito rianimando i marinari con la speranza, che sarebbero stati quanto prima soddisfatti di ciò, che doveva loro il governo mediante le somme, colle quali intendeva sovvenirlo, spingeva in alto mare la flotta, poi armava una brigata di Suliotti. Cinquecento di questi sovra tutti gli altri greci valorosissimi furono tolti ai suoi gaggi nel 1 Gennajo 1824.

Senza più oltre indugiare disegnò una impresa contro Lepanto, e a lui ne fu affidato il comando; come poi la cosa andasse mal saprei dire, ma questa impresa rimase ineseguita. I Suliotti pensando di aver trovato un protettore, di cui l' opulenza fosse interminabile, e illimitata la generosità, si avvisarono di cogliere l' occasione, e mossero impronte domande al nuovo Condottiero per le paghe decorse, e per altri pretesti. Questi montanari invincibili in campo, inquietissimi in città, inclinavano specialmente a mostrarsi ostinati, riottosi, e cupidi. Essi furono principal causa, che Missolungi l' anno precedente assediato non venisse in potere dei Turchi, ma tolti ai loro tugurj, rinchiusi con le proprie famiglie in città difettavano di luoghi dove posare la testa, e delle cose necessarie al vivere. D' indole subita e feroce tenevano sempre la città in sospetto, e Maurocordato, che a

differenza degli altri capitani non aveva soldati proprj, e non gli pareva vero di tenersi sottoposta una masnada di questi valorosi, in ispecie pagata co' danari altrui, era poco disposto a trattarli con asprezza.

Quindici giorni dopo l' arrivo di Lord Byron, un cittadino rifiutando l' albergo a certi Suliotti, che con modi inurbani volevano entrare in sua casa, rimase ucciso, e nacque una fiera contesa, nella quale alcuni perderono la vita. Mal soffriva l' impaziente animo di Lord Byron indugi al suo favorito disegno, pure con amarezza si accorse, come le condizioni della sua compagnia fossero tali da rendere affatto impraticabile una sortita a quel tempo.

L' impresa di Lepanto sospesa appunto nel tempo in cui la mente di Lord Byron era infiammata di ardentissimo entusiasmo, nel tempo in cui disegnava ferire tal colpo, che di vantaggio inestimabile tornasse alla causa greca, sgomentava per modo l' anima sua, che se non sola, fu certo grave cagione dell' accesso di epilessia, che lo sorprese il 15 febbrajo. Sedeva sua Signoria nelle stanze del Colonnello Stanhope favellando allegramente con l' ingegner M. Parry, quando da un improvviso mutamento della sua fisonomia fu giudicato, che soffrisse dentro; egli però di nulla si dolse, disse soltanto sentirsi fiacco nelle gambe, e sorse, ma incapace di muovere passo richiese i circostanti di ajuto. Di lì a poco cadde in convulsioni, e lo adagiarono sul letto; per alcuni mi-

nuti il sembiante gli comparve scontorto, poi ricovrò i sensi e la parola; e tranne una sfinitezza derivata dalla violenza dello sforzo, sembrò risanato affatto. Durante le convulsioni non si scompose, e senza mandare un lamento con incredibili conati attendeva a superare la infermità. Nel processo del mese, quattro altre volte fu percosso; alfine cedè la forza del male ai rimedj indicati dai medici, come salassi, bagni freddi, quiete perfetta di mente ec., e di nuovo gli arrise la bella salute.

Per mala sventura, ora accadde un fierissimo caso, che altamente commosse Lord Byron, e fu questo. Certo Suliotto accompagnato da alto uomo, e dal figliuolo minore del defunto Marco Botzaris entrò nel Serraglio, locale prima dell' arrivo di sua Signoria destinato a fortezza, e quartiere dei Suliotti, da cui a gran fatica giunse a rimuoverli per ridurlo a stanza dell' ufficio dell' annona, e degli ingegneri, che lo domandarono per laboratorio. La guardia ordinò al Suliotto si ritirasse, e siccome quel comando tornava insolito al Suliotto senza pur farvi attenzione continuava la via; in questa il Sergente della guardia, che era Tedesco, lo richiese cosa quivi volesse, nè ricevendone buona risposta lo spinse indietro. Il Suliotto, che per naturale indole si sogna per anni intieri l' ingiuria dove non possa vendicarsene, insistè, il sergente tenne fermo, e così presero a menare le mani; trasse il primo dalla cintura una pistola, il se-

condo gliela svelse di mano, e soffiando nello scodellino ne cacciò fuori la polvere. Adesso il Capitano Sass svedese vedendo la rissa, accorse, e ordinò, che trasportassero il greco nel corpo di guardia; il Suliotto senza badargli attendeva a partire, e lo avrebbe fatto, se non lo avesse impedito il sergente; nè quì si contenne il Capitano Sass, che considerando il Suliotto dibattersi per non essere arrestato, gli va d'appresso, e lo percuote col piatto della spada. Il greco infiammato a feroce ira, stretta la sciabola in una mano, la pistola nell' altra, gli rovina addosso e al punto stesso gli taglia un braccio, e gli spara la pistola nel capo.

Il Capitano per mite, eppure valoroso animo, ragguardevole, in pochi minuti spirava. Anche il Suliotto era uomo di nota prodezza.

Questa fu grave avventura davvero, e si temè che quì non rimanesse. I Suliotti ricusarono l'uomo alla giustizia, allegando la percossa, la quale, secondo le costumanze loro, scusa ogni conseguenza, che le tenga dietro.

In una lettera, scritta pochi giorni dopo il suo accesso, da Lord Byron a un amico in Zante, dice di ricovrare rapidamente la propria salute. « Io stò assai meglio, egli osserva, sebbene mi senta tuttavia debole; il giorno dopo, le sanguisughe mi trassero dimolto sangue dalle tempie, e con gran disagio potè arrestarsi; nondimeno giornalmente ho passeggiato in

barca, o a cavallo. Oggi ho preso un bagno caldo, vivo più chè posso sobrio, senz' altro liquore, che acqua, e senza cibo animale. » Quindi discorsi alcuni altri particolari conclude: « le faccende quì sono un pò intrigate co' Suliotti, e forestieri ec., pure non dispero di cose migliori, ed io sosterrò la causa, finchè la mia salute e le vicende mi concederanno di esserle utile ».

A malgrado il miglioramento di Lord Byron, i suoi amici sopra tutti gli altri lo sollecitarono a mutare aria. Missolungi è bassa, padulosa e pestilente dimora, nella quale nessuno, se non per interesse, abita. Un gentiluomo di Zante gli scrisse nel Marzo, per indurlo a ritornarsene almeno per qualche tempo in quell' isola: Byron cosi rispondeva: « Io vi sono obbligato della offerta gentile che mi fate di vostra villa, e delle cortesie vostre in caso, che la mia salute mi obblighi di partirmi di quì; ma io non posso abbandonare la Grecia, finchè la mia presenza le torna vantaggiosa. Tal quale in sono equivalgo per la Grecia a un pegno di molti milioni, e dacchè posso sopportare, devo sopportare per la causa. Non pertanto conosco le discordie greche, e me ne duole; pure ogni uomo dabbene deve provvedere il sostentamento dei Greci ».

Possiamo bene immaginare, che dopo la mentovata infermità, la quale in gran parte derivò dal contegno della milizia, che tolse ai suoi stipendj,

Lord Byron non più inclinasse a proseguire la impresa di Lepanto, quando anche la salute gli avesse concesso durarne la fatica. I Suliotti sebbene si mostrassero pentiti, e si dichiarassero parati agli ordini di sua Signoria protestarono pur sempre, che non avrebbero combattuto contro *mura di pietre!* Quindi non dee far maraviglia, se l' impresa di Lepanto fu messa da parte.

Ora, secondo il disegno che ci siamo proposti, è mestieri esporre quì una serie d' avventure concernenti Lord Byron; noi le deriviamo principalmente dall'Opera del Capitano Parry intitolata *Ultimi giorni di Lord Byron*, la quale pel candido stile reputiamo distinta con l' impronta della verità.

Un giorno sua Signoria favellando del Comitato greco così gli occorse di dire. « Comprendo benissimo che il Comitato mi ha vilmente deluso. M. Blaquiere suo agente mi assicurò in Italia, che ad ogni mia richiesta mi sarebbero spediti sussidj. Non vuol negarsi, che oggimai aveva fatto pensiero di venire in Grecia, ma per le importune sue istanze affrettai la partenza. Adesso non vi è tempo da perdere, mi dicevano, e M. Blaquiere invece di aspettarmi al suo ritorno di Grecia, mi lasciò un meschino rapporto, che non valse nulla ad istruirmi intorno lo stato delle cose. Se mai m' imbattessi in lui non mi ristarei dal dirgli, che il suo contegno fu poco onorato; ma sarebbe tutt' una. Io auguro al Comitato

alcune delle angustie, nelle quali mi trovai dopo il mio arrivo; egli doveva essere più pronto nello spedire sovvenzioni, e meglio ammaestrato nei bisogni del paese, nè ritardare di un sol giorno i sussidj; nè mandare alcuni uffiziali tedeschi a morire di fame a Missolungi, povera gente, se io non gli avessi ajutati. Per me sono uomo grosso, e non so capacitarmi a che sieno buoni i torchj per un popolo, che non sa leggere. Mandò pure il Comitato dei bei Mappamondi, forse perchè io mi dilettassi a insegnare la geografia ai montanari; mandò dei corni da caccia, e quì non occorrono cacciatori, nè per tutta Grecia un solo uomo, che sappia suonarli; spedivano libri ad un popolo, cui mancano cannoni; egli domanda spade, e il Comitato invia manovelle di torchj. Vivaddio! pare, che il Comitato si togliesse a scopo d' inculcare la pazienza e sconsigliare la difesa. Mandò ancora il Comitato materiali per fabbricare fortezze, e non un *parà* per pagare gli operaj. Il suo segretario M. Bowring si reputò in debito di legarsi in amicizia meco, e mi scrisse una mortalissima lettera intorno la terra classica della libertà, il nido delle arti, la culla del genio, la stanza degli Dei, il Cielo dei poeti, e così di seguito. Io fui costretto a rispondergli, e render bombole per vesciche; nè mai più ch' io mi rammenti ricevei di cotali lettere. Quando arrivai alla conclusione della parte poetica della mia lettera scrissi « fin quì di frandonie, ora

trattiamo di affari; d' allora in poi M. Bowring stimò ben fatto di mutare stile. »

« Le mie future intenzioni », egli continua, « intorno la Grecia posso tutte ristringerle in poche parole: rimarrò quì fino a tanto, che ella non sia sicura contro i Turchi, o non sia caduta nel dominio loro. Tutta la mia entrata sarà spesa nei suoi servigj, ma a meno che una qualche grande necessità non mi costringa, mi guarderò bene dal toccare un picciolo di quanto ho destinato pei figli di mia sorella. Se a tutto potrò con la mia entrata, e co' prodotti della mia industria supplire, l' avrò a caro. Quando la Grecia sarà sicura contro i nemici esterni, io lascerò ai Greci ordinarsi come meglio lor piace: allora intendo con un mio disegno stupendamente sovvenirli. Parry voi farete fabbricare una nave a mie spese, o piuttosto comprerò un vascello; i Greci mi deputeranno come agente, o ambasciadore loro, ed io me ne andrò agli Stati-Uniti, affinchè quel libero e savio Governo sia primo, ad approvare la Confederazione greca, come stato indipendente. Ciò fatto m' ingegnerò, che l' Inghilterra ne segua l' esempio, così stabiliti saranno i destini della Grecia, i suoi diritti ricuperati, ed ella formerà parte della grande repubblica dell' Europa Cristiana. » Queste, aggiunge il Capitano Parry nella sua semplice e dabbene narrazione, queste furono le speranze, e gli ultimi disegni di Lord Byron in favore della Grecia.

Qui non v' entrava nessuna ambizione personale, ma la speranza di guadagnare l' approvazione degli uomini onesti, che è base d' ogni virtù e distinto carattere di mente onorata. Oggimai come scrittore aveva toccata la cima della fama; nè sazio era ancora il suo desiderio di gloria. Ei si affrettò nella Grecia con buono affetto di libertà, e coll' amore più puro di rilevare l' oppresso, che mai ardesse nel petto di cavaliere ai tempi fantastici della cavalleria; bramava lo chiamasse il mondo intemerato guerriero, e liberale politico; nè alcuno pensi, che senza guiderdone andasse la nobile impresa, perchè la benedizione di tutta la Grecia, e gli altri onori, che fanno i suoi concittadini alla sua memoria, che eterna vivrà loro nell' anima, assai manifestamente dimostrano, che inestimabile mercede ritrasse dal suo operato.

Affabile fu il contegno di Byron, e i suoi modi cortesi su quanti mai sieno stati; quando non lo travagliava la tristezza, e volea addimesticarsi co' suoi ospiti apparve seducente, leggiadro, e di liberale natura e generosa. Non pertanto inclinava ad un errore, forse conseguenza del suo disprezzo pel mondo, ed era di aprire altrui quanto dentro sentiva. Mal per chi gli avesse confidato un segreto, se mai intendeva proferire qualche accusa contro una persona, gliela ridiceva alla prima occasione.

Odiò lo scandalo e i dissidj, amando le vie spedite, non conservando dubbio per nessuno, e se mai

gli veniva sospetto sopra taluno individuo andava a visitarlo, onde chiarirsene e vergognarsi se mai avesse mal sospettato. Detestava la menzogna; nè cosa al mondo più lo arrabbiava di questa, per indole e per educazione sdegnoso dava sulle furie ad una impostura, e la sua ira imperversava illimitata. Lui dotò la natura di senso squisito per iscuoprire la fallacia, e quasi per istinto seppe conoscerla; sfuggì lo scempio, e si ristrinse sempre co' caldi amatori della sincerità. L'uomo si rattiene dal proferire il vero; perchè teme che offenda, ma Lord Byron non conosceva paura, e francamente favellava in faccia. La bugìa non è il vizio della potenza; lo schiavo greco mentisce, il turco tiranno è sincero. Questo caso narratò da Parry varrà a dimostrare la sua natura.

« Quando l'armata turca stava ancorata a Capo Papa per bloccare Missolungi, Lord Byron mi comandò seguitarlo fino alla bocca del porto per visitare le fortezze, e farne un rapporto dello stato, in che si trovavano; egli ed io entrammo in una barchetta governata da un fanciullo; Maurocordato, e i suoi ajutanti ci tenevano dietro entro una barca maggiore; adesso osservando da un lato la flotta turca, la sua potenza e i nostri mezzi di difesa, e riflettendo dall'altro, al Principe Maurocordato e agli altri, che venivano con lui affatto tranquilli, fumanti la pipa, come se la Grecia fosse liberata, e Missolungi in pienissima sicurezza, non potrei raffrenare

dal mostrare il mio disprezzo e il mio sdegno. Che è ciò, mi domandava sua Signoria facendosi serio, che è ciò, che vi rende tristo Parry? Io non sono tristo, Signor mio, risposi, ma qualche volta sdegnoso; ora se i Turchi non fossero per buona ventura le più stupide creature della terra, potrebbero prendere il forte di Vasaladi quando meglio lor piacesse; basta che si avvicinino co' remi fasciati non saranno intesi; intorno al non essere visti ve ne assicuro io, e in meno di cinque minuti ci prendono per assalto. Con otto barche cannoniere armate a dovere spianano Missolungi e Anatolico: e frattanto guardate un po' cotesto vecchio gentiluomo, il Principe Maurocordato e la sua compagnia, (cui diedi un nome, che or non mi giova ripetere), ei se ne stanno, come se la patria loro fosse salva; ben essi conoscono le difese insufficienti, e non hanno potere di migliorarle. Se io mi stessi in lor luogo avrei la febbre addosso, e arderei d' impazienza per mandare al diavolo cotesta stupida gentaglia di turchi. Degni competitori sono i Greci, e i Turchi per imbecillità scambievole ».

« Non aveva appena chiuso bocca, che sua Signoria fece accostare il suo battello alla barca del Principe, e senz' altro riguardo gli ridisse quanto io gli aveva favellato; s' io me ne sdegnassi non è da dire, e se il Principe ci avesse gusto può immaginarlo chi legge, nondimeno Lord Byron fece buona prova; Mauro-

cordato in seguito, non che deponesse ogni rancore contro di me si dimostrò più vigilante, ed io troppo aveva in pregio sua Signoria per dolermi di un'azione, che certo egli fece per rimproverare ambedue. »

« Nell'occasione da noi poc' anzi rammentata, nella quale salvò 24 individui tra donne, e fanciulli turchi dalla schiavitù, e dagli orrori, che l' accompagnano. Io fui chiamato per ricevere i suoi comandi, che furono di provvedere, onde nessuna cosa mancasse a quei poveri infelici: Lord Byron sedeva sopra un guanciale all' estremità della stanza, e le donne e i fanciulli gli stavano davanti, e lo guardavano fisso fisso; a man destra l' interpetre, che raccoglieva dalle donne il racconto dei patimenti. Una di loro di forse 30 anni, leggiadra nei modi, comecchè sozza per la persona, pareva di condizione e di costumi superiore alle altre, e parlava per tutte. Io ammirai il grave contegno delle rimanenti, che non si avvisarono muovere nè anche una parola per interrompere colei che favellava, ed ammirai pure la prestezza, colla quale l' interpetre trasmetteva tradotti i discorsi della donna per modo, che pareva una sola persona parlasse. In breve Lord Byron non potè reprimere i suoi sentimenti, mutava da un momento all' altro colore, mi pareva vederlo prorompere in lagrime. Ma egli era esperto nell' arte di mutare all' improvviso soggetto di conversazione, quando gli tornava molesto, onde sorgendo di subito, e dondolando una gamba, siccome

costumava, disse con molta caldezza alcune parole all' interpetre, il quale immediatamente le ripetè alle donne; queste, tutte mi fissarono a un tratto, ed una bellissima tra loro mi volse il discorso in suono pietoso. Lord Byron intanto come uomo contento ordinava si ritirassero. Le donne si tolsero le scarpe e avvicinandosi a sua Signoria tenendo per mano i fanciulli gli baciarono la mano, e secondo il costume dei turchi invocarono benedizioni sopra il capo e cuore suoi; quindi si partirono. Byron commosso volse altrove la faccia per nascondere la soverchiante pietà. »

« Uno dei suoi maggiordomi, sè e il suo Signore teneva in pericolo a cagione dell' irrefrenato appetito, pel quale inclinava alle donne. Questi umori in Grecia tornano più, che altrove dannosi, onde Lord Byron pensò prendervi riparo. Un giovane Suliotto fu fatto travestire da donna, e bene istruito nella parte, posto dappresso all' amoroso farfallone. La burla riuscì a dovere, dopo alcuni colloquj tenuti per mezzo di cenni, avvegnachè non s' intendessero colle parole, il maggiordomo condusse senz' altro rispetto la falsa donna entro gli appartamenti di sua Signoria. Sul più bello il marito provveduto per l' occasione con una mezza dozzina di Suliotti sorpresero la coppia, e tanto con le minacce loro atterrirono il maggiordomo, che stette per cadere svenuto. Al frastuono del fatto accorse Lord Byron a ridere del beffato, e a confortarlo della paura sofferta. »

« Pochi giorni dopo il terremoto, che scosse Missolungi nel 21 di Febbrajo, mentre sul fare della sera sedevano a mensa con Lord Byron, fummo spaventati da un crollar della casa affatto simile a quello, che il terremoto produsse. Sorgemmo tutti da tavola a furia, come in quella sera, al che Lord Byron dette in altissimi scoppj di risa, dalla qual cosa assicurati rimanemmo, ed egli ci disse, come si era avvisato di ciò fare, per godersela alle nostre spalle. »

« Il reggimento, o piuttosto la brigata, che noi componevamo non può diversamente descriversi dal modo, col quale Lord Byron l' ha descritta. È v' era un sarto greco, già un tempo impiegato cogl' Inglesi nelle isole Joniche, dove aveva condotta a moglie una donna italiana; questa donna esperta nelle cose della milizia chiese, che suo marito fosse accettato come sarto della compagnia, e l' ottenne; al tempo stesso sollecitò il permesso di levare un corpo di donne sotto i suoi ordini per aggiungerlo alla brigata. Chiedeva quartieri e panatica, alla paga rinunziava; queste donne dovevano essere libere da ogni altra faccenda, e s' impiegare soltanto a lavare, cucire, e cuocere per la brigata. Piacque la proposta a Lord Byron, e tenendone meco parola mi disse, che avrebbe desiderato, ch' io non vi facessi obiezione. Io, ch' era assuefatto a vedere le donne accompagnare gli eserciti Inglesi, e conosceva che sebbene alcune volte impediscono, tornano a fin di

conto più in vantaggio, che in danno; e ponendo mente ai casi presenti della Grecia considerava, come potessero apportare gran bene, acconsentiva. La moglie del sarto pertanto arruolò una quantità di donne di tutte le nazioni, ma in ispecie Greche, Italiane, Maltesi, e Negre. Io temeva, mi disse Byron, che parlandovi su questo particolare voi vi sareste opposto; pure la cosa non fu così. Or vedete il mio corpo vince quello dei Falstaff: vi sono Inglesi, Tedeschi, Francesi, Maltesi, Ragusei, Italiani, Transilvani, Russi, Suliotti, Moreotti e Greci occidentali nella vanguardia, la moglie del sarto con la sua brigata nella retroguardia. Glorioso Apollo! nessun generale condusse mai esercito siffatto. Lord Byron aveva condotto seco in Grecia un giovane negro, americano di nascita, al quale molto si mostrava affezionato. Questo negro ogniqualvolta favellava con lui aveva preso il costume di chiamarlo Massa. Ora avvenne, che il giovane s' imbattesse in due negre, che fatte schiave ai Turchi, furono poi affrancate, e adesso stavano per morire d' inedia; la somiglianza di colore strinse insieme quelle creature co' vincoli di simpatia, e il giovane mi sollecitò di concedere alle povere negre i quartieri nel serraglio. Io gliel concessi, e narrandolo in seguito a Lord Byron, questi si compiacque della cortesia del giovane, e ordinò, che il dì seguente gli si presentasse alle 10 per rendere ragione del suo operato. Alle 10 pertanto

gli si presentò tutto pauroso, balbettando scuse per modo, che appena potesse intendersi. Lord Byron nel rimproverargli l'ardire appena poteva mantenersi sul serio. Il negro non rifiniva di balbettare scuse, e si diceva parato a tutto per mitigar l'ira del suo Massa. Li suoi occhioni gialli spalancati, il suo tremare dalla testa ai piedi, la visibile paura, tutto in somma eccitava le risa; e Lord Byron temendo ormai, che la sua gravità gli venisse meno al maggiore uopo comandò che tacesse, e ascoltasse la sentenza; di poi volgendosi a me mi ordinava registrassi nel libro di memorie la condanna. « È mio proponimento, dettava con voce solenne, che i figli, che nasceranno da quelle donne, e dei quali tu potrai esser padre sieno considerati come cosa mia, epperò a mie spese allevati e nudriti. Che partene? » Dio vi benedica Massa, e vi faccia vivere gran vita; rispose il giovane, e balzò fuori della stanza per portare alle meschine la lieta novella.

Il lusso, che in quel tempo faceva Lord Byron può dedursi dalla seguente nota, che trasmise al suo maggiordomo per regolare le spese giornaliere della mensa. Sommano tutte a meno di una piastra.

Pane una libbra e mezza . . .	Paras	15
Vino	»	7
Pesce	»	15
Olive	»	3
	Paras	40

Questo era il pranzo; la colazione consisteva in una tazza di thè senza latte e senza zucchero.

Le circostanze della morte di questa nobile ed illustre mente, ci sono raccontate con semplici modi dal suo fedel servo, e costante seguace M. Fletcher.

« Il mio Signore continuò le sue cavalcate, quando glielo permetteva la pioggia, fino al 9 di Aprile. Ma in quel malaugurato giorno l' acqua lo sorprese per via, e tornò a casa mezzo; di subito cambiò vesti; pure assai più che alla sua salute non conveniva era stato con quell' umido addosso; quindi la infreddatura, che dalla partenza da Cefalonia in poi lo tormentava, divenne più grave. La notte scosse un po' di febbre, sebbene gli riescisse a dormire tranquillamente; alla dimane si lamentò di un fiero mal di capo, e di un dolore nelle ossa; questo però non lo trattenne dalla solita cavalcata dopo mezzogiorno, la quale, mi geme il cuor nel dirlo, doveva essere l' ultima per lui.

Di ritorno a casa, sua Signoria disse, che la sella non era rasciutta, e che temeva gli avesse fatto peggio; la febbre lo colse nella nottata, e il giorno dipoi m' accorsi con sommo sconforto, essere aumentato il male. Compariva abbattuto, si lamentava di non aver chiuso un occhio, perdeva l' appetito. Io gli apprestai l' Ararutte, ed egli ne prese tre, o quattro cucchiajate, e mi disse trovarla eccellente, ma non poterne trangugiare più oltre. Al terzo giorno

poi (il 12) cominciava a spaventarmi davvero; in tutte le sue precedenti infreddature aveva sempre ben dormito, nè mai lo molestò quella febbre lenta; me ne andai pertanto dal Dottor Bruno, e da M. Millingen per interrogarli sopra la malattia del mio Signore; ambedue mi risposero, che non v'era pericolo, me ne stessi pure tranquillo, che frà tre o quattro giorni sarebbe guarito. Questo accadde nel 13; nel seguente giorno lo vidi ridotto a tale, che non potei darmi pace, finchè non l'ebbi scongiurato di mandare a Zante pel Dr. Thomas. Sua Signoria ascoltato che mi ebbe, mi ordinò andassi a sentire il parere dei medici, i quali di nuovo mi risposero non esservi bisogno di chiamare nessuno, e che tra pochi giorni speravano non sarebbe altro. Quì devo avvertire, come il mio Signore nel corso del giorno dicesse, che i dottori non s'intendevano nulla della sua malattia; alle quali parole io risposi: « e allora Signore, perchè non ricorrere ad altri mezzi? » essi mi dicono, egli soggiunse, questo essere un reuma ordinario, ma, come tu sai, ne ho avuti mille, nè alcuno dei passati si assomiglia a questo. « Io sono sicuro, ripresi, che vostra Signoria non ne ha avuti mai di così gravi. » Credo, che tu dica bene, conchiuse egli.

Nel 15 insistei di nuovo, perchè si mandasse pel Dr. Thomas, e di nuovo mi assicurarono tra due, o tre giorni starebbe meglio. Dopo tante e ripetute assicurazioni cessai dalle mie istanze, finchè fu troppo

tardi! Riguardo alle medicine, che furono date al mio Signore, penso che i purganti non fossero punto adattati al caso, imperciocchè non avendo nulla sopra lo stomaco ad altro non servivano che ad indebolirlo. Il nudrimento, che prese il mio Signore negli ultimi otto giorni consistè in piccolissima quantità di brodo, e in due cucchiajate di Ararutte che bevve nel 18, giorno precedente alla sua morte. La prima volta, che intesi discorrere di cavar sangue fu nel 15, e lo propose il Dr. Bruno, se non che sua Signoria se ne mostrò alieno, e domandato M. Millingen, se ve ne fosse veramente bisogno; questi rispose sarebbe stato utile, ma che senza danno potevasi trasferire al dimani; quindi nella sera del 16 fu tolta una libbra di sangue dal braccio destro di sua Signoria. Io notai, come quel sangue fosse spaventosamente infiammato. Adesso il Dr. Bruno cominciò a protestare, che aveva molto prima consigliato il mio Signore a farsi salassare, e ch'egli aveva pur sempre ricusato. Insorse una disputa sulla necessità di mandare a Zante pel medico Thomas, ma per la prima volta mi venne risposto essere inutile, perchè prima del suo arrivo il nobile Lord o sarebbe disposto a guarire, o morto. Sua Signoria continuò ad andare di male in peggio, ma il Dr. Bruno avendomi assicurato, che un salasso lo tornerebbe da morte a vita non perdei un momento, e supplicai il Signor mio a compiacere il Dottore; al che egli mi

rispose, temere assai che non conoscessero la sua malattia, pure, aggiunse stendendo le braccia, ecco quì le mie braccia, fatene quanto vi piace! Le forze gli mancarono affatto; nel 17 gli cacciarono sangue due volte, alla mattina e alle due dopo mezzogiorno; ora il salassò fu seguito dallo svenimento, e sarebbe caduto, dov' io non lo avessi sorretto tra le mie braccia. Durante questa giornata sovente mi favellava. « Or come vedi io non posso prender sonno, e tu sai, che da una settimana in poi non chiudo un occhio; conosco l' uomo potere solo rimanersi alcun tempo senza dormire, e dopo bisogna, che diventi matto, nè cosa al mondo varrebbe a salvarlo; e allora oh! desidero di cacciarmi di testa il cervello, perchè io non temò la morte. Più che la gente non crede io sono disposto a morire! » Io non credo però, che sua Signoria cadesse in apprensione del proprio destino fino al 18, giorno nel quale mi disse: « Tu e Tita pel vegliarmi, che fate dì e notte alfine vi ammalerete, » al che risposi: « Noi non lo lasceremo, finchè non istà meglio; » e siccome di tempo in tempo delirava, io gli cavai, di sotto il capezzale, le pistole, e lo stiletto, che per antica abitudine soleva tenervi. Nella giornata del 18 mi favellò sovente, e mi si mostrò mal soddisfatto del metodo, col quale lo curavano. »

« Di grazia, Signore, io allora lo pregai, mi conceda, che mandi pel Dottor Thomas » « Fallo, egli

mi rispose, ma affrettati; adesso m' incresce il non avertelo ordinato prima, io vado convinto, che non hanno conosciuto la malattia. Scrivigli tu stesso, perchè conosco, che costoro non amano veder quì altri medici. » Non misi tempo tramezzo, e n' avvisai il Dottor Bruno, e M. Millingen, i quali mi dissero, ch' era giusto, e che ormai cominciavano a disperare eglino stessi. Appena posi il piede nella stanza, le parole che m' indirizzò il mio Signore furono: « Hai mandato? » Ho Signore « Tu hai fatto bene, soggiunse, perchè mi preme sapere come va di me. » Comunque però egli non credesse la morte tanto vicina, io vedeva chiaro, che di ora in ora mancava, e spesso lo sorprendeva il delirio. All' improvviso si scosse, e favellò! « Ora comincio a credere di star male davvero, e siccome potrei trappassare da un momento all' altro, vo' darti alcuni ordini, che dopo eseguirai in persona. » Io lo assicurai, che avrei fatto quanto gli fosse piaciuto comandarmi, sebbene sperava, che avrebbe vissuto tanti anni da eseguirli da se. » Nò, riprese il Signor mio, ormai è tutto finito, io non ho un momento da perdere! » « Dunque vuole, Signore, che vada a prendere carta, inchiostro, e penna? » O mio Dio, no! vi consumeresti troppo tempo, ed io ti dico, non ho un momento da perdere, perchè la mia giornata è fornita; porgimi ascolto! A te ho ben provveduto . . . » Io lo pregava a non pensare a me, mi parlasse degli

altri. Allora egli continuò. « O mia povera, e diletta figliuola! mia cara Ada! mio Dio! potessi rivederla per l'ultima volta! Dalle la mia benedizione, e alla mia dolce sorella Augusta e ai nipoti miei; tu te ne andrai da Lady Byron, e le dirai . . . bada bene di dirgli ogni cosa; tu sei amico suo. » Qui sua Signoria di soverchio commosso si rimase, e la sua voce mancò, cosicchè potei soltanto per intervalli distinguere qualche parola, quantunque con faccia austera continuasse a mormorare per alcun tempo; di subito facendo la voce più chiara disse: « Ora Fletcher dove tu non adempia quanto ti ho confidato, temi di esser sempre tormentato dal mio spirito. » « Oh! Signore, come lo potrò io, se non ho inteso verbo di quanto avete mormorato? » « Non hai inteso? Oh! Dio, tutto è perduto! adesso è troppo tardi! Come è possibile, che tu nón mi abbi inteso! » « Signor mio, di grazia, sforzatevi a dirmelo un' altra volta » « In qual maniera! è troppo tardi! tutto è finito! Sia fatta la volontà di Dio! e non la mia! mi proverò . . . » e qui tentava parlare, ma le parole non gli uscivano intere, e diceva: « O moglie mia! O figliuola mia! O sorella mia! tu sai tutto, tu dirai tutto, tu conosci i miei desiderj; quel che seguiva non s' intendeva. Verso mezzogiorno fu tenuto un consulto, nel quale si convenne di amministrargli la china in fusione nel vino; finivano appunto 9 giorni oggi, che il mio Signore non

gustava altro cibo, che quello, che ho rammentato. Fuori di alcune parole, che non possono importare se non a quelli, ai quali alludevano, nissun discorso distinto uscì dalla bocca di sua Signoria dopo che ebbe preso la china.

Passato alcun tempo mostrò desiderio di dormire, io gli domandai, se prima desiderasse di vedere M. Parry. « Sì, puoi chiamarlo » egli rispose: e M. Parry aspettava per fargli un po' di coraggio. Quando ci accostammo al letto gli sgorgavano dagli occhi alcune lagrime, e pareva assopito. M. Parry se ne andò senz' alitare sperando trovarlo più sollevato al suo ritorno; ma quell' assopimento era il letargo della morte. Le ultime parole del mio Signore furono proferite verso le sei della sera, quando disse: « Ora bisogna dormire, » e si abbandonava sul letto, e non sorse più! perocchè egli nelle seguenti 24 ore non mosse mano, nè piede. Per intervalli pareva, che soffocassero il mio Signore, e un anelito soppresso gli afferrava la gola; allora io chiamava Tita, perchè mi ajutasse a sorreggergli il capo, e già mi sembrava irrigidito del tutto; l' affanno, ed il singulto lo coglievano ad ogni mezz' ora, e noi ogni volta tornavamo a sollevargli la testa.

Giunsero intanto le ore 6 del 19 Aprile 1824; allora il Signor mio aperse gli occhi e li chiuse senza mostrare nè anche un cenno di dolore, e non agitò membro del corpo: « Oh Dio mio! Dio mio!

proruppi improvviso, temo che il buon Signore sia passato! » Il dottore tastò il polso, e rispose: « avete ragione, è passato! »

Indarno si tenterebbe adesso descrivere l' universale dolore, che occupò Missolungi. Non pure Maurocordato, e i suoi partigiani, ma tutti gli abitanti apparvero come oppressi dal colpo inaspettato. La nuova della sua malattia erasi sparsa, e gli ultimi tre giorni nessuno de' suoi amici poteva aggirarsi per le strade senzachè la gente li fermasse, e ricercasseli: « Come stà sua Signoria. »

Nel giorno del tristo caso il Principe Maurocordato mandò fuori un bando, nel quale si esprimeva il profondo dolore universale, si ordinavano pubbliche dimostrazioni di lutto con lo sparare incessante dei cannoni, e col chiudere immediatamente ogni bottega, ed ufficio; la festa pasquale si sospendeva, pubblici funerali in tutte le chiese si comandavano. Venne statuito, che il cadavere s' imbalsamerebbe, e dopo gli ultimi onori si convierebbe a Zante, dove avrebbero trovato modo di mandarlo in Inghilterra.

Per consiglio dei medici il cadavere fu aperto e imbalsamato, e il cervello, gli intestini e il cuore rinchiusi in vasi separati. Adoperarono per bara una cassa di legno foderata di latta, perchè fu impossibile trovarne una di piombo capace di contenere lo spirito di vino per preservarlo dalla putrefazione durante il viaggio.

Il Dottor Bruno scrisse la storia dell' esame del cadavere, dal quale si conobbe esser morto a cagione di una febbre inflammatoria. Il Dott. Meyer medico svizzero, il quale vi era presente, e per avventura aveva veduto Madama Stael dopo la sua morte afferma, come i cervelli di questi due illustri si assomigliassero, se non che quello di Lord Byron era di gran lunga più voluminoso.

Nel 22 Aprile 1824 circondate dalla brigata, dai soldati del Governo, da tutto il popolo, furono sulle spalle dei meglio considerandi ufficiali trasportate le sue preziosissime reliquie nella Chiesa, dove dormono in pace le ceneri di Marco Botzaris, e del generale Normann. Quì le deposero; e la cassa era mal costrutta, di legno, avvolta di un semplicissimo tappeto nero con sopra un elmo, una spada, e una corona di alloro; ma nessuna pompa solenne, come questa tanto dimessa, fece mai così grave impressione, nè suscitò così alti sentimenti. La tristezza del luogo, i feroci guerrieri quivi presenti, afflitti e mesti, le amorose memorie, le deluse speranze, l' ansietà, i cupi presagj, che sopra ogni volto apparivano manifesti, tutto in somma contribuiva a rendere lo spettacolo il più pietoso di quanti per avventura fino a questo momento, abbiano mai circondato la tomba dell' uomo grande. Terminata la funebre ceremonia la bara custodita da una parte della sua brigata rimase nel mezzo della Chiesa fino alla sera del giorno

successivo, e del continuo a grand' onore la visitavano, e piangevano spento il benefattore della Grecia. Nella notte del 23 riportarono la bara a casa, e non fu chiusa che nel giorno 29 del mese.

Dopo morte, il suo volto apparve composto di tale una calma commista di severità, che ogni uomo in vederlo si sentiva sollevato a sublimi pensieri.

Nel 2 di Maggio le reliquie di Byron si dipartivano da Missolungi tra il fragore dei cannoni: « Quanto diverso, esclama il Conte Gamba, da quello che salutava la sua venuta quattro mesi innanzi! »

Dopo una traversata di tre giorni il bastimento gettò l' ancora a Zante, e quì altre cautele furono prese, onde il cadavere giungesse intatto in Inghilterra, e gli mutarono la cassa. Il Colonnello Stanhope in quel tempo arrivato a Zante per tornarsene in patria tolse l' incarico di trasportare le preziose reliquie, e con esse loro s' imbarcò nel 25 Maggio a bordo della Florida. Nel 29 di Giugno prese terra a Downs, d' onde si partì per al golfo di Stangate a fornire la quarantina.

Giovanni Cam Hobhouse, e Giovanni Hanson esecutori testamentarj di sua Signoria trassero il corpo dalla Florida, e lo conviarono alla casa di Ser Eduardo Knatchbull N.° 20 Grande strada Giorgio Westminster.

Ora i giornali annunziarono, che il corpo di Lord Byron sarebbe esposto sopra un letto d' onore, e di

giorno in giorno ci tennero avvisati dei lavori, che si facevano. Come Dio volle ebbero termine, e per separare la curiosità del povero dall' ammirazione del ricco, furono distribuiti per questo biglietti d' invito, e destinato un giorno, affinchè venisse ad inarcare le ciglia sulla camera ornata, e sul feretro *imblasonato*.

Pari, mogli di Pari, preti, poeti e politici di ogni razza vennero in carrozze dorate, e con cavalli presi a nolo, a vedere lo splendore del ricco apparecchio, e il dovizioso manto, nel quale stavano inviluppate le nobili reliquie. Questi vani arredi, pei quali il nobile si compiace dell' altezza delle sue condizioni, piuttostochè al poeta, appartenevano al Pari: il genio non ha bisogno di queste lascivie, e siffatte magnificenze valevano soltanto a distogliere il nostro sguardo dall' uomo, di cui la lingua ispirata adesso taceva per sempre. Chi mai curava in Lord Byron il Pari, il Consigliere intimo colle sue corone, colle sue prosapie derivanti dai Re per un lato, e dagli Eroi per l' altro? E chi mai non venerava in Giorgio Gordon Byron il poeta, che lusingò noi, e lusingherà i posteri col profondo, e potente suo canto? Certo l' onore non si faceva alla condizione; ma sì all' intelletto, perchè il Signore si forma con ogni fango, l' alto pensiero col purissimo dei metalli soltanto.

Pochi furono gli amici veri, che accompagnarono

Lord Byron al sepolcro, portavano le baronali corone davanti la bara, ed altre insegne del suo stato; ma tranne la moltitudine cercavi indarno un emblema dell' ingegno. Secondo la costumanza dei Grandi una infinita coda di vuote carrozze teneva dietro al carro funerale, dileggiando la morte con vuoto fasto, e coll' infeconda pompa turbando il più onesto compianto della folla. O dove erano i padroni di queste macchine d' accidia, e di vanità, dove i gentiluomini, sopra le tenebrose discendenze, dei quali sgorgava Lord Byron il raggio del genio, e di cui le fronti cingeva di tale una aureola fino a quel punto sconosciuta da loro? Dov' erano i grandi liberali? Dove gli illustri partigiani della Monarchia? Potè forse una discrepanza di umane opinioni tener lontane queste fastidiose persone? Ma perchè vado io tra cotestoro aggirandomi? dove erano i parenti procuratigli dal suo matrimonio? Non moglie gittò uno sguardo, non figlia versò una lacrima sopra il suo deserto cadavere.

Tolga Dio, che noi vogliamo seder giudici tra i domestici dissidj, ed anzi c' induciamo a credere, che si fossero separati per modo da rendere ogni conciliazione disperata; ma chi fissava il suo pallido e virile sembiante, chi i bruni capelli per travagli precoci divenuti grigi, e radi, e sapendolo di anima così soverchiante alla rimanente razza umana non lo compiangeva? certo le molestie domestiche, che

tanto lo travagliarono ci persuadevano a pietà, come il suo ingegno ad ammirazione.

Mentre la magnifica cavalcata si sprolungava per le strade di Londra, fu veduto per tutta la mattina un povero marinaro a capo ignudo camminare dappresso la bara, onde ricercato se facesse parte del funebre corteo rispose: Esser venuto a pagare un debito di riconoscenza al defunto, il quale già aveva servito in Levante, quando egli viaggiò per le isole Greche! I servi offersero cortesemente al povero galantuomo un posto in carrozza, ma egli lo ricusò dicendo: che la Dio grazia, assai bene gli si reggevano le gambe sotto la persona, e che amava starsene vicino alla cassa.

La sepoltura ebbe luogo il venerdì 16 Luglio. Interrarono Lord Byron nel sotterraneo della famiglia situato nel viaggio di Hucknel 8 miglia discosto da Nottingham, e solo 3 lontano dalla venerabile abbazia di Newstead. Alcuni, desiosi di fargli onore fin sull' orlo della fossa lo accompagnarono, e siccome in certo dei suoi poemi aveva espresso il desiderio, che le sue ceneri con quelle della diletta sua genitrice si confondessero, così per compiacere al voto pietoso deposero accanto l' arca materna quella del figlio.

Erano le 4 e venti minuti del venerdì 16 Giugno 1824; quando il coperchio del Sepolcro cadde, e chiuse per sempre Lord Byron! Così i suoi amici

furono liberati da ogni qualunque cura, che lo riguardava tranne quella di rendere giustizia alla sua memoria, e di amare la sua fama.

Le seguenti iscrizioni scolpirono sul suo monumento.

GIORGIO GORDON NOEL BYRON

LORD BYRON

DI ROCHDALE

NATO IN LONDRA

GENNAJO 22. 1788.

MORTO A MISSOLUNGI

NELLA GRECIA OCCIDENTALE

NEL 19 APRILE 1824.

Sull' urna, che accompagnava il monumento si leggeva:

« Qui dentro stanno il cuore, il cervello ec. ec. del defunto Lord Byron. »

Una lapide foggiata alla Greca di marmo bianco posero ai cancelli della Chiesa di Hucknell. Trascriviamo la iscrizione; le parole sono romane majuscole, e i versi stanno divisi come appresso.

SOTTO QUESTA VOLTA
DOVE MOLTI DEI SUOI MAGGIORI
E SUA MADRE GIACCIONO
SEPOLTI
DORMONO LE RELIQUIE DI
GIORGIO GORDON NOEL BYRON
LORD BYRON DI ROCHDALE
NELLA CONTEA DI LANCASTER
AUTORE DEL PELLEGRINAGGIO DEL GIOVANE AROLDO
NASCEVA IN LONDRA (1) NEL GIORNO
22. GENNAJO 1788.
MORIVA A MISSOLUNGI NELLA GRECIA
OCCIDENTALE NEL GIORNO
19. DI APRILE 1824.
INTENTO ALLA GENEROSA IMPRESA
DI RICONDURRE COTESTA CONTRADA ALL'ANTICA LIBERTÀ
E RINOMANZA SUE.

SUA SORELLA L'ONOREVOLE
AUGUSTA MARIA LEIGH
ALLA MEMORIA DI LUI QUESTA LAPIDE PONEVA.

---

(1) M. Dallas dice Dover, e per certo ha ragione.

FINE.